



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 settembre 2012

Rassegna Stampa del 14-09-2012

PRIME PAGINE

14/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
14/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
14/09/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
14/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
14/09/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
14/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
14/09/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
14/09/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
14/09/2012	Echos	Prima pagina	...	9
14/09/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
14/09/2012	Vanguardia	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

14/09/2012	Messaggero	Il retroscena - Napolitano preoccupato: legge elettorale in ritardo - Legge elettorale, l'inerzia dei partiti e la preoccupazione del Quirinale	Cacace Paolo	12
14/09/2012	Corriere della Sera	«Legge elettorale, siate responsabili»	Martirano Dino	13
14/09/2012	Corriere della Sera	La lunga notte di una riforma	Ainis Michele	14
14/09/2012	Corriere della Sera	La Nota - Tentativo in extremis di riprendere in mano le regole sul voto	Franco Massimo	15
14/09/2012	Messaggero	Conflitto Napolitano-pm Consulta verso l'ammissibilità	Stanganelli Mario	16
14/09/2012	Repubblica	Le mosse del Professore per il 2013 "Dovrò difendere le riforme del governo"	Bei Francesco	17

CORTE DEI CONTI

14/09/2012	Trentino	«Provincia, gestione virtuosa»	...	18
14/09/2012	Adige	"Alleanza" tra procure contro i danni erariali	...	19
14/09/2012	Corriere del Trentino	«In provincia amministrazione virtuosa»	...	20
14/09/2012	Arena	Festival cattolici, domani due ministri	...	21
21/09/2012	Mondo	Quelle regioni a rischio crack - Sindrome spagnola in regione	Ducci Andrea	22
14/09/2012	Italia Oggi	Incentivi, responsabili all'asciutto	Mascolini Andrea	27

GOVERNO E P.A.

14/09/2012	Tempo	Grilli: mancano 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva	...	28
14/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Stipendi d'oro ai manager pubblici. Arriva la scure - Stipendi d'oro, Padroni Griffi alza la scure. «Diciotto manager guadagnano troppo»	Grassi Stefano	29
14/09/2012	Avvenire	Il piano digitale del governo	Dal Mas Francesco	31
14/09/2012	Italia Oggi	Forum - Verso un bilancio più trasparente	Venturato Massimo	32
14/09/2012	Italia Oggi	Catasto, riforma in tempi lunghi	Stroppa Valerio	34
14/09/2012	Italia Oggi	Bilanci, calcoli dei tagli da rifare	Barbero Matteo	35
14/09/2012	Corriere della Sera	Un tablet ai professori non salva la scuola - La scuola non si salva con un tablet	Belardelli Giovanni	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/09/2012	Sole 24 Ore	Risanamento ok: vicino il pareggio	D.Pes.	37
14/09/2012	Finanza & Mercati	Btp, tassi ai minimi Debito pubblico giù - Btp, i rendimenti tornano al 2010 E il debito pubblico cala a luglio	Fraschini Sofia	38
14/09/2012	Sole 24 Ore	L'effetto Bce riduce i tassi del BTp - Effetto Bce, rendimenti BTp in calo	Longo Morya	40
14/09/2012	Stampa	Monti: lo Statuto dei lavoratori non ha favorito l'occupazione - Lavoro, lo statuto divide Monti da Cgil e sinistra	Magri Ugo	42
14/09/2012	Stampa	Che cosa blocca il paese	Ricolfi Luca	44
14/09/2012	Sole 24 Ore	La partita da vincere	Gentili Guido	46
14/09/2012	Unita'	Inflazione. In un anno fare la spesa costa 4,2% in più - Fare la spesa costa il 4,2% in più. Stangata fino a 800 euro l'anno	Matteucci Laura	47
14/09/2012	Avvenire	Ripresa più lontana, consumi a picco	Pini Nicola	49
14/09/2012	Stampa	Il piano Fed per salvare l'economia. Pronti quaranta miliardi al mese - Il piano Fed: 40 miliardi al mese	Mastrolilli Paolo	50
14/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	«Consumi, dati peggiori dal dopoguerra». Squinzi preme per il patto crescita	Polidori Elena_G.	51
14/09/2012	Avvenire	Azzardo, incassa meno lo Stato biscazziere - Gioco d'azzardo, adesso è crisi anche per lo Stato	Condorelli Elio	52
14/09/2012	Italia Oggi	Bankitalia fa un check alla Cdp	Sansonetti Stefano	54
14/09/2012	Corriere della Sera	Benzina, un cent in meno Lo Stato vende azioni Eni	Bagnoli Roberto	55
14/09/2012	Corriere della Sera	Nasce il mediatore in Consob Piazza Affari ha il suo arbitro	De Rosa Federico	56
14/09/2012	Corriere della Sera	Poveri e grande industria Una strana alleanza	Gaggi Massimo	57

UNIONE EUROPEA

14/09/2012	Sole 24 Ore	Bce: pareggio di bilancio o l'Italia rischia	Merli Alessandro	58
14/09/2012	Messaggero	Bce: nuovi rischi per l'Italia se non completa il risanamento	Lama Rossella	60
14/09/2012	Avvenire	«Senza pareggio di bilancio l'Italia è un Paese a rischio»	Matarazzo Giuseppe	61
14/09/2012	Finanza & Mercati	Allarme di Bce e Ocse sulla crescita italiana - Ma i dati sul Pil condannano Roma	...	63
14/09/2012	Sole 24 Ore	Visco: l'Esm da solo non basta, bisogna completare le riforme	Bocciarelli Rossella	64
14/09/2012	Mf	Il Trattato Ue e la centralizzazione della vigilanza bancaria	De Mattia Angelo	65
14/09/2012	Sole 24 Ore	Fondi Ue per garanzie e project bond» - «Fondi europei per garanzie e project bond»	Fotina Carmine	66
14/09/2012	Mattino	Intervista ad Antonio Tajani - «La sfida Ue è la crescita: l'Italia riparta dal Mezzogiorno»	Santonastaso Nando	67
14/09/2012	Mattino	Ue salva a metà il pericolo resta	Sabbatucci Giovanni	68
14/09/2012	Italia Oggi	Prodotti di qualità. L'Ue alza un muro	Di Mambro Angelo	69
14/09/2012	Sole 24 Ore	Roma capitale di riforme europee	Simoni Marco	70

VENERDÌ 14 SETTEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 218

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Scoperta in Africa
Lesula, la scimmia dal volto umano

di **Daniilo Mainardi**
a pagina 29



Web e politica
Quando Facebook decide il tuo voto

di **Anna Meldolesi**
a pagina 29



Su lo Donna
Gainsbourg ribelle: hard per Von Trier

Domani in edicola con il Corriere della Sera



LEGGE ELETTORALE, IL TEMPO SCADE

LA LUNGA NOTTE DI UNA RIFORMA

di **MICHELE AINIS**

La tela di Penelope si cuce di giorno, si disfa nottetempo. Ora è di nuovo notte, e nulla ci assicura che la legge elettorale vedrà mai le luci del mattino. I partiti di maggioranza ne avevano promesso il battesimo entro giugno, poi a luglio, poi a settembre; però anche questo mese sta volando via, come una rondine davanti ai primi freddi. E allora meglio prepararci al peggio, meglio attrezzarci per resistere all'inverno della democrazia italiana.

Perché è questa la stagione che ci attende, se i partiti ci costringeranno a votare per la terza volta col Porcellum. In assenza del popolo, ne prenderà le veci il populismo. Avremo due Camere amputate (nell'autorità, non nei posti a sedere: la riduzione dei parlamentari è l'ennesima promessa tradita dai politici). Questo Parlamento dimezzato ospiterà tuttavia un partito raddoppiato, grazie al superpremio di maggioranza: 55% dei seggi, quando attualmente nessuna forza politica supera il 25% dei consensi. Infine verrà delegittimato anche il prossimo capo dello Stato, eletto da un Parlamento ormai negletto.

C'è modo di sventare la sciagura? Uno soltanto: che sia il governo Monti, per decreto, a scrivere la nuova legge elettorale. Una soluzione disperata, ma di speranza ormai ne abbiamo poche. Sicché non resta che la dottrina del male minore, teorizzata da Spinoza come da Sant'Agostino. È un male scavalcare le assemblee legislative? Certo che sì, anche se alle Camere spetta pur sempre la conversione del decreto: e a quel punto niente più gioco del cerino, chi vi oppone ne risponde agli elettori. Ma è un male minore, giacché il male maggiore rimane la crisi democratica in cui siamo avvitati. Ed è un male evitabile: se gruppi di cittadini e di

parlamentari sosterranno questa stessa soluzione; se l'esecutivo ne verrà corroborato per metterla poi nero su bianco; se i partiti, vista la malaparata, riusciranno infine a scongiurare la mossa del governo, siglando un testo condiviso. Talvolta una minaccia serve più di tanti bei sermoni.

Resta però una duplice obiezione: di forma e di sostanza. La prima chiama in causa l'ammissibilità dei decreti in materia elettorale, negata dall'art. 15 della legge n. 400 del 1988. Che tuttavia è una legge ordinaria, e dunque non può vincolare le leggi successive, né i decreti con forza di legge: tant'è che in questo campo non si contano i provvedimenti del governo, dalla disciplina delle campagne elettorali alle modalità di selezione delle candidature. Senza dire che ogni decreto legge si giustifica — Costituzione alla mano — in nome dell'emergenza, della necessità. *Necessitas non habet legem*, dicevano i latini: quando la società corre un pericolo, l'unica legge è la salvezza collettiva.

Già, ma spetta a un governo tecnico la più politica delle decisioni? Come potranno Monti e i suoi ministri scegliere fra maggioritario e proporzionale, fra collegi e preferenze? Difatti non possono, non devono. Possono soltanto estrarre dai cassetti l'unico modello già incartato: il *Mattarellum*. Anche perché dal 1994 al 2001 lo abbiamo usato per tre volte, senza eccessivi danni; l'anno scorso un referendum che intendeva risummarlo raccolse un milione e 200 mila firme in pochi giorni; ed è la prima scelta per vari dirigenti di partito (Parisi, Vendola, Di Pietro). Poi, certo, si può fare di meglio. Anche di peggio, tuttavia. E in questo caso il peggio coincide col non fare.

michele.ainis@uniroma3.it

Ambasciate sotto assedio al Cairo, Sanaa, Bagdad per la crisi innescata dal film su Maometto. Clinton: pellicola disgustosa

Obama di fronte alla furia islamica

Dall'Italia decollano i droni per la caccia ai terroristi di Bengasi



Ambasciate americane sotto l'assedio della furia islamica. La protesta, innescata dal film su Maometto, definito «disgustoso» dal segretario di Stato Hillary Clinton, dilaga contro le sedi diplomatiche Usa al Cairo in Egitto, a Sanaa nello Yemen (nella foto) e a Bagdad in Iraq. Intanto, dopo l'uccisione dell'ambasciatore a Bengasi, è caccia ai terroristi. I droni decollano dall'Italia.

Mondi

Tensioni
MA LE PRIMAVERE NON SONO FINITE

di **OLIVIER ROY**

Dottrine
CHI SONO I SALAFITI DEVOTI AL CORANO

di **ROBERTO TOTTOLO**

Strategia
LE LORO RIVOLUZIONI E I NOSTRI ERRORI

di **ENNIO CARETTO**

ALLE PAGINE 8 E 9

Scorciatoie
UN TABLET AI PROFESSORI NON SALVA LA SCUOLA

di **GIOVANNI BELARDELLI**

Pur ammettendo che una delle priorità della scuola italiana consista davvero nella rivoluzione digitale annunciata dal ministro Profumo, la sua decisione di dotare di un tablet tutti gli insegnanti del Mezzogiorno fa sorgere immediatamente una domanda. Perché mai questo strumento, che il ministro ritiene indispensabile, dovrebbe essere dato solo ai professori del Sud?

CONTINUA A PAGINA 50

Giannelli

LE PRIMARIE DEL PD

Renzi: i delusi pdl mi votino ma se perdo aiuterò Bersani

ALLE PAGINE 18 E 19 Alberti, Conti, Garibaldi, Guerzoni, Verderami

Richiamo della Bce a Roma: il risanamento prosegue
La Banca centrale Usa lancia un piano anti-crisi da 40 miliardi al mese

Interventi fino a che il mercato del lavoro e l'economia non daranno «un sostanziale miglioramento». Così la Federal Reserve, al terzo piano di stimolo all'economia.

Wall Street. Il piano prevede l'acquisto di 40 miliardi di dollari al mese di bond e prodotti assicurativi sui mutui. Immediata la reazione positiva di Wall Street.

Le Borse. Contrastate le Borse europee: ha pesato il bollettino della Bce su Italia e Spagna: «Rischi per la sostenibilità del debito» senza il «pa-reggio di bilancio nel 2014».

ALLE PAGINE 10 E 11
R. Bagnoli, M. Caprara, M. de Feo, Jacchia

All'interno

Fiat ridimensiona Fabbrica Italia

di **MASSIMO MUCCHETTI**
A PAGINA 13 Carretto, Massaro

Archiviata l'accusa al Colle

di **M. A. CALABRO**
A PAGINA 15

I FILOSOFI CONTEMPORANEI RACCONTANO I GRANDI TEMI DELL'UMANITÀ.

9 7711274 439005

I contributi pubblici destinati ai consiglieri regionali superano quelli della Camera
Sede e convegni, le spese folli del Lazio

di **SERGIO RIZZO**

La storia (incredibile) dei finanziamenti pubblici ai gruppi consiliari della Regione Lazio innescata dal radicali con la pubblicazione sul loro sito del bilancio 2011 è ormai una palla sempre più grossa che rotola a valle. Inarrestabile e minacciosa, come dimostra l'inchiesta per peculato che si è abbattuta sull'ex capogruppo del Pdl, Franco Fiorito. Ma non servivano certo le cravatte di Marinella e le cene a base di ostriche per capire che si era passato il segno.

A PAGINA 21
ALLE PAGINE 20 E 21 Arachi, Mericucci

Lombardia

«Così Daccò pagava i politici per gli affari con la Maugeri»

di **FERRARELLA e GUASTELLA**
A PAGINA 22

Nuotatrice di 13 anni

«Mangerò più bicarbonato» Sfida le amiche e finisce in coma

di **RINALDO FRIGNANI**
A PAGINA 24

PHILOSOFIA IL DIBATTITO DELLE IDEE

CON LE INTERVISTE A MASSIMO CACCIARI, NORBERTO BOBBIO, GIOVANNI SARTORI.

LIBERTÀ

DAL 20 SETTEMBRE IN EDICOLA IL 1° DVD "LIBERTÀ" A €9,90

La libertà delle idee.



La copertina
Meditazione e yoga
così la mente
diventa business
ENRICO FRANCESCHINI
E UMBERTO GALIMBERTI



Repubblica raddoppia l'informazione
Allo 19 RSera su iPad e pc
tutto il mondo in un clic

Lo sport
Tennis, nuove regole
e via il net
rivolta dei giocatori
GIANNI CLERICI
E ENRICO SISTI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

N2

PO-1F * www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 218 € 1,50 in Italia

venerdì 14 settembre 2012



9 770390 107009 20914

Cresce la protesta nel mondo arabo. Morsi a Roma: Maometto linea rossa da non superare. Obama invia le navi da guerra

Islam, America sotto assedio

Assalto alle ambasciate in Egitto e Yemen. La Clinton condanna il film

Esce il Meridiano

Scalfari
"La mia vita
di Narciso
consapevole"

ANTONIO GNOLI



A 88 anni compiuti Eugenio Scalfari può a buon diritto fregiarsi di uno dei più prestigiosi riconoscimenti editoriali. Nella collana i Meridiani, edita da Mondadori, esce a giorni *La passione dell'etica*, una raccolta delle sue opere principali e una selezione di articoli. Penso che cinquant'anni di scritti abbiano trasformato Scalfari in una sorta di classico. "Eviterei il trionfalismo, l'imbalsamazione precoce", mi dice mentre si accende una Muratti. Ha l'aria rilassata, il fondatore di *Repubblica*. La mano, in un lieve gesto, disegna un semicerchio: «È un'opera che ricomprende la mia doppia vita: scrittore e giornalista. E le due cose solo in parte hanno coinciso. Non è un caso che non abbia mai scritto un libro sul giornalismo».

Oltre ai testi già editi, il Meridiano si avvale di un'eccellente ricognizione storico-intellettuale di Alberto Asor Rosa, di una bibliografia ragionata di Angelo Cammatà e di un "Racconto autobiografico" che Scalfari ha scritto per l'occasione. Si tratta di un centinaio di pagine messe giù senza reticenze.

SEGUERÀ ALLE PAGINE 46 E 47

Primarie pd, l'esordio del sindaco di Firenze

La corsa di Renzi "Delusi del Pdl votate per noi"



SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

COSA C'È IN QUEL CAMPER

MASSIMO GIANNINI

La «discesa in camper» di Matteo Renzi è una novità politica oggettiva. Va giudicata senza pregiudizi. In un Paese marchiato a fuoco dal delirio di potenza berlusconiano e da un establishment impermeabile al ricambio, la sfida lanciata a viso aperto da un trentasettenne è di per sé una scossa salutare. Il problema, per l'Italia che chiede un governo credibile e per il Pd che si candida a guidarlo, è capire la natura della scossa, e la cultura che la muove. Il sindaco di Firenze comincia a dare qualche risposta. Ma i dubbi restano. Nessuno vuole rivivere gli incubi della «gioiosa macchina da guerra» di Occhetto: ma dove porta il camper di Renzi? Nessuno vuole rivangare i sogni delle antiche famiglie politiche del Novecento: ma cosa c'è oltre la «dottrina del nuovismo» purchessia?

SEGUERÀ A PAGINA 35



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

IL TEMPO LUNGO DELLE PRIMAVERE

BERNARDO VALLI

ASTRA (SIRIA)
ERO in una valle della Siria del Nord, chiamata Astra, frequentata da contrabbandieri e da ribelli, e trascurata dalle carte geografiche.

SEGUERÀ A PAGINA 35

TRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

BARBARA SPINELLI

ANCORA una volta, come l'11 settembre 2001, il volto stupefatto dell'America s'è accampato davanti ai nostri occhi. L'ambasciatore Christopher Stevens era appena stato ucciso, e Hillary Clinton non si capacitava.

SEGUERÀ A PAGINA 34

Le rivelazioni di un funzionario della Maugeri arrestato. "Daccò disse: ho nascosto i soldi ai politici"

"Le delibere di Formigoni scritte da noi"

MILANO — Le delibere della sanità lombarda si scrivevano negli istituti privati e poi si facevano approvare dalla giunta regionale. A descrivere il metodo è Gianfranco Mozzali, che prendeva gli ordini di Costantino Passerino, l'ex direttore amministrativo della fondazione Maugeri.

CARLUCCI A PAGINA 20



Wall Street festeggia il piano Bermanke
La promessa della Fed
"40 miliardi al mese
per uscire dalla crisi"

RAMPINI A PAGINA 15



L'inchiesta

Franco Fiorito, ex capogruppo alla Regione Lazio, e i 109 bonifici versati sui suoi conti esteri

Ostriche e festini, er Batman del Pdl

Polemica con la Cgil
poi Palazzo Chigi precisa

Monti: lo Statuto
dei lavoratori
ha frenato
l'occupazione

BEI, BUZZANCA, CUSTODERO
ALLE PAGINE 12 E 13

FRANCESCO MERLO

È LO scandalo della casta ciociara, l'antigrafiografia d'Italia direbbe il politologo americano Robert Kaplan se conoscesse *er Batman*, come chiamano il ciociaro Francione Fiorito dal giorno in cui cadde da una moto ferma.

SEGUERÀ ALLE PAGINE 22 E 23

"Saremo comunque responsabili"
Il sindacato: intervenga il governo

Fiat: addio
Fabbrica Italia
dobbiamo essere
competitivi

PAOLO GRISERI
A PAGINA 14



INSTANT TEA
ristora

Il Messaggero

INSTANT TEA
ristora

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 254 € 1,00* IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 14 SETTEMBRE 2012 - ESALTAZIONE S. CROCE



Dalla Grecia all'Olanda
**L'EUROPA
CHE VINCE
SEMPRE
NELLE URNE**

di **GIOVANNI SABBATUCCI**

Gli europeiisti e i democratici del vecchio continente dovranno ringraziare a lungo gli elettori olandesi che, smentendo le previsioni allarmiste di qualche settimana fa, hanno largamente premiato un «normale» partito liberal-moderato e un altrettanto ortodosso partito laburista, ridimensionando in modo drastico la forza della destra populista e della sinistra radicale, e sconfiggendo lo scenario di un Parlamento ingovernabile, dominato da pulsioni antieuropee. Ma un pensiero grato va anche rivolto agli elettori greci che, nemmeno tre mesi fa, sia pur al secondo tentativo e verosimilmente con scarso entusiasmo, hanno consentito la formazione nel loro Paese di una maggioranza «costituzionale», disposta, almeno sulla carta, a mantenere i duri impegni assunti con l'Unione Europea.

Grecia e Olanda: due Paesi collocati, non solo geograficamente, agli antipodi dell'area euro. L'estremo Nord e l'estremo Sud, il detentore della tripla A e lo Stato quasi fallito, il capofila dei virtuosi del rigore finanziario e il reprobato portato sull'orlo del crack da dissennate politiche di spesa. Eppure, nel momento delle scelte risolutive, la maggioranza degli elettori di entrambi i Paesi ha valutato i costi e i benefici delle diverse opzioni. E ha deciso che il prezzo di una crisi dell'euro sarebbe ancora più pesante dei sacrifici richiesti per scongiurarla attraverso politiche di rigore; che le proposte dei demagoghi e dei grandi semplificatori di ogni colore sono buone tutt'al più per esprimere proteste ma non per formulare progetti di governo.

È una buona notizia per il futuro della costruzione europea, ma anche per le sorti della democrazia sul vecchio continente. Sia ben chiaro: l'equilibrio politico che si è creato in Olanda, per non parlare della Grecia, non è l'ideale.

CONTINUA A PAG. 18

Il premier: certe norme non creano occupazione. La Fiat blocca Fabbrica Italia

«Meno lavoro con lo Statuto»

Monti critica alcune tutele, poi frena. Scontro con la Cgil

ROMA — «I danni e le distorsioni introdotte nel mercato del lavoro dallo Statuto dei lavoratori, ispirato in realtà da un intento nobile, hanno determinato un'insufficiente creazione di posti di lavoro». Lo ha detto Mario Monti intervenendo in teleconferenza al XXVI convegno della Società italiana di Scienza politica, all'università Roma Tre. Parole che hanno provocato la dura replica di Susanna Camusso: «Eco del peggior liberismo» ha denunciato la leader Cgil. In realtà, il governo non ha una sola idea per la crescita. In serata palazzo Chigi frena: «Quelle parole non avevano alcun intento polemico». E intanto la Fiat rinuncia al progetto Fabbrica Italia e agli investimenti.



Il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke

**Dalla Fed un mare di liquidità
40 miliardi al mese per i bond**

COSTANTINI, DI BRANCO, FRANZESE, GENTILI, LAMA E PIRONE ALLE PAG. 2, 3 E 5

IL RETROSCENA

Napolitano preoccupato: legge elettorale in ritardo

di **PAOLO CACACE**

ALLORA a che punto siamo con la nuova legge elettorale? Il tempo stringe e i risultati ancora non si vedono. Giorgio Napolitano non nasconde una certa irritazione e impazienza per i ritardi, i veti reciproci tra i partiti ed esercita l'ennesimo pressing per tentare di arrivare ad una riforma che sostituisca il «Porcellum» e consenta agli italiani di andare alle urne finalmente con regole nuove. Il capo dello Stato consulta, al Quirinale, il presidente del Senato, Renato Schifani, riservandosi poi un'analoga consultazione con il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Schifani gli fa un resoconto dettagliato delle posizioni emerse dai lavori del Comitato ristretto sulla legge elettorale, sottolineando quali sono i punti di accordo e quelli di dissenso.

CONTINUA A PAG. 9



Medio Oriente, assedio alle ambasciate Usa

GUAITA, POMPETTI, SALERNO E TINAZZI ALLE PAG. 6 E 7

Lo scandalo nel Lazio. Vertice fiume, nessuna decisione

Spese d'oro, lite nel Pdl Polverini: fare pulizia

ROMA — Un vertice fiume di 12 ore ma nessuna decisione sul «caso Fiorito», l'ex capogruppo regionale del Pdl del Lazio indagato dalla procura di Roma per peculato. La situazione di stallo non si è sbloccata neanche quando la presidente Polverini, poco prima delle 9 di sera, è uscita da via dell'Unità con il volto scuro e l'aria di chi avrebbe tanto voluto sbattere la porta: «Occorre fare al più presto pulizia, sono pronta a rompere». Sulle sanzioni sul caso «spese folle» deciderà Alfano, «forma restando» viene spiegato - l'assoluta volontà di perseguire chiunque abbia leso l'interesse generale delle istituzioni e del partito».

FUSI E MANGANI
A PAG. 12

Renzi, le primarie del Pd e i delusi da Berlusconi

di **STEFANO CAPELLINI**

LA CANDIDATURA di Matteo Renzi alle primarie del centrosinistra è in sé una buona notizia. Un giovane amministratore, classe 1975, che ha il coraggio di proporsi per la premiership, e non in modo temporaneo o velleitario come accaduto in altre occasioni, rappresenta una svolta dopo un ventennio in cui tutti gli emergenti hanno preferito la via della cooptazione, scegliendo di ritagliarsi uno strapuntino di potere all'ombra di qualche padrino e rinunciando a provare il grande salto. Renzi no. È diventato sindaco di Firenze dopo aver vinto primarie alle quali partecipava da stavolta.

Continua a pag. 18

AJELLO A PAG. 11

IL CASO

In coma nuotatrice di 14 anni per un cocktail con il bicarbonato

di **MARIA LOMBARDI**

Un cucchiaino di bicarbonato dietro l'altro, fino a rischiare la vita. Venti cucchiaini, più o meno: per doping o forse per gioco, per una sfida con il proprio corpo o soltanto con le compagne di squadra. La piccola atleta romana non ha nemmeno 14 anni, li compirà il 29 ottobre, è una nuotatrice. Si stava allenando a Siracusa, era lì per un raduno organizzato dalla sua società, il Riano sport center, in vista della stagione agonistica.

Continua a pag. 15

SANTI A PAG. 15

PANARIELLO

STO LAVORANDO A

nmezz@voi

ROMA 04-05 DICEMBRE

GRAN TEATRO

ORE 21.00



Totti, botta alla caviglia è allarme

ROMA — Attimi di spavento, ieri mattina a Trigoria, per Francesco Totti, toccato duro alla caviglia destra dal francese Nego. Il capitano della Roma è stato costretto a tornare negli spogliatoi, ma dopo l'allarme e i controlli dei medici giallorossi è tornato l'ottimismo in vista della partita di domenica all'Olimpico contro il Bologna.

Carina nello Sport

IL RAPPORTO

Roma, il primato delle scorte sono il triplo di Parigi e Londra

di **NINO CIRILLO**
e **CLAUDIO MARINCOLA**

AOGNI alba di un giorno normale, la Polizia di Stato della capitale d'Italia si prepara a organizzare qualcosa come 120 scorte per altrettante personalità di rilievo. E in quello stesso momento diventa capitale d'Europa, delle scorte ovviamente, perché a Madrid, proprio in quelle ore, se ne stanno preparando 60, a Parigi 41, a Londra 43 e a Berlino soltanto 13. Il dato, indicativo quel che basta, è offerto da uno studio del sindacato di polizia della Cgil, il Silp.

Continua a pag. 14

PRONTI, PARTENZA, TAXI!

L'e-commerce 3570

Preparati a volare in Taxi.

Info su www.3570.it

3570.it

**Il week-end
di Branko**

Futuro positivo per il Capricorno

BUONGIORNO, Capricorno! Siete un segno che pretende sempre la verità, ma che la sa nascondere bene quando serve al suo successo. Siete ammirati per questo, ma anche temuti qualche volta. Non avete bisogno di nascondervi dietro una maschera di comodo, le stelle vi stanno portando in pista con grande velocità: tra nemmeno tre settimane la vostra vita sarà coinvolta in una situazione che chiamare rinnovativa non è abbastanza. Questo weekend deve trionfare l'amore. Marte fa di voi amanti di valore. Auguri.

L'oroscopo a pag. 17

80
ANNI DI
FRASSINELLI
LIBRI PREZIOSI

LA STAMPA

GRANDE PROMOZIONE
-25%
SUI CATALOGHI FRASSINELLI

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 14 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 254 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Le altre misure: denaro quasi gratis fino al 2015 e tempi dei mutui allungati Il piano Fed per salvare l'economia Pronti quaranta miliardi al mese



Ben Bernanke (Federal Reserve) SERVIZI A PAG. 13

IL "COLPO DI BAZOOKA"

MAURIZIO MOLINARI

Ben Bernanke sorprende Wall Street con un «colpo di bazooka» che risolve gli indici e spinge Barack Obama verso la rielezione, sfidando a viso aperto i moniti finora giunti dall'opposizione repubblicana.

CONTINUA A PAGINA 13

L'ira dei sindacati, Camusso: non ha idee sulla crisi. Ma poi il premier frena Monti: lo Statuto dei lavoratori non ha favorito l'occupazione



Mario Monti Baroni, Magri e Pitoni PAG. 10 E 11

CHE COSA BLOCCA IL PAESE

LUCA RICOLFI

Ultimamente, non posso nascondere, mi è capitato più volte di provare un moto di solidarietà, o quantomeno di comprensione, per le cosiddette «parti sociali», Cgil e Confindustria innanzitutto.

CONTINUA A PAGINA 27

Attacco nello Yemen, manifestazioni anche in Iran, Marocco ed Egitto. Gelo tra la Casa Bianca e Il Cairo

Assedio alle ambasciate Usa

Sale la tensione in tutto il mondo arabo. Obama: nulla resterà impunito

DOVE NASCE L'OSTILITÀ ANTI-AMERICANA

VITTORIO EMANUELE PARI

Paradossalmente, l'assalto al Consolato americano di Bengasi è il fatto politicamente meno negativo per gli Stati Uniti, anche se ovviamente il più tragico e il più pericoloso per la campagna elettorale del presidente, tra tutte le manifestazioni di ostilità anti-americana che in queste ore stanno attraversando il Medio Oriente.

Proprio la sua natura apertamente terroristica lo isola infatti dai moti che attraversano la società libica, ne fa, per più di un aspetto, un'azione «anacronistica» rispetto al tempo che le società arabe stanno vivendo.

Questo tempo continua a essere scandito dalle manifestazioni di piazza, dalle rivoluzioni, dalla presa del potere sotto la spinta popolare da parte di formazioni politiche islamiche, persino dalla guerra civile (come in Siria): ma non più dagli attentati terroristici come principale strategia di mobilitazione e azione politica.

CONTINUA A PAGINA 27



I manifestanti assaltano l'ambasciata americana a Sana'a nello Yemen

KHLED ABDULLAH/REUTERS

RETROSCENA

Quelle 5 ore di battaglia

Il drammatico racconto dell'assalto in Libia

Paolo Mastrolilli A PAGINA 5

REPORTAGE

Nell'ultimo rifugio di Chris Stevens

GIOVANNI CERRUTI
INVIATO A BENGASI

Alle sette del mattino, Fathi dice che non c'è nessuno, tanto le guardie arriveranno più tardi, si può entrare, si può vedere quel che resta del Consolato americano, capire come è morto asfissiato l'ambasciatore Chris Stevens. In ciabatte scolorite, un salto ed è dall'altra parte, un clic e apre il portone di ferro nero.

CONTINUA A PAGINA 3

"I delusi Pdl votino per me"

Europa, merito e futuro: parte la sfida di Renzi



Matteo Renzi

Renzi rottama anche «quella generazione del '68 che si dipinge come l'unica meglio gioventù». Bertini, Martini e Rampino PAG. 6-7

I totem della sinistra abbattuti

MICHELE BRAMBILLA
INVIATO A VERONA

Matteo Renzi fa irruzione nella campagna elettorale alle 11,48 del mattino quando - in maniche di camicia, alla Obama - si presenta sul palco della Gran Guardia di Verona per cominciare il suo discorso.

CONTINUA A PAGINA 6

FIAT

"Fabbrica Italia piano a ottobre"

Il Lingotto: il mercato è cambiato dal 2010

Teodoro Chiarelli A PAGINA 21



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Il Renzi che chiede il voto a chi finora lo dava a Berlusconi è una anomalia o, se preferite, una primizia. In Italia cambiano più spesso partito i politici degli elettori. I quali piuttosto smettono di andare a votare, ma difficilmente sono disposti a saltare il fossato che divide la destra dalla sinistra. Conosco inglesi che hanno scelto prima la Thatcher e poi Blair, francesi passati dal socialismo a Sarkozy (e ritorno), case di americani in cui le biografie di Reagan e Clinton campeggiano affiancate. Invece in Italia la politica viene vissuta alla stregua dell'altro gioco dei maschi, il calcio. Piuttosto si diserta lo stadio, ma non ci si trasferirà mai nella curva degli avversari: al massimo in tribuna con un biglietto omaggio.

I politici hanno fomentato questa propensione. Il Pd ha descritto i fan di Berlusconi come truci e Berlusconi i fan

del Pd addirittura come «coglioni». Uno scontro antropologico, favorito dal sistema maggioritario che ti spinge a votare non chi ti convince di più, ma chi ti fa meno paura. Così i due schieramenti hanno fatto a turno il pieno dei propri fedeli, ma non sono mai riusciti a governare in nome e per conto del Paese intero. Non credo che a questo giro Renzi ce la farà: i suoi compagni di partito, e persino il segretario del Pdl, hanno già cominciato a dire che quando uno di sinistra corteggia la destra significa che è di destra pure lui. Il clima da guerra civile ideologica che ha contraddistinto l'ultimo ventennio ha lasciato troppe ferite da lenire e troppi conti da regolare. Ma arriverà il giorno in cui anche in Italia le elezioni non saranno più un derby né un'ordalia, ma una scelta fra due modi diversi di fare le stesse cose.

Ma come osa?



80 ANNI DI FRASSINELLI

-25% DI SCONTO SU TUTTI I LIBRI NOVITÀ E CATALOGO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Venerdì 14 settembre 2012

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
Con Magazine Fiera del Levante € 1,70*
*promozioni valide solo in Puglia e Basilicata

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887



BARI
Eletto Sp.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia: Stampi Via Spinozza 256-70130 Bari Sede centrale di Bari (grafica) 080 5470200 - Direttore Generale 5470201 - Direttore Pubblica 5470202 (puglia) 5470203 (basilicata) 5470204 (calabria) 5470205 (sicilia) 5470206 (sardinia) 5470207 (trentino) 5470208 (valle d'aosta) 5470209 (piemonte) 5470210 (liguria) 5470211 (emilia) 5470212 (toscana) 5470213 (marche) 5470214 (lazio) 5470215 (trentino) 5470216 (umbria) 5470217 (molise) 5470218 (abruzzo) 5470219 (campania) 5470220 (puglia) 5470221 (basilicata) 5470222 (calabria) 5470223 (sicilia) 5470224 (sardinia) 5470225 (trentino) 5470226 (valle d'aosta) 5470227 (piemonte) 5470228 (liguria) 5470229 (emilia) 5470230 (toscana) 5470231 (marche) 5470232 (lazio) 5470233 (trentino) 5470234 (umbria) 5470235 (molise) 5470236 (abruzzo) 5470237 (campania) 5470238 (puglia) 5470239 (basilicata) 5470240 (calabria) 5470241 (sicilia) 5470242 (sardinia) 5470243 (trentino) 5470244 (valle d'aosta) 5470245 (piemonte) 5470246 (liguria) 5470247 (emilia) 5470248 (toscana) 5470249 (marche) 5470250 (lazio) 5470251 (trentino) 5470252 (umbria) 5470253 (molise) 5470254 (abruzzo) 5470255 (campania) 5470256 (puglia) 5470257 (basilicata) 5470258 (calabria) 5470259 (sicilia) 5470260 (sardinia) 5470261 (trentino) 5470262 (valle d'aosta) 5470263 (piemonte) 5470264 (liguria) 5470265 (emilia) 5470266 (toscana) 5470267 (marche) 5470268 (lazio) 5470269 (trentino) 5470270 (umbria) 5470271 (molise) 5470272 (abruzzo) 5470273 (campania) 5470274 (puglia) 5470275 (basilicata) 5470276 (calabria) 5470277 (sicilia) 5470278 (sardinia) 5470279 (trentino) 5470280 (valle d'aosta) 5470281 (piemonte) 5470282 (liguria) 5470283 (emilia) 5470284 (toscana) 5470285 (marche) 5470286 (lazio) 5470287 (trentino) 5470288 (umbria) 5470289 (molise) 5470290 (abruzzo) 5470291 (campania) 5470292 (puglia) 5470293 (basilicata) 5470294 (calabria) 5470295 (sicilia) 5470296 (sardinia) 5470297 (trentino) 5470298 (valle d'aosta) 5470299 (piemonte) 5470300 (liguria) 5470301 (emilia) 5470302 (toscana) 5470303 (marche) 5470304 (lazio) 5470305 (trentino) 5470306 (umbria) 5470307 (molise) 5470308 (abruzzo) 5470309 (campania) 5470310 (puglia) 5470311 (basilicata) 5470312 (calabria) 5470313 (sicilia) 5470314 (sardinia) 5470315 (trentino) 5470316 (valle d'aosta) 5470317 (piemonte) 5470318 (liguria) 5470319 (emilia) 5470320 (toscana) 5470321 (marche) 5470322 (lazio) 5470323 (trentino) 5470324 (umbria) 5470325 (molise) 5470326 (abruzzo) 5470327 (campania) 5470328 (puglia) 5470329 (basilicata) 5470330 (calabria) 5470331 (sicilia) 5470332 (sardinia) 5470333 (trentino) 5470334 (valle d'aosta) 5470335 (piemonte) 5470336 (liguria) 5470337 (emilia) 5470338 (toscana) 5470339 (marche) 5470340 (lazio) 5470341 (trentino) 5470342 (umbria) 5470343 (molise) 5470344 (abruzzo) 5470345 (campania) 5470346 (puglia) 5470347 (basilicata) 5470348 (calabria) 5470349 (sicilia) 5470350 (sardinia) 5470351 (trentino) 5470352 (valle d'aosta) 5470353 (piemonte) 5470354 (liguria) 5470355 (emilia) 5470356 (toscana) 5470357 (marche) 5470358 (lazio) 5470359 (trentino) 5470360 (umbria) 5470361 (molise) 5470362 (abruzzo) 5470363 (campania) 5470364 (puglia) 5470365 (basilicata) 5470366 (calabria) 5470367 (sicilia) 5470368 (sardinia) 5470369 (trentino) 5470370 (valle d'aosta) 5470371 (piemonte) 5470372 (liguria) 5470373 (emilia) 5470374 (toscana) 5470375 (marche) 5470376 (lazio) 5470377 (trentino) 5470378 (umbria) 5470379 (molise) 5470380 (abruzzo) 5470381 (campania) 5470382 (puglia) 5470383 (basilicata) 5470384 (calabria) 5470385 (sicilia) 5470386 (sardinia) 5470387 (trentino) 5470388 (valle d'aosta) 5470389 (piemonte) 5470390 (liguria) 5470391 (emilia) 5470392 (toscana) 5470393 (marche) 5470394 (lazio) 5470395 (trentino) 5470396 (umbria) 5470397 (molise) 5470398 (abruzzo) 5470399 (campania) 5470400 (puglia) 5470401 (basilicata) 5470402 (calabria) 5470403 (sicilia) 5470404 (sardinia) 5470405 (trentino) 5470406 (valle d'aosta) 5470407 (piemonte) 5470408 (liguria) 5470409 (emilia) 5470410 (toscana) 5470411 (marche) 5470412 (lazio) 5470413 (trentino) 5470414 (umbria) 5470415 (molise) 5470416 (abruzzo) 5470417 (campania) 5470418 (puglia) 5470419 (basilicata) 5470420 (calabria) 5470421 (sicilia) 5470422 (sardinia) 5470423 (trentino) 5470424 (valle d'aosta) 5470425 (piemonte) 5470426 (liguria) 5470427 (emilia) 5470428 (toscana) 5470429 (marche) 5470430 (lazio) 5470431 (trentino) 5470432 (umbria) 5470433 (molise) 5470434 (abruzzo) 5470435 (campania) 5470436 (puglia) 5470437 (basilicata) 5470438 (calabria) 5470439 (sicilia) 5470440 (sardinia) 5470441 (trentino) 5470442 (valle d'aosta) 5470443 (piemonte) 5470444 (liguria) 5470445 (emilia) 5470446 (toscana) 5470447 (marche) 5470448 (lazio) 5470449 (trentino) 5470450 (umbria) 5470451 (molise) 5470452 (abruzzo) 5470453 (campania) 5470454 (puglia) 5470455 (basilicata) 5470456 (calabria) 5470457 (sicilia) 5470458 (sardinia) 5470459 (trentino) 5470460 (valle d'aosta) 5470461 (piemonte) 5470462 (liguria) 5470463 (emilia) 5470464 (toscana) 5470465 (marche) 5470466 (lazio) 5470467 (trentino) 5470468 (umbria) 5470469 (molise) 5470470 (abruzzo) 5470471 (campania) 5470472 (puglia) 5470473 (basilicata) 5470474 (calabria) 5470475 (sicilia) 5470476 (sardinia) 5470477 (trentino) 5470478 (valle d'aosta) 5470479 (piemonte) 5470480 (liguria) 5470481 (emilia) 5470482 (toscana) 5470483 (marche) 5470484 (lazio) 5470485 (trentino) 5470486 (umbria) 5470487 (molise) 5470488 (abruzzo) 5470489 (campania) 5470490 (puglia) 5470491 (basilicata) 5470492 (calabria) 5470493 (sicilia) 5470494 (sardinia) 5470495 (trentino) 5470496 (valle d'aosta) 5470497 (piemonte) 5470498 (liguria) 5470499 (emilia) 5470500 (toscana) 5470501 (marche) 5470502 (lazio) 5470503 (trentino) 5470504 (umbria) 5470505 (molise) 5470506 (abruzzo) 5470507 (campania) 5470508 (puglia) 5470509 (basilicata) 5470510 (calabria) 5470511 (sicilia) 5470512 (sardinia) 5470513 (trentino) 5470514 (valle d'aosta) 5470515 (piemonte) 5470516 (liguria) 5470517 (emilia) 5470518 (toscana) 5470519 (marche) 5470520 (lazio) 5470521 (trentino) 5470522 (umbria) 5470523 (molise) 5470524 (abruzzo) 5470525 (campania) 5470526 (puglia) 5470527 (basilicata) 5470528 (calabria) 5470529 (sicilia) 5470530 (sardinia) 5470531 (trentino) 5470532 (valle d'aosta) 5470533 (piemonte) 5470534 (liguria) 5470535 (emilia) 5470536 (toscana) 5470537 (marche) 5470538 (lazio) 5470539 (trentino) 5470540 (umbria) 5470541 (molise) 5470542 (abruzzo) 5470543 (campania) 5470544 (puglia) 5470545 (basilicata) 5470546 (calabria) 5470547 (sicilia) 5470548 (sardinia) 5470549 (trentino) 5470550 (valle d'aosta) 5470551 (piemonte) 5470552 (liguria) 5470553 (emilia) 5470554 (toscana) 5470555 (marche) 5470556 (lazio) 5470557 (trentino) 5470558 (umbria) 5470559 (molise) 5470560 (abruzzo) 5470561 (campania) 5470562 (puglia) 5470563 (basilicata) 5470564 (calabria) 5470565 (sicilia) 5470566 (sardinia) 5470567 (trentino) 5470568 (valle d'aosta) 5470569 (piemonte) 5470570 (liguria) 5470571 (emilia) 5470572 (toscana) 5470573 (marche) 5470574 (lazio) 5470575 (trentino) 5470576 (umbria) 5470577 (molise) 5470578 (abruzzo) 5470579 (campania) 5470580 (puglia) 5470581 (basilicata) 5470582 (calabria) 5470583 (sicilia) 5470584 (sardinia) 5470585 (trentino) 5470586 (valle d'aosta) 5470587 (piemonte) 5470588 (liguria) 5470589 (emilia) 5470590 (toscana) 5470591 (marche) 5470592 (lazio) 5470593 (trentino) 5470594 (umbria) 5470595 (molise) 5470596 (abruzzo) 5470597 (campania) 5470598 (puglia) 5470599 (basilicata) 5470600 (calabria) 5470601 (sicilia) 5470602 (sardinia) 5470603 (trentino) 5470604 (valle d'aosta) 5470605 (piemonte) 5470606 (liguria) 5470607 (emilia) 5470608 (toscana) 5470609 (marche) 5470610 (lazio) 5470611 (trentino) 5470612 (umbria) 5470613 (molise) 5470614 (abruzzo) 5470615 (campania) 5470616 (puglia) 5470617 (basilicata) 5470618 (calabria) 5470619 (sicilia) 5470620 (sardinia) 5470621 (trentino) 5470622 (valle d'aosta) 5470623 (piemonte) 5470624 (liguria) 5470625 (emilia) 5470626 (toscana) 5470627 (marche) 5470628 (lazio) 5470629 (trentino) 5470630 (umbria) 5470631 (molise) 5470632 (abruzzo) 5470633 (campania) 5470634 (puglia) 5470635 (basilicata) 5470636 (calabria) 5470637 (sicilia) 5470638 (sardinia) 5470639 (trentino) 5470640 (valle d'aosta) 5470641 (piemonte) 5470642 (liguria) 5470643 (emilia) 5470644 (toscana) 5470645 (marche) 5470646 (lazio) 5470647 (trentino) 5470648 (umbria) 5470649 (molise) 5470650 (abruzzo) 5470651 (campania) 5470652 (puglia) 5470653 (basilicata) 5470654 (calabria) 5470655 (sicilia) 5470656 (sardinia) 5470657 (trentino) 5470658 (valle d'aosta) 5470659 (piemonte) 5470660 (liguria) 5470661 (emilia) 5470662 (toscana) 5470663 (marche) 5470664 (lazio) 5470665 (trentino) 5470666 (umbria) 5470667 (molise) 5470668 (abruzzo) 5470669 (campania) 5470670 (puglia) 5470671 (basilicata) 5470672 (calabria) 5470673 (sicilia) 5470674 (sardinia) 5470675 (trentino) 5470676 (valle d'aosta) 5470677 (piemonte) 5470678 (liguria) 5470679 (emilia) 5470680 (toscana) 5470681 (marche) 5470682 (lazio) 5470683 (trentino) 5470684 (umbria) 5470685 (molise) 5470686 (abruzzo) 5470687 (campania) 5470688 (puglia) 5470689 (basilicata) 5470690 (calabria) 5470691 (sicilia) 5470692 (sardinia) 5470693 (trentino) 5470694 (valle d'aosta) 5470695 (piemonte) 5470696 (liguria) 5470697 (emilia) 5470698 (toscana) 5470699 (marche) 5470700 (lazio) 5470701 (trentino) 5470702 (umbria) 5470703 (molise) 5470704 (abruzzo) 5470705 (campania) 5470706 (puglia) 5470707 (basilicata) 5470708 (calabria) 5470709 (sicilia) 5470710 (sardinia) 5470711 (trentino) 5470712 (valle d'aosta) 5470713 (piemonte) 5470714 (liguria) 5470715 (emilia) 5470716 (toscana) 5470717 (marche) 5470718 (lazio) 5470719 (trentino) 5470720 (umbria) 5470721 (molise) 5470722 (abruzzo) 5470723 (campania) 5470724 (puglia) 5470725 (basilicata) 5470726 (calabria) 5470727 (sicilia) 5470728 (sardinia) 5470729 (trentino) 5470730 (valle d'aosta) 5470731 (piemonte) 5470732 (liguria) 5470733 (emilia) 5470734 (toscana) 5470735 (marche) 5470736 (lazio) 5470737 (trentino) 5470738 (umbria) 5470739 (molise) 5470740 (abruzzo) 5470741 (campania) 5470742 (puglia) 5470743 (basilicata) 5470744 (calabria) 5470745 (sicilia) 5470746 (sardinia) 5470747 (trentino) 5470748 (valle d'aosta) 5470749 (piemonte) 5470750 (liguria) 5470751 (emilia) 5470752 (toscana) 5470753 (marche) 5470754 (lazio) 5470755 (trentino) 5470756 (umbria) 5470757 (molise) 5470758 (abruzzo) 5470759 (campania) 5470760 (puglia) 5470761 (basilicata) 5470762 (calabria) 5470763 (sicilia) 5470764 (sardinia) 5470765 (trentino) 5470766 (valle d'aosta) 5470767 (piemonte) 5470768 (liguria) 5470769 (emilia) 5470770 (toscana) 5470771 (marche) 5470772 (lazio) 5470773 (trentino) 5470774 (umbria) 5470775 (molise) 5470776 (abruzzo) 5470777 (campania) 5470778 (puglia) 5470779 (basilicata) 5470780 (calabria) 5470781 (sicilia) 5470782 (sardinia) 5470783 (trentino) 5470784 (valle d'aosta) 5470785 (piemonte) 5470786 (liguria) 5470787 (emilia) 5470788 (toscana) 5470789 (marche) 5470790 (lazio) 5470791 (trentino) 5470792 (umbria) 5470793 (molise) 5470794 (abruzzo) 5470795 (campania) 5470796 (puglia) 5470797 (basilicata) 5470798 (calabria) 5470799 (sicilia) 5470800 (sardinia) 5470801 (trentino) 5470802 (valle d'aosta) 5470803 (piemonte) 5470804 (liguria) 5470805 (emilia) 5470806 (toscana) 5470807 (marche) 5470808 (lazio) 5470809 (trentino) 5470810 (umbria) 5470811 (molise) 5470812 (abruzzo) 5470813 (campania) 5470814 (puglia) 5470815 (basilicata) 5470816 (calabria) 5470817 (sicilia) 5470818 (sardinia) 5470819 (trentino) 5470820 (valle d'aosta) 5470821 (piemonte) 5470822 (liguria) 5470823 (emilia) 5470824 (toscana) 5470825 (marche) 5470826 (lazio) 5470827 (trentino) 5470828 (umbria) 5470829 (molise) 5470830 (abruzzo) 5470831 (campania) 5470832 (puglia) 5470833 (basilicata) 5470834 (calabria) 5470835 (sicilia) 5470836 (sardinia) 5470837 (trentino) 5470838 (valle d'aosta) 5470839 (piemonte) 5470840 (liguria) 5470841 (emilia) 5470842 (toscana) 5470843 (marche) 5470844 (lazio) 5470845 (trentino) 5470846 (umbria) 5470847 (molise) 5470848 (abruzzo) 5470849 (campania) 5470850 (puglia) 5470851 (basilicata) 5470852 (calabria) 5470853 (sicilia) 5470854 (sardinia) 5470855 (trentino) 5470856 (valle d'aosta) 5470857 (piemonte) 5470858 (liguria) 5470859 (emilia) 5470860 (toscana) 5470861 (marche) 5470862 (lazio) 5470863 (trentino) 5470864 (umbria) 5470865 (molise) 5470866 (abruzzo) 5470867 (campania) 5470868 (puglia) 5470869 (basilicata) 5470870 (calabria) 5470871 (sicilia) 5470872 (sardinia) 5470873 (trentino) 5470874 (valle d'aosta) 5470875 (piemonte) 5470876 (liguria) 5470877 (emilia) 5470878 (toscana) 5470879 (marche) 5470880 (lazio) 5470881 (trentino) 5470882 (umbria) 5470883 (molise) 5470884 (abruzzo) 5470885 (campania) 5470886 (puglia) 5470887 (basilicata) 5470888 (calabria) 5470889 (sicilia) 5470890 (sardinia) 5470891 (trentino) 5470892 (valle d'aosta) 5470893 (piemonte) 5470894 (liguria) 5470895 (emilia) 5470896 (toscana) 5470897 (marche) 5470898 (lazio) 5470899 (trentino) 5470900 (umbria) 5470901 (molise) 5470902 (abruzzo) 5470903 (campania) 5470904 (puglia) 5470905 (basilicata) 5470906 (calabria) 5470907 (sicilia) 5470908 (sardinia) 5470909 (trentino) 5470910 (valle d'aosta) 5470911 (piemonte) 5470912 (liguria) 5470913 (emilia) 5470914 (toscana) 5470915 (marche) 5470916 (lazio) 5470917 (trentino) 5470918 (umbria) 5470919 (molise) 5470920 (abruzzo) 5470921 (campania) 5470922 (puglia) 5470923 (basilicata) 5470924 (calabria) 5470925 (sicilia) 5470926 (sardinia) 5470927 (trentino) 5470928 (valle d'aosta) 5470929 (piemonte) 5470930 (liguria) 5470931 (emilia) 5470932 (toscana) 5470933 (marche) 5470934 (lazio) 5470935 (trentino) 5470936 (umbria) 5470937 (molise) 5470938 (abruzzo) 5470939 (campania) 5470940 (puglia) 5470941 (basilicata) 5470942 (calabria) 5470943 (sicilia) 5470944 (sardinia) 5470945 (trentino) 5470946 (valle d'aosta) 5470947 (piemonte) 5470948 (liguria) 5470949 (emilia) 5470950 (toscana) 5470951 (marche) 5470952 (lazio) 5470953 (trentino) 5470954 (umbria) 5470955 (molise) 5470956 (abruzzo) 5470957 (campania) 5470958 (puglia) 5470959 (basilicata) 5470960 (calabria) 5470961 (sicilia) 5470962 (sardinia) 5470963 (trentino) 5470964 (valle d'aosta) 5470965 (piemonte) 5470966 (liguria) 5470967 (emilia) 5470968 (toscana) 5470969 (marche) 5470970 (lazio) 5470971 (trentino) 5470972 (umbria) 5470973 (molise) 5470974 (abruzzo) 5470975 (campania) 5470976 (puglia) 5470977 (basilicata) 5470978 (calabria) 5470979 (sicilia) 5470980 (sardinia) 5470981 (trentino) 5470982 (valle d'aosta) 5470983 (piemonte) 5470984 (liguria) 5470985 (emilia) 5470986 (toscana) 5470987 (marche) 5470988 (lazio) 5470989 (trentino) 5470990 (umbria) 5470991 (molise) 5470992 (abruzzo) 5470993 (campania) 5470994 (puglia) 5470995 (basilicata) 5470996 (calabria) 5470997 (sicilia) 5470998 (sardinia) 5470999 (trentino) 5471000 (valle d'aosta) 5471001 (piemonte) 5471002 (liguria) 5471003 (emilia) 5471004 (toscana) 5471005 (marche) 5471006 (lazio) 5471007 (trentino) 5471008 (umbria) 5471009 (molise) 5471010 (abruzzo) 5471011 (campania) 5471012 (puglia) 5471013 (basilicata) 5471014 (calabria) 5471015 (sicilia) 5471016 (sardinia) 5471017 (trentino) 5471018 (valle d'aosta) 5471019 (piemonte) 5471020 (liguria) 5471021 (emilia) 5471022 (toscana) 5471023 (marche) 5471024 (lazio) 5471025 (trentino) 5471026 (umbria) 5471027 (molise) 5471028 (abruzzo) 5471029 (campania) 5471030 (puglia) 5471031 (basilicata) 5471032 (calabria) 5471033 (sicilia) 5471034 (sardinia) 5471035 (trentino) 5471036 (valle d'aosta) 5471037 (piemonte) 5471038 (liguria) 5471039 (emilia) 5471040 (toscana) 5471041 (marche) 5471042 (lazio) 5471043 (trentino) 5471044 (umbria) 5471045 (molise) 5471046 (abruzzo) 5471047 (campania) 5471048 (puglia) 5471049 (basilicata) 5471050 (calabria) 5471051 (sicilia) 5471052 (sardinia) 5471053 (trentino) 5471054 (valle d'aosta) 5471055 (piemonte) 5471056 (liguria) 5471057 (emilia) 5471058 (toscana) 5471059 (marche) 5471060 (lazio) 5471061 (trentino) 5471062 (umbria) 5471063 (molise) 5471064 (abruzzo) 5471065 (campania) 5471066 (puglia) 5471067 (basilicata) 5471068 (calabria) 5471069 (sicilia) 5471070 (sardinia) 5471071 (trentino) 5471072 (valle d'aosta) 5471073 (piemonte) 5471074 (liguria) 5471075 (emilia) 5471076 (toscana) 5471077 (marche) 5471078 (lazio) 5471079 (trentino) 5471080 (umbria) 5471081 (molise) 5471082 (abruzzo) 5471083 (campania) 5471084 (puglia) 5471085 (basilicata) 5471086 (calabria) 5471087 (sicilia) 5471088 (sardinia) 5471089 (trentino) 5471090 (valle d'aosta) 5471091 (piemonte) 5471092 (liguria) 5471093 (emilia) 5471094 (toscana) 5471095 (marche) 5471096 (lazio) 5471097 (trentino) 5471098 (umbria) 5471099 (molise) 5471100 (abruzzo) 5471101 (campania) 5471102 (puglia) 5471103 (basilicata) 5471104 (calabria) 5471105 (sicilia) 5471106 (sardinia) 5471107 (trentino) 5471108 (valle d'aosta) 5471109 (piemonte) 5471110 (liguria) 5471111 (emilia) 5471112 (toscana) 5471113 (marche) 5471114 (lazio) 5471115 (trentino) 5471116 (umbria) 5471117 (molise) 5471118 (abruzzo) 5471119 (campania) 5471120 (puglia) 5



www.ilssole24ore.com



€2 In Italia obbligatoriamente con "La Grande Crisi" (in edicola a 1,50€) e "L'Espresso" (in edicola a 1,50€) o "L'Espresso" (in edicola a 1,50€) o "L'Espresso" (in edicola a 1,50€)

Venerdì 14 Settembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



LA NUOVA METROPOLI Così cambierà Milano con i progetti Citylife

(nella foto la nuova sede di UniCredit)

Paolo Bracco e Michela Fintola • pagina 41

SANITÀ
Medici: ecco le nuove regole
Domani la guida pratica al decreto

Roberto Turco • pagina 26

I LIBRI DEL SOLE

OGGI
«MANOVRE IN CORSO»
di Guido Gentili

A 0,50 euro oltre il quotidiano



Il Centro studi Confindustria: inversione solo tra primavera ed estate, nel 2013 Pil a -0,6% - Strutturale il pareggio di bilancio

Ripresa lontana, cadono i consumi

Squinzi: tutti lavorino per la crescita, utile un'intesa che vincoli i Governi futuri

INSIEME PER LA CRESCITA

La partita da vincere

di Guido Gentili

In termini di prodotto interno lordo è andata peggio della prima guerra mondiale. E la caduta dei consumi (-3,6% pro capite) è la più rovinosa dal secondo dopoguerra. Se i numeri dell'oggi (ai quali va aggiunto un debito pubblico, al lordo degli aiuti agli altri Stati, in crescita al 106% del Pil nel 2013) si specchiano nelle tremende stagioni belliche del passato c'è poco da discutere. Piuttosto, bisogna solo agire cercando di ricreare le condizioni perché l'Italia, seconda potenza manifatturiera in Europa dopo la Germania, possa dare un calcio al piano inclinato sul quale continua ad essere adagiata.

Non si parte da zero, sia chiaro. Al governo Monti e alla sua "strana" maggioranza politica va riconosciuto il merito di aver evitato il crack sistemico e di aver riposizionato l'Italia in Europa su una frontiera di credibilità politica che aveva perso. Un percorso serio di riforme è stato avviato e in parte già realizzato, come per le pensioni. E grazie anche alla svolta della Bce guidata da Mario Draghi (per ora è bastato minacciare l'uso del bazooka antispread per calmare la corsa dei tassi d'interesse e agevolare il rifinanziamento degli Stati e delle banche), sono state gettate le basi per un'uscita non epica da una crisi senza precedenti.

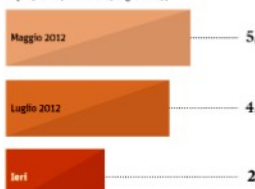
Tuttavia, come dimostrano i numeri e le previsioni del Centro studi Confindustria, sarebbe un clamoroso errore abbassare la guardia. Perché la congiuntura mondiale peggiora (froniamo i Paesi emergenti, la ripresa Usa è fragile, la stessa Germania rallenta) e perché l'Italia, con la sua caduta record lunga sette trimestri (-3,6% il Pil) al massimo può contare su un rallentamento di questa flessione a partire dagli ultimi mesi di quest'anno. La notizia che la multinazionale Fiat-Chrysler rivedrà il piano "Fabbrica Italia", annunciato nel 2010 ma non più attuale per la crisi che ha sconvolto il mercato dell'auto, è di quelle che pesano in un contesto industriale già in peggioramento e sul crinale tra globalizzazione spinta e sfida competitiva sulla base della qualità del prodotto. Nulla prevedibile, ma non per questo meno forte vista la storia, tutta italiana, della grande impresa simbolo dello sviluppo economico.

Continua • pagina 10

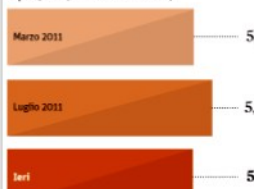
L'effetto Bce riduce i tassi dei BTp

RENDIMENTI IN FORTE CALO NELLE ASTE DI TERZI

Btp a 3 anni (scadenza 15 luglio 2015)



Btp a 15 anni (scadenza 1 marzo 2026)



Segnali di svolta. Effetto Draghi sui mercati. Alle aste di ieri il ministero del Tesoro ha emesso un Btp triennale a un tasso del 2,75%, in forte calo rispetto al 4,65% di luglio. Emesso anche un Btp quindicennale, che mancava dal luglio 2011. • pagina 10

Per il Tesoro il segnale di un «ritorno alla normalità»

Isabella Bufacchi • pagina 10

Critiche dalla Camusso, Alfano plaude - Poi il premier precisa - Fornero: nessuna modifica in vista

Monti: con lo Statuto dei lavoratori meno posti

«Come norme dello Statuto dei lavoratori hanno contribuito a determinare insufficiente creazione di posti di lavoro».

Con questa frase Mario Monti ha scatenato le reazioni negative dei sindacati e il plauso del Pdl. Poi ha precisato: nessun intanto polemico. Il ministro Elsa Fornero nessuna modifica in vista.

Servizi • pagina 7

BONANNI

«Più peso e incentivi ai contratti aziendali»

Giorgio Poglietti • pagina 8

TAJANI

«Fondi Ue per garanzie e project bond»

Carmine Fotino • pagina 3

Il Lingotto: «Le cose sono cambiate, faremo scelte responsabili» - I nuovi programmi a fine ottobre

Fiat: il piano Fabbrica Italia è superato

I sindacati: il progetto va rispettato, adesso intervenga il Governo

Il nuovo piano sarà reso noto a fine ottobre, ma per Fiat "Fabbrica Italia" è superato perché, da quando fu annunciato nel 2010, le cose sono cambiate. Il Lingotto garantisce tuttavia che farà scelte responsabili senza dimenticare l'importanza dell'Italia e dell'Europa. I sindacati: progetto da rispettare, intervenga il Governo.

Servizi • pagina 5

RIASSETTI

Cdp vende in Borsa l'1,7% di azioni Eni per 1,096 miliardi

Cassa Depositi e Prestiti ha venduto in Borsa circa l'1,7% di azioni Eni incassando 1,096 miliardi di euro. La quota rappresenta la metà di quella eccedente il 30% del capitale Eni a seguito

dell'annullamento di azioni proprie deciso dal gruppo energetico.

L'operazione è stata effettuata da Jp Morgan: il prezzo medio di vendita è stato di 17,70 euro per azione.

Celestina Dominielli • pagina 29

CREATIVITÀ ITALIANA

PNEUMAX, LEADER ITALIANO DELL'AUTOMAZIONE PNEUMATICA.

www.pneumaxspa.com

Mercati

Indice	Valore	Variazione
FTSE Mib	12.094,28	+0,07
Dow Jones I.	12.094,28	+0,07
Xetra Dax	12.094,28	+0,07
Nikkei 225	12.094,28	+0,07
FTSE 100	12.094,28	+0,07
4/5	12.094,28	+0,07
Brent oil	12.094,28	+0,07
Oro Fixing	12.094,28	+0,07

PRINCIPALI TITOLI

TITOLO	VALORE	VARIAZIONE
Eni	12.094,28	+0,07
Enel	12.094,28	+0,07
Telecom	12.094,28	+0,07
Intesa	12.094,28	+0,07
Unicredit	12.094,28	+0,07

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,89

BASE 31/12/12-23.356,22

INDICI

Indice	Valore	Variazione
FTSE Mib	12.094,28	+0,07
Dow Jones I.	12.094,28	+0,07
Xetra Dax	12.094,28	+0,07
Nikkei 225	12.094,28	+0,07
FTSE 100	12.094,28	+0,07
4/5	12.094,28	+0,07
Brent oil	12.094,28	+0,07
Oro Fixing	12.094,28	+0,07

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

37/ LA PELLETERIA DELLE MARCHE

Gli ordini delle griffe frenano i brand locali

Marco Magrini • pagina 64

PROMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!

Promoter 3.0

Multimediale • Interattivo • Flessibile

Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

www.promedia.it



Usa, anche Bernanke sceglie il bazooka

Il numero uno della Fed lancia un piano di acquisto di mutui cartolarizzati da 40 mld di dollari al mese che affiancherà l'allungamento della vita media del debito. Tassi bassi fino a metà 2015. Obiettivi: lotta alla disoccupazione e contrasto dei rischi recessivi del «fiscal cliff»

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

Btp, tassi ai minimi Debito pubblico giù



Vittorio Grilli

Nel giorno in cui il Tesoro incassa un calo del debito ed entrate in crescita del 10,6%, crollano ai livelli del 2010 i rendimenti dei Btp in asta. Sono stati collocati 6,5 miliardi di euro di titoli a 3, 5 e 15 anni che hanno calamitato richieste per oltre 10 miliardi: i triennali hanno uno yield del 2,75%, i btp marzo 2026, tornati in asta per la prima volta da luglio 2011, del 5,32% mentre il btp off-the-run agosto 2017 è stato aggiudicato a un tasso del 3,71%. Intanto il debito pubblico ha segnato a luglio una flessione a 1.967 miliardi, dal record di 1.972 di giugno: è il primo calo da febbraio.

A PAG. 3

Allarme di Bce e Ocse sulla crescita italiana

Dopo una contrazione del Pil reale dell'Eurozona dello 0,2% nel secondo trimestre, gli indicatori economici suggeriscono che la debolezza economica proseguirà per il resto dell'anno, in uno scenario di accresciuta incertezza. Lo si legge nel bollettino mensile della Bce. Le proiezioni macro indicano per il 2012 un andamento negativo del Pil nell'Eurozona compreso tra -0,6% e -0,2%, mentre per il 2013 il range è tra -0,4% e +1,4 per cento. Rispetto alle cifre indicate a giugno, le proiezioni sono state così riviste al ribasso. Il tasso di inflazione dovrebbe invece restare al di sopra del 2% per tutto il 2012.

A PAG. 3



Mario Monti

OFFERTA RECORD PER TIGER BEER. HEINEKEN SPIAZZATA



BANGKOK METTE SUL PIATTO 5,5 MLD. Heineken in agosto ha trovato l'accordo con F&N per rilevare la quota nella joint venture Apb, che distribuisce la birra Tiger ma soprattutto il brand olandese in praticamente tutta l'Asia. E ieri ThaiBev ha offerto 5,5 miliardi per F&N, mettendo a rischio l'intesa già siglata, come pure i diritti per la distribuzione di Heineken nella regione. A PAG. 6

Telecom, il cda grazie Buora e Ruggiero Ma l'ultima parola spetta agli azionisti

«Solo se il 5% del capitale si opporrà al patteggiamento economico, partiranno le azioni di responsabilità»

Il cda di Telecom Italia decide di soprassedere sulle azioni di responsabilità nei confronti dell'ex ad Riccardo Ruggiero e dell'ex vicepresidente Carlo Buora. All'assemblea del 18 ottobre proporrà di approvare le proposte di transazione, che prevedono il pagamento di un milione di euro da parte di Buora (per le vicende sulla security) e di un milione e mezzo da Ruggiero (già rinviato a giudizio per la faccenda delle sim false). Ma se la proposta verrà bocciata da soci che rappresentino almeno il 5% del capitale, partiranno le azioni di responsabilità. Nel frattempo, Peluso è stato nominato cfo.

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 4



SOCI SCOMODI

**Unicredit,
l'incognita Libia
preoccupa
Fiorentino**

A PAG. 5

ROCCA SALIMBENI

**L'ad Viola:
«Non vedo
partner privati
per Mps»**

A PAG. 5

AUTO AL PALO

**Fiat getta
la maschera:
«Fabbrica Italia
è superata»**

A PAG. 3

DOPO LA CRISI

**Rbs fa causa
a Dubai Group
sul debito
da 10 mld \$**

A PAG. 6

PANORAMA

Fmi: Atene non può farcela servirà un terzo salvataggio

«La Grecia avrà bisogno di un terzo programma di salvataggio da parte dell'Eurozona, che potrà prendere la forma o di un Official sector involvement o di prestiti aggiuntivi, sperabilmente a condizioni migliori». Lo ha dichiarato Thanos Catsambas, alto funzionario del Fmi, che ha conoscenza diretta dei negoziati in corso tra Atene e la troika per la concessione di una nuova tranche di aiuti da 31 miliardi di euro. Il ministro delle Finanze della Grecia, Yanis Stournaras, ha però respinto ogni ipotesi che il suo Paese possa aver bisogno di un altro programma di aiuti.

Minimo record dell'Euribor a tre mesi

Prosegue inarrestabile la discesa dell'Euribor sulle principali scadenze. Resta l'unica eccezione è il tasso a un mese rimasto fermo a 0,12%. In calo l'Euribor a tre mesi che si è portato da 0,255% al minimo record di 0,252%. Il tasso a sei mesi si è ridotto a 0,493%, mentre quello a un anno è passato da 0,753% a 0,75%.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 13 settembre 2012



PUNTO DI VISTA

Ora l'Eurotower sarà ancora più «core»

di Donatella Principe

Dopo mesi di pesanti incertezze, diversi tasselli nella crisi europea stanno finalmente andando al loro posto. Almeno in apparenza. La scorsa settimana la Banca centrale europea ha fornito indicazioni sul suo piano di acquisto illimitato dei bond sovrani dei Paesi periferici; mentre mercoledì scorso la Corte federale costituzionale tedesca ha dato il suo via libera, per quanto vincolato, all'Esm.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni rapide e innovative, efficaci ed efficienti, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, IMI e SIC - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggiore efficienza e riduzione dei costi.

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 219 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 14 Settembre 2012.



NEGLI USA
Una donna candidata
a guidare la Fed
Bianchi a pag. **13**



11 SETTEMBRE
Gli atei non vogliono
croci a Ground Zero
Nucci a pag. **13**



AMSTERDAM
Tutto esaurito nell'hotel
peggiore del mondo
Giardina a pag. **14**



*Per guida di diritto creativo: € 5,00 in più con guida di diritto di risposta alla casa: € 7,50 in più con guida di diritto di lavoro: € 11,90 in più con guida di diritto di famiglia: € 5,00 in più con guida di diritto di successione: € 5,00 in più.

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Coppie di fatto e fiscali

La Commissione tributaria di Milano equipara ai fini tributari la convivenza stabile al matrimonio. Depotenziato il redditometro

IL Giornale dei
professionisti

90 secondi



La rubrica
di Pierluigi
Magnaschi
a Punto e a
capo (Class tv
Msnbc, cana-
le 27, ore 20)

Revisori - I commercialisti non mollano sul registro. Ma offrono al Ministero dell'economia collaborazione per il passaggio di gestione

Bartelli a pag. 21



Fallimenti - Professionisti puniti per falsi e reticenze nelle attestazioni e relazioni

Ciccia a pag. 22

Immobili - Qualità energetica, stop alle dichiarazioni fai-da-te dei proprietari. Arriva per decreto un sistema omogeneo di certificazione

Pascucci a pag. 27

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Reddito, la sentenza della Ctp Milano

Documenti/2 - Il decreto sulla certificazione energetica degli edifici

La famiglia di fatto abbatte il reddito-metro; gli effetti della convivenza more uxorio, ai fini fiscali, vanno equiparati a quelli prodotti dal matrimonio. Con la conseguenza che, laddove venga accertato un maggior reddito in capo a un contribuente, bisogna tener conto del reddito del convivente e dell'aumentata capacità contributiva generata dalla coppia di fatto. Sono queste le innovative conclusioni a cui giunge la prima sezione della Commissione tributaria provinciale di Milano nella sentenza n. 271/01/12, depositata in segreteria lunedì scorso.

Benito Fuoco e Nicola Fuoco a pagina 25

BUFERA NELL'ARCIGAY

In attesa di sposarsi i gay litigano. Grillini: attaccati al potere come cozze agli scogli

Ponziano a pag. 12

In base ai sondaggi Ipsos, Grillo e Di Pietro otterrebbero la maggioranza alle elezioni



Gli ultimi sondaggi della Ipsos sentenziano: il primo partito è Grillo più Di Pietro, 5 Stelle al 18%, Idv al 7,5. Insomma: col Porcellum lo schieramento dei «non allineati» potrebbe vincere le elezioni. Da qui prende improvvisamente corpo l'ipotesi di una riforma della legge elettorale. Dando per buone le proiezioni di Pagnoncelli di Ipsos, il premio di maggioranza previsto dalla legge attualmente in vigore andrebbe al duo formato da Grillo e Di Pietro. La legge si trasformerebbe seduta stante in un «Porcellum», che metterebbe in ginocchio gli altri partiti. Ipotesi che può essere sventata unicamente cancellando il premio di maggioranza alla coalizione.

Tosti a pagina 4

Da oggi (anche per i ristoranti) non è più necessario attendere l'autorizzazione comunale

Per aprire un bar basta la Scia



Da oggi, per aprire un bar o anche un ristorante non è più necessario attendere l'autorizzazione, perché è sufficiente presentare una Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) indirizzata al comune. Inoltre, anche per le imprese individuali, non è necessario possedere i requisiti professionali prescritti dalla legge per esercitare l'attività. Ciò in quanto è sufficiente assumere alle proprie dipendenze un soggetto in grado di dimostrare la professionalità necessaria, imposta fin dal lontano 1971. Queste le novità contenute nel decreto 147/2012 che entra in vigore appunto oggi.

Bombi a pag. 27

LA RAI A KO

Canale 5 si è preso l'80% delle prime serate

Castoro a pag. 18

ASCOLTI MINIMI

Il nuovo palinsesto de La7 non decolla

Plazzotta a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

Come dei topi nel formaggio. Così si comportavano molti consiglieri Pdl della Regione Lazio. Trovato il malloppo (i fondi pubblici per il partito) ci si sono ficcati dentro con la tipica frenesia di coloro che hanno vinto al Totocalcio. Ordinavano Champagne e Brunello di Montalcino per 784 euro. Per farsi fare la foto spendevano 1.200 euro. Acquistavano delle Bmw da 88 mila euro. Il capofila è l'ex capogruppo Franco Fiorito, votatissimo (e poi si parla della virtù delle preferenze). Ha il mento quadruplo. Adesso mi aspetto che denunci il Pdl come causa della sua smisurata obesità. Troppi soldi facili lo hanno fatto mangiare e bere troppo. Ha diritto a un'indennità.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da
pag.
33



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

SUPPLÉMENT GRATUIT
SPÉCIAL
RENTREE



COMMENT FAIRE
BAISSER VOTRE ISF

DOSSIER PATRIMOINE PAGES 39 À 41
ET NOS INFORMATIONS PAGE 5

VENDREDI 14 ET SAMEDI 15 SEPTEMBRE 2012

À NOS LECTEURS

À LA SUITE DE MOUVEMENTS SOCIAUX, TOUS NOS LECTEURS N'ONT PAS PU TROUVER « LES ÉCHOS ». HIER, NOUS LEUR PRÉSENTONS NOS EXCUSES.

L'ESSENTIEL

François Hollande en butte à la défiance des Français



Une nette majorité de Français n'a pas été convaincue par les engagements du chef de l'Etat dimanche dernier à la télévision, montre le baromètre CSA pour « Les Echos ». **PAGE 2**

Van Rompuy propose un budget pour la zone euro
Le débat est lancé sur le renforcement de l'Union économique et monétaire. Sur le plan politique et institutionnel. **PAGE 10**

Le danois Velux met le cap sur le non-résidentiel
Le fabricant de verrières lance une gamme de produits pour les bâtiments commerciaux et les collectivités. Un marché potentiel de 1 milliard d'euros. **PAGE 26**

L'insolente vitalité du dessin animé français
Dans l'audiovisuel, l'animation est le seul genre qui exporte plus qu'il n'importe. La filière est en plein boom. **PAGE 28**

Maisons individuelles : millésime désastreux en vue
Si la baisse actuelle des ventes (-18 %) se poursuit, 2012 sera pour les constructeurs la pire année depuis 2006. **PAGE 29**

Pourquoi les taux resteront bas encore longtemps
Bienveillance des banques centrales, contraintes réglementaires : les ingrédients sont réunis pour que les taux restent très bas. **PAGE 34**

La Cour des comptes veut durcir la fiscalité des retraités

■ Les magistrats préconisent de raboter les avantages fiscaux dont bénéficient les retraités pour réduire le déficit ■ La réforme des retraites de la SNCF a coûté plus qu'elle n'a rapporté ■ La Cour dénonce des abus sur les transports de malades et les arrêts de travail ■ Régime des indépendants : 1 milliard parti en fumée

Évalués à 12 milliards d'euros, les avantages fiscaux et sociaux dont bénéficient les retraités sont sous le feu des projecteurs. La Cour des comptes les critique dans son rapport sur la Sécurité sociale, publié hier. Les magistrats préconisent donc un coup de rabot, de 5 milliards d'euros, afin de réduire le déficit. Ils suggèrent de supprimer l'abattement de 10 % sur l'impôt dont bénéficient les pensions et de relever le taux de CSG réduit auquel elles sont sou-

mises. Côté dépenses, la Cour des comptes fustige la réforme du régime de retraite de la SNCF qui a coûté très cher à l'entreprise publique. Et pointe des abus dans le transport sanitaire et les arrêts maladie. Au régime social des indépendants, les dysfonctionnements dans le recouvrement des cotisations ont généré un manque à gagner d'au moins 1 milliard d'euros sur trois ans. **PAGE 6 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSÉ PAGE 18**

Le projet de mariage entre EADS et BAE soulève des interrogations



Normalisation. Les actions de BAE Systems et d'EADS ont lourdement chuté hier, au lendemain de l'annonce de leur projet de rapprochement. En cause, des doutes sur la réaction de Washington, les valorisations retenues, ou encore l'attitude de Paris et de Berlin. La fusion permettrait de normaliser un peu plus la gouvernance de la maison mère d'Airbus.

PAGES 24-25, L'ÉDITORIAL DE DANIEL FORTIN PAGE 18, LA CHRONIQUE D'ÉRIC LE BOUCHER PAGE 19 ET « CRIBLE » PAGE 42

ÉTATS-UNIS La situation de l'emploi inquiète

Le nouveau coup de pouce de la Fed

La Réserve fédérale américaine s'est lancée, hier, dans un troisième cycle d'assouplissement quantitatif, qui durera tant que le chômage ne diminuera pas substantiellement. Elle va racheter

40 milliards de dollars par mois d'actifs immobiliers titrisés. Le bas niveau des taux directeurs a été prolongé, au moins jusqu'à la mi-2015. Wall Street a progressé de 1,55 % en clôture. **PAGE 9**



ENQUÊTE Avant la conférence environnementale Gaz de schiste : l'histoire d'un blocage français

Alors que s'ouvre aujourd'hui à Paris la conférence environnementale censée tracer des pistes pour la transition énergétique, le dossier des gaz de schiste demeure au point mort. Bien qu'il recèle des promesses en termes d'emplois et

de compétitivité. Plus encore peut-être que le nucléaire, le sujet apparaît comme un casus belli, susceptible d'enflammer le camp écologiste. Les pétroliers et les gaziers rongent leur frein. **PAGE 11 ET NOS INFORMATIONS PAGE 4**

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21270 42 PAGES

M 00104 - 914 - F: 1,70 €
Alençon 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane
Rouen 2,30 € Belgique 2,30 € Espagne 2,30 € Grèce
Bretagne 1,90 € Italie 2,30 € Italie 2,30 € Luxembourg
2,30 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 2,60 €
Tunisie 2,20 € Zone CFA 1,700 CFA

Après Audi et Mercedes, BMW passe à la traction avant

Le roi de la propulsion élargit ses horizons, pour conquérir un nouveau public. BMW, qui avait jusqu'à présent misé sur la transmission aux roues arrière sur tous ses modèles, au nom du « plaisir de conduire », fait une sévère entorse à sa doctrine. Au prochain Mondial de Paris, il va dévoiler pour la première fois un véhicule doté d'une classique traction avant, à l'instar des petites Audi A1 ou Mercedes Classe A. Ce modèle, basé sur la nouvelle plate-forme de la future Mini (l'autre marque du



groupe bavarois), annonce toute une famille de véhicules citadins, plus sages et moins chers que la gamme actuelle de BMW. Le match entre les champions du premium est relancé. **PAGE 23**

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 9
COURT TERME PAGE 21
PIXELS PAGE 27
LONGUE DURÉE PAGE 42

OYSTER PERPETUAL
SUBMARINER DATE
EN OR GRIS 18 CARATS

WEMPE
HORLOGER ÉLÉVAIRE
16, RUE ROYALE - PARIS VIII^e - TÉL. 01 42 80 21 77
MADRID VIENNE LONDRES NEW YORK
HAMBURG BERLIN MUNICH
WWW.WEMPE.COM

ROLEX

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



**Mr. Guardiola
y su piso
con vistas a
Central Park**

VIVIR 9



**Cuando los
ni-ni quieren
dejar de serlo**

TENDENCIAS 24 Y 25

El Gobierno del PP hace el vacío a Mas en Madrid

► **Nadie del Ejecutivo asiste a la conferencia del president, a diferencia de la anterior**

► **Las ausencias contrastan con la presencia de Spottorno, el jefe de la Casa del Rey**

► **El líder de CiU plantea sin ambages en la capital una separación "amigable"** POLÍTICA 10



Incendio en Yemen. Decenas de manifestantes yemeníes consiguieron acceder al interior de la embajada de Estados Unidos en Saná, sin que se registraran víctimas. También hubo intentos de asalto en Egipto, Marruecos o India

Nuevos asaltos a embajadas sitúan a Obama a la defensiva

● La derecha teme que las críticas precipitadas de Mitt Romney al presidente le perjudiquen

Lo último que podía esperar Barack Obama es que iba a pasar los últimos meses de su mandato intentando apagar fuegos en

Oriente Medio, la región en la que podía presumir de una hoja de servicios relativamente buena, tras las primaveras árabes. Ye-

men, Marruecos e India fueron algunos de los países en los que ayer se registraron nuevos ataques a embajadas. Washington

se esforzó en decir que no tiene nada que ver con el video ofensivo con el islam que desencadenó la revuelta. INTERNACIONAL 3 Y 4

Los ajustes logran contener el déficit de las autonomías

● El desequilibrio se queda en el 0,7% hasta junio, la mitad que en el mismo periodo del 2011

Las autonomías empiezan a embridar el déficit, que en junio se sitúa en el 0,7%. Con los ajustes aplicados en el primer semestre, han gastado 8.063 millones más de lo que ingresaron, la mitad que un año antes. POLÍTICA 14

La Reserva Federal anuncia otro gran plan de estímulo

● El BCE alerta sobre el rápido crecimiento de la deuda pública española ECONOMÍA 52 A 54

IL RETROSCENA

Napolitano preoccupato: legge elettorale in ritardo Legge elettorale, l'inerzia dei partiti e la preoccupazione del Quirinale

*Schifani vede
il capo dello Stato
poi l'appello: bisogna
andare in aula*

di PAOLO CACACE

ALLORA a che punto siamo con la nuova legge elettorale? Il tempo stringe e i risultati ancora non si vedono. Giorgio Napolitano non nasconde una certa irritazione e impazienza per i ritardi, i veti reciproci tra i partiti ed esercita l'ennesimo pressing per tentare di arrivare ad una riforma che sostituisca il «Porcellum» e consenta agli italiani di andare alle urne finalmente con regole nuove. Il capo dello Stato consulta, al Quirinale, il presidente del Senato, Renato Schifani, riservandosi poi un'analoga consultazione con il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Schifani gli fa un resoconto dettagliato delle posizioni emerse dai lavori del Comitato ristretto sulla legge elettorale, sottolineando quali sono i punti di accordo e quelli di dissenso. Il presidente del Senato riferisce di un incontro con il presidente della Commissione affari costituzionali, Vizzini e si dice anche convinto che è possibile nei prossimi giorni tornare nelle commissioni permanenti per definire un testo base sul quale poi si può andare in aula per trovare un accordo. Ma questo accordo è davvero possibile? Ci sono margini di trattativa? Ovviamente Schifani non ha potuto dare assicurazioni decisive agli interrogativi del capo dello Stato, il quale non ha mancato di ricordare tutti gli appelli che in questi mesi ha lanciato per perorare la causa di una nuova legge elettorale più rispettosa della volontà dei cittadini. Al tempo stesso, Napolitano ha sottolineato come l'esigenza di una riforma sia stata manifestata da tutti i partiti e condivisa dai presidenti delle Camere. Ma finora tutto è stato inutile.

Non a caso Schifani - subito dopo il colloquio con Napolitano - ha deciso di lanciare un appello per spingere i partiti e

i gruppi parlamentari a fare presto e ad assumere un atteggiamento più responsabile; un richiamo in cui si sottolinea che «si avverte esigenza che venga investita l'aula parlamentare».

E' evidente che l'iniziativa di Schifani era stata preannunciata allo stesso capo dello Stato. Ma non è dato di sapere se essa abbia dissipato i dubbi e abbia tranquillizzato Napolitano il quale assiste con crescente inquietudine ad un balletto di voci e di boatos che investono i principali partiti dell'attuale maggioranza e di fatto paralizzano l'attività parlamentare.

Si sta radicando infatti un clima di sospetti reciproci tra i partiti che rende sempre più arduo il compromesso tra le varie posizioni su preferenze e premio di maggioranza; e c'è addirittura chi sostiene che il Pd potrebbe a questo punto essere incline a puntare o piedi e a mantenere in vita il famigerato Porcellum perché l'attuale sistema di fatto lo favorirebbe visti gli attuali sondaggi elettorali.

Naturalmente sul Colle ricostruzioni del genere vengono prese con le molle. Ma quel che il Quirinale auspica è che i partiti accantonino, una volta per tutte, gli interessi di bottega e si ritrovino su una proposta condivisa e su un accordo di alto spessore che dia stabilità al Paese, dopo la prossima tornata elettorale. Sì, perché anche la decisione di un passaggio in aula senza aver trovato in precedenza un accordo, come non manca di notare più d'uno in ambienti parlamentari, potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang. Creare, in sostanza, una situazione ingovernabile e generare magari un mostro, cioè una legge, se possibile, peggiore di quella che si vuole archiviare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stallo Non c'è un solo articolo del testo. Casini: chi alza l'asticella vuole il Porcellum. Alfano: un premio del 15% è troppo

«Legge elettorale, siate responsabili»

Schifani sale al Colle e lancia un appello ai partiti: serve un'ampia intesa

ROMA — A palazzo Madama, il comitato ristretto chiamato a ridisegnare la legge elettorale ha fallito il suo compito per mancanza di accordo tra i partiti: la certificazione del nulla di fatto l'ha formalizzata lo stesso presidente del comitato, Carlo Vizzini, che ieri ha incontrato il presidente del Senato prima che questi fosse ricevuto dal capo dello Stato. E così, in vista della delicatissima conferenza dei capigruppo prevista per martedì 18, Renato Schifani ha fatto sapere che consulterà informalmente le forze politiche perché dalla prossima settimana ogni ulteriore perdita di tempo rischia di essere fatale: la seconda carica dello stato si appella ancora una volta al «senso di responsabilità» dei partiti auspicando un'«ampia intesa» sulla materia elettorale.

Martedì prossimo, dunque, al Senato si archivia il comitato — nel quale i relatori Malan (Pdl) e Bianco (Pd) non hanno potuto mettere insieme neanche un articolo del testo — e si torna in I commissione Affari costituzionali, alla quale verrebbero concesse tre settimane di tempo, fino all'8-9 ottobre, per non far slittare troppo la calendarizzazione del provvedimento in Aula.

Questo è l'iter parlamentare (cui va aggiunto il tempo necessario per il passaggio alla Camera) mentre resta da capire quale sarà il contenuto e se ci sarà una nuova legge elettorale. «Se si rompe l'intesa tra i partiti che sostengono Monti e non viene in qualche modo garantita la neutralità della Lega, la discussione in Aula rischia di diventare aspra e imprevedibile», profetizza Vizzini.

Uno scenario, questo della legge elettorale approvata a maggioranza, che scontenterebbe tutti perché con i voti segreti alla Camera si rischia addirittura di peggiorare il Porcellum vigente dal 2005 che tutti (a parole) intendono mandare

in pensione. Per questo — parafrasando un titolo dell'Unità — è iniziato il gioco al massacro del «Chi boicotta la legge elettorale».

Pier Ferdinando Casini, che diffida di un Pd pronto a fare melina pur di tenersi il Porcellum con il suo premio di maggioranza, sembra avere le idee chiare: «Ci sono alcuni che parlano, che chiedono troppo, che alzano l'asticella, in realtà perché vogliono questa legge elettorale...». E anche il segretario del Pdl Angelino Alfano, che pensa soprattutto a limitare il vantaggio fatto registrare dal Pd (per ora sulla carta), insiste sul proporzionale: «Vorremmo che la campagna elettorale si svolgesse con le preferenze e che ci sia qualcuno che vincendo abbia un premio che però sia ragionevole; secondo tutti i sondaggi il primo partito oscilla tra il 26 e il 27% ma se il premio è del 15% si tratterebbe della metà dei voti ottenuti sul campo: e questo è troppo».

Il Pd, davanti a tutto questo, tiene la posizione: «Avevamo una nostra proposta (il doppio turno) e ora siamo l'unico partito che nel confronto ha avanzato un'articolata proposta di mediazione per la governabilità del Paese», dice la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro che chiede di formalizzare le «proposte di Pdl e Udc». Replica Gaetano Quagliariello: «Siamo l'unico partito che ha presentato la sua proposta nel comitato ristretto del Senato che riproporremo in commissione». Insomma, tra Pd e Pdl il dialogo è tra sordi. Tanto che Luciano Violante descrive così una sorta di assedio al Pd: «Udc e Pdl tendono a realizzare una legge proporzionale al punto di favorire l'assenza di una maggioranza politica e la necessità di ricorrere alla grande coalizione... Mentre se ci sarà una maggioranza stabile di centrosinistra non credo che la presidenza del Consiglio sarà riaffidata a Monti».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Senato

L'Aula e le 41 proposte

In Parlamento giacciono 41 proposte di modifica dell'attuale legge elettorale, il «Porcellum». Dopo i tentativi di mediazione da parte del Comitato ristretto della Commissione affari Costituzionali del Senato, dai primi di ottobre a tentare una sintesi sarà l'Aula

La trattativa

L'intesa sfumata

In estate era stata trovata una possibile mediazione (poi accantonata) sul «Provincellum»: un sistema misto, con il 50% di seggi assegnati in collegi uninominali, a un turno, e l'altro 50% in circoscrizioni medio-piccole, con il proporzionale

Pressioni

Napolitano e l'accelerazione

Il presidente Giorgio Napolitano ha più volte chiesto alle forze politiche di accelerare e di trovare un'intesa definitiva sulle modifiche costituzionali già concordate e, soprattutto, sulla legge elettorale. L'ultima lettera di sollecito ai presidenti delle Camere è del 9 luglio scorso



Presidente del Senato
Renato Schifani, 62 anni

Il «tedesco» corretto

Il Pdl e il sistema misto

Il Pdl si starebbe orientando verso un sistema proporzionale di impostazione tedesca (si alle preferenze, con premio di maggioranza molto basso e assegnato al primo partito). La proposta potrebbe trovare il consenso dell'Udc, favorevole alle preferenze

Il doppio turno

La proposta del Pd

Il Pd è per il sistema a doppio turno, ma è pronto ad accettare un'ipotesi di scelta mista: uninominali e listini. I democratici si oppongono al ritorno alle preferenze e chiedono un premio di governabilità alla coalizione vincente del 15%

Le preferenze

La scelta di Casini

Il leader udc Pier Ferdinando Casini spinge per il proporzionale con le preferenze, sul quale ha detto di non essere pronto a trattare. C'è invece la disponibilità a valutare con gli altri partiti l'ampiezza e il sistema di assegnazione del premio di governabilità



LEGGE ELETTORALE, IL TEMPO SCADE

LA LUNGA NOTTE
DI UNA RIFORMA

di MICHELE AINIS

La tela di Penelope si cuce di giorno, si disfa nottetempo. Ora è di nuovo notte, e nulla ci assicura che la legge elettorale vedrà mai le luci del mattino. I partiti di maggioranza ne avevano promesso il battesimo entro giugno, poi a luglio, poi a settembre; però anche questo mese sta volando via, come una rondine davanti ai primi freddi. E allora meglio prepararci al peggio, meglio attrezzarci per resistere all'inverno della democrazia italiana.

Perché è questa la stagione che ci attende, se i partiti ci costringeranno a votare per la terza volta col *Porcellum*. In assenza del popolo, ne prenderà le veci il populismo. Avremo due Camere amputate (nell'autorità, non nei posti a sedere: la riduzione dei parlamentari è l'ennesima promessa tradita dai politici). Questo Parlamento dimezzato ospiterà tuttavia un partito raddoppiato, grazie al superpremio di maggioranza: 55% dei seggi, quando attualmente nessuna forza politica supera il 25% dei consensi. Infine verrà delegittimato anche il prossimo capo dello Stato, eletto da un Parlamento ormai negletto.

C'è modo di sventare la sciagura? Uno soltanto: che sia il governo Monti, per decreto, a scrivere la nuova legge elettorale. Una soluzione disperata, ma di speranze ormai ne abbiamo poche. Sicché non resta che la dottrina del male minore, teorizzata da Spinoza come da Sant'Agostino. È un male scavalcare le assemblee legislative? Certo che sì, anche se alle Camere spetta pur sempre la conversione del decreto: e a quel punto niente più gioco del cerino, chi vi s'opponesse ne risponde agli elettori. Ma è un male minore, giacché il male maggiore rimane la crisi democratica in cui siamo avvitati. Ed è un male evitabile: se gruppi di cittadini e di

parlamentari sosterranno questa stessa soluzione; se l'esecutivo ne verrà corroborato per metterla poi nero su bianco; se i partiti, vista la malaparata, riusciranno infine a scongiurare la mossa del governo, siglando un testo condiviso. Talvolta una minaccia serve più di tanti bei sermoni.

Resta però una duplice obiezione: di forma e di sostanza. La prima chiama in causa l'ammissibilità dei decreti in materia elettorale, negata dall'art. 15 della legge n. 400 del 1988. Che tuttavia è una legge ordinaria, e dunque non può vincolare le leggi successive, né i decreti con forza di legge; tant'è che in questo campo non si contano i provvedimenti del governo, dalla disciplina delle campagne elettorali alle modalità di selezione delle candidature. Senza dire che ogni decreto legge si giustifica — Costituzione alla mano — in nome dell'emergenza, della necessità. *Necessitas non habet legem*, dicevano i latini: quando la società corre un pericolo, l'unica legge è la salvezza collettiva.

Già, ma spetta a un governo tecnico la più politica delle decisioni? Come potranno Monti e i suoi ministri scegliere fra maggioritario e proporzionale, fra collegi e preferenze? Difatti non possono, non devono. Possono soltanto estrarre dai cassetti l'unico modello già incartato: il *Mattarellum*. Anche perché dal 1994 al 2001 lo abbiamo usato per tre volte, senza eccessivi danni; l'anno scorso un referendum che intendeva riesumarlo raccolse un milione e 200 mila firme in pochi giorni; ed è la prima scelta per vari dirigenti di partito (Parisi, Vendola, Di Pietro). Poi, certo, si può fare di meglio. Anche di peggio, tuttavia. E in questo caso il peggio coincide col non fare.

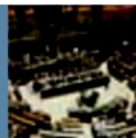
michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Tentativo in extremis di riprendere in mano le regole sul voto

Ma resta il timore che i partiti perdano anche questa occasione

L'ipotesi che la riforma elettorale si faccia sta disperatamente cercando di riprendere quota. Forse perché è l'unico modo che i partiti hanno per non essere additati come campioni delle occasioni perdute; e per dimostrare di avere capito quanto è successo negli ultimi dieci mesi. Altrimenti, si presenteranno agli elettori con un bilancio così fallimentare da regalare consensi a chi ritiene l'intero sistema politico in ritardo e da liquidare; e da riproporre un governo dei tecnici come male minore rispetto ad un ritorno al potere di una politica incapace di riformarsi. A richiamare il pericolo di un simile scenario sarebbe stato, ancora una volta, il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. E l'udienza concessa ieri al presidente del Senato, Renato Schifani, fa capire che a ottobre si potrebbe votare la legge a Palazzo Madama.

Ma la mediazione rimane complicata dalle tensioni crescenti fra e dentro i partiti. La tentazione di arrivare ad un testo approvato da una maggioranza striminzita sarebbe il modo peggiore per archiviare l'attuale legge elettorale, e il migliore per delegittimare il prossimo Parlamento. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ieri sembrava pronto a scommettere su una soluzione di qui a un mese. Forse perché sapeva che l'appello al senso di responsabilità dei partiti fatto ieri da Schifani rifletteva la determinazione del Quirinale a pungolarli. Ufficialmente, però, Napolitano tace, dopo che si erano sparse voci di un suo messaggio proprio sulla riforma elettorale.

Può darsi che arrivi nelle prossime ore. Ma la fotografia dei rapporti politici rimane statica, in apparenza. Non ci sono indicazioni che il Pd rinunci ad

un premio corposo per la forza che vince; né che abbia accettato l'idea delle preferenze cara a Pdl e Udc, e non disdegna-

ta dalla Lega. Dal modo in cui il centrodestra punzecchia Pier Luigi Bersani si intuisce una carica polemica difficile da smaltire in pochi giorni. «Il Pd vuole una legge su misura», azzarda Gaetano Quagliariello per il Pdl. Lo stesso Pier Ferdinando Casini, che negli ultimi giorni è entrato in rotta di collisione con Bersani sul dopo Monti e per l'avvicinamento a Nichi Vendola, accusa: «Qualcuno» alza l'asticella per impedire un'intesa.

L'Udc di Casini ce l'ha col Pd, perché sta arrivando alla convinzione che la sinistra non voglia compromessi; e forse anche perché comincia a vedere in Matteo Renzi, l'anti-Bersani, un interlocutore. Il «no» del segretario del Pd alle preferenze viene interpretato come un *aut-aut* difficilmente spiegabile: a meno che un Bersani accerchiato dalla candidatura del sindaco di Firenze alle primarie, e dall'ala prodiana che non vuole una legge elettorale proporzionale, abbia deciso di scaricare sulla maggioranza i contrasti interni. Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, contesta però questa tesi. Le ultime ore non favoriscono il dialogo. Si è registrato un indurimento della Cgil nei confronti di Mario Monti; e c'è stata un'uscita del premier destinata a irritare l'intera sinistra.

L'accenno del capo del governo ad uno Statuto dei lavoratori che avrebbe danneggiato e non favorito l'occupazione ha causato la reazione piccata del Pd; e le bordate di Cgil, Sel e Idv. Quasi di rimbalzo, invece, il Pdl ha apprezzato le parole di Monti e le ha fatte proprie: al punto che in serata palazzo Chigi ha dovuto diffondere una lunga precisazione per dire che «non c'era nessun intento polemico legato all'attualità politica nel passaggio sullo Statuto dei lavoratori». È stato spiegato che Monti si è limitato a riprendere un suo scritto del 1985. Ma alla sinistra, più che una giustificazione questa deve apparire un'aggravante: la conferma sgradita dei cromosomi moderati del presidente del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Trapelano voci sul primo verdetto della Corte Costituzionale

Conflitto Napolitano-pm Consulta verso l'ammissibilità

Il Colle prende le distanze dalle indiscrezioni: rispetto per le toghe

*La riunione
in camera di consiglio
è fissata
per il 19 settembre*

di MARIO STANGANELLI

ROMA - A meno di una settimana dalla riunione della Corte costituzionale chiamata a decidere sull'ammissibilità del conflitto di attribuzione sollevato dal capo dello Stato nei confronti della Procura di Palermo sul caso delle intercettazioni delle telefonate tra Giorgio Napolitano e l'ex ministro Nicola Mancino, indiscrezioni, diffuse ieri dall'Ansa, darebbero per scontato il sì della Consulta. Questa previsione che viene indicata come la più probabile dalla maggioranza

dei costituzionalisti, si basa anche sul fatto che il giudizio che uscirà dalla camera di consiglio della Consulta convocata per mercoledì prossimo - relatore il professor Gaetano Silvestri - sarà solo il primo passo di un procedimento la cui conclusione potrebbe essere, in teoria, avversa all'istanza prodotta dall'Avvocatura dello Stato in rappresentanza del Quirinale.

Ma ieri è stata la stessa presidenza della Repubblica a far trapelare una pronunciata «irritazione» per le indiscrezioni riguardanti la decisione della Corte «su una questione di principio relativa all'interpretazione di importanti norme della Costituzione». Nettezza la presa di distanza del Colle dai boatos che vorrebbero anticipare l'ordinanza della Consulta, tanto che in ambienti del Quirinale si è parlato di «cose prive di sen-

so» e della volontà di «non avere nulla a che fare con la ridda di voci e di indiscrezioni, da qualunque parte provengano e in qualunque modo si manifestino. Noi - si ribadisce infine sul Colle - siamo fermi agli atti e rispettosi delle funzioni di chiunque: pm, parlamentari e giudici costituzionali».

Altro no comment sulla probabilità che la Corte si pronunci per l'ammissibilità del conflitto di attribuzioni viene da Francesco Messineo, capo della Procura di Palermo che indaga sulla presunta trattativa Stato-mafia, in ragione della quale è stata intercettata l'utenza telefonica dell'allora ministro dell'Interno, Nicola Mancino. «Non voglio dire nulla - afferma il procuratore - su indiscrezioni che riguardano un procedimento che ancora deve essere analizzato dalla Corte. Non avrebbe senso nessun commento».

A dire qualcosa in vista della decisione della Consulta è invece il costituzionalista Michele Ainis, che ritiene il ricorso

di Napolitano «senz'altro ammissibile», dal momento che la Corte mercoledì «sarà chiamata a fare un primo filtro di ammissibilità, dovendo preoccuparsi in prima battuta se le parti in causa sono poteri dello Stato». E su questo, secondo Ainis, non dovrebbero esserci dubbi, in quanto «il Quirinale lo è, e in passato è già stato parte in causa in precedenti conflitti. La Procura di Palermo altrettanto, perché quello giudiziario è un potere diffuso tra tutti i magistrati italiani. Ma questo primo giudizio non prefigura nulla: non significa che il Colle ha ragione. E' solo una legittimazione processuale delle parti in causa». Ainis apre tuttavia «un quesito di fondo» legato al fatto se «quando si passerà al merito, la Corte deciderà solo secondo diritto o anche tenendo conto delle opportunità e delle ricadute legate al ruolo del Capo dello Stato. Il diritto - osserva il costituzionalista - non è sospeso su un aquilone, vive sulla terra, è carne e sangue delle persone, e il diritto costituzionale è un diritto anche politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del consiglio si prepara alla consultazione elettorale. Il Quirinale vuole il voto a scadenza naturale

Le mosse del Professore per il 2013 “Dovrò difendere le riforme del governo”

I personaggi



CAMUSSO
Il segretario generale della Cgil ha criticato l'uscita di Monti sul lavoro



MONTEZEMOLO
L'imprenditore e animatore di Italia Futura è pronto a lanciare una lista a sostegno di Monti

La sortita sullo Statuto dei lavoratori allarga il solco tra montiani del Pd e Vendola

Il premier esclude di poter assumere in futuro il ruolo di ministro di un governo politico

Il retroscena

FRANCESCO BEI

ROMA — «Difendere le riforme». Impedire che un governo eletto nel 2013 — in cui magari Vendola e Sel avranno la golden share — le possa smontare e compromettere così il percorso di risanamento negoziato in Europa. È questo il cruccio del premier, la bussola che orienta le sue mosse in vista dell'anno elettorale. Perché è vero che Monti è convinto di aver in qualche modo blindato la sua opera grazie alla ratifica del Fiscal Compact e alle future tappe dell'unione di bilancio. E tuttavia, come ha confessato due giorni fa al Washington Post, è anche grande la preoccupazione che «nella politica italiana possa tornare tutto come prima».

Ovviamente la principale garanzia contro questa evenienza sarebbe la prosecuzione dell'attuale premier nel suo incarico, seppur con una compagine composta da politici «eletti». Ma intanto si tratta di illuminare una rotta, mettere in chiaro chi, secondo Monti, resiste a quel «cambiamento di mentalità» che il Professore ritiene necessario. E la sortita di ieri sullo Statuto dei lavoratori, nonostante palazzo Chigi abbia chiarito che si trattava di un'annotazione puramente accademica, contribuisce ad allargare il solco tra i montiani del Pd e dell'Udc e l'ala Vendola-Cgil. Un'uscita, quella di Monti, tanto più corrosiva in quanto arriva all'indomani della presentazione del referendum sul ripristino dell'articolo 18 da parte del cartello di partiti e movimenti di sinistra.

Ma la prossima mossa del premier potrebbe rivelarsi ancora più dirompente: isolare la Cgil sul Patto per la Produttività.

Nell'incontro di martedì con i sindacati Monti è stato esplicito. Vuole arrivare all'accordo tra le parti sociali «entro un mese». L'obiettivo del premier è presentarsi al Consiglio europeo del 19 ottobre con il «Patto» nella ventiquattresima tornata. Il cruccio del Professore è legato anche alle «condizionalità» che potrebbero esserci richieste nel caso l'Italia debba avvalersi dello scudo Esm. Gli esperti del governo fanno notare infatti che al punto 4 delle «raccomandazioni per il 2012-13» approvate dal Consiglio europeo per l'Italia c'è proprio una richiesta esplicita in tal senso. Si parla di «rinforzare una cornice» che possa portare a un «incremento della produttività e a una crescita di salari a livello di settore e di azienda». È la contrattazione di secondo livello, l'idea di lasciare ai contratti nazionali solo la tutela dei diritti fondamentali, spostando sui contratti aziendali tutto il resto: paghe, orari, incentivi. «Ci sono decine di contratti di settore da rinnovare — spiega una fonte di governo — e le ricadute positive sarebbero enormi». Il problema è che Monti, Passera e Fornero si sono convinti, a torto o a ragione, che la Cgil non firmerà mai un patto del genere. Una sensazione rafforzata dalle minacce della Camusso di uno sciopero generale. Da qui l'idea di Monti di procedere comunque, «con chi cista». Come sulla riforma del mercato del lavoro. «Dialoghiamo con tutti — è la linea del governo — ma senza

concertazione. Alla fine tiriamo le reti e portiamo a casa il risultato».

Se questa è la strategia è facile prevedere un nuovo psicodramma in casa Pd. Tanto più che Berlusconi appare tentato dall'ipotesi di non lasciare a Casini la bandiera dell'unico partito filo-Monti «senza se e senza ma». Uno spazio politico, quello dei sostenitori del Professore, che si va affollando sempre di più. Anche Luca di Montezemolo, rotti gli indugi, confida infatti agli amici di essere pronto al varo di una «lista Monti» di pieno sostegno all'opera del premier.

Eppure, sulla strada di un Monti-bis, facilitata da un eventuale accordo per una legge proporzionale (senza vincitori né vinti), si profila un ostacolo inaspettato. Negli ultimi colloqui infatti il capo dello Stato ha spiegato ai suoi interlocutori che la legislatura finirà alla sua scadenza naturale. Nessun anticipo, come invece davano tutti per scontato. Significa che si andrà a votare ad aprile e che, calcolando i tempi tecnici per l'insediamento delle Camere e la scelta dei presidenti, sarà il prossimo capo dello Stato a gestire la formazione del nuovo governo. Una volontà che Napolitano avrebbe esplicitato. Un problema per i sostenitori del Monti-bis visto che l'attuale presidente della Repubblica è il king-maker e principale sponsor del Professore a palazzo Chigi. Senza contare che per Monti potrebbe liberarsi proprio la casella del Quirinale. Una cosa invece il premier non farà: il ministro dell'Economia del centrosinistra. «Non sarò mai un tecnico d'area», ha chiarito ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Provincia, gestione virtuosa»

La visita a Trento del procuratore generale della Corte dei Conti Nottola

► TRENTO

Un viaggio nelle procure delle Corte dei Conti che parte dal Trentino Alto Adige, province virtuose. Così il procuratore generale della magistratura contabile, Salvatore Nottola: «Non mi sembra che nella realtà locale ci siano particolari settori bisognosi di attenzione; noto una gestione virtuosa da parte dell'amministrazione. Anche nel campo delle consulenze esterne per la Pubblica amministrazione, il cui abuso dovunque in Italia è una piaga, perché comporta spesso uno spreco di risorse pubbliche e una cattiva utilizzazione del personale amministrativo, vedo qui un loro corretto uso». Nottola ha ribadito che la Corte dei Conti esercita solo un controllo esterno sul bilancio provinciale, ma di collaborazione con le amministrazioni. «Solo su notizia certa di danno erariale doloso o per colpa grave - ha affermato - possiamo procedere». Il procuratore generale regionale Evangelisti ha dato notizia, invece, di un protocollo siglato con la magistratura penale che vede una maggior collaborazione fra le procure. Una collaborazione che in caso di reato con danno erariale per l'ente pubblico partirà immediatamente e la guardia di finanza potrà lavorare per entrambi.

Infine Nottola ha voluto sottolineare che il suo «tour» nelle procure regionali è iniziato dalla nostra regione anche per la sua Autonomia e tutela delle minoranza «che assumono un particolare valore nel quadro dell'integrazione dei popoli europei e si inserisce nel principio di unità della repubblica. Unità che è ben rappresentata dalla Corte dei Conti».



Nottola ed Evangelisti



Visita a Trento del procuratore generale Salvatore Nottola: «Qui pubblica amministrazione virtuosa, non ci sono emergenze»

GIUSTIZIA

Procedere contro Grisenti? «Nei casi di ipotetico danno di immagine si attende l'eventuale sentenza penale definitiva»

«Alleanza» tra procure contro i danni erariali

La corte dei conti promuove la pubblica amministrazione trentina («non ci sono particolari settori di criticità» ha detto Salvatore Nottola, procuratore generale presso la Corte dei conti di Roma, cioè il magistrato che coordina l'attività di tutti i pubblici ministeri regionali), ma al tempo stesso affila le sue armi per essere sempre più incisiva. In questo senso va un protocollo siglato tra procura contabile e procura penale per intensificare la collaborazione e facilitare lo scambio reciproco di informazioni. Questo significa che non appena il pm penale incappa in fatti di potenziale rilievo contabile manda una segnalazione al pm della Corte dei conti e viceversa.

Occasione per parlare di giustizia contabile, in particolare del settore giurisdizionale, è stata la visita a Trento di Nottola che proprio dal Trentino

Alto Adige ha iniziato una serie di visite istituzionali alle procure regionali della corte dei conti. «L'autonomia e la tutela delle minoranze etnico-linguistiche -ha detto Nottola- come ha sottolineato il capo dello Stato proprio qui nella sua recente visita, assumono un particolare valore nel quadro dell'integrazione dei popoli europei e si inseriscono nei principi fondamentali della nostra costituzione assieme al principio dell'unità e della indivisibilità della Repubblica».

Sollecitato dalle domande dei giornalisti, il procuratore generale Nottola ha detto che in Trentino «non ci sono settori della pubblica amministrazione bisognosi di particolare attenzione, siamo di fronte ad una realtà amministrativa molto virtuosa». I casi di illecito contabile sono insomma limitati e fisiologici e su questi la corte dei conti vigila. Anche

sul fronte delle consulenze, dove pure ci sono state alcune condanne di sindaci e dirigenti provinciali, la situazione non desta particolari allarmi.

Al procuratore regionale è stato anche chiesto se abbia aperto un'inchiesta per danno erariale nei confronti di Silvano Grisenti, l'ex presidente dell'A22 condannato dalla corte d'appello per corruzione, concussione e truffa. Il procuratore Paolo Evangelista ha risposto, sia pur senza fare accenno al procedimento specifico, spiegando che nei casi in cui ci sia anche un ipotetico danno d'immagine per la pubblica amministrazione in genere si attende per procedere il passaggio in giudicato della sentenza. Come dire che la procura contabile aspetta al varco Grisenti sempre che la Cassazione, dove pende il ricorso della difesa, confermi la sentenza di condanna.



Da sinistra, il presidente Ignazio Del Castillo, Salvatore Nottola, Paolo Evangelista e Carlo Mancinelli.



Corte dei Conti Il nuovo procuratore generale in visita. Con il Tribunale nuovo accordo sulle indagini

«In provincia amministrazione virtuosa»

TRENTO — Prima una precisazione: «La perfezione non esiste, le pecche si trovano ovunque». Poi, al di là delle postille, il procuratore generale della Corte dei conti va dritto al punto: «Siamo davanti a un'amministrazione sana, virtuosa e che funziona». Salvatore Nottola magistrato napoletano di 72 anni, dallo scorso maggio è stato nominato procuratore generale della Corte dei conti. Un incarico che ha deciso d'inaugurare con una serie di visite in tutto il Paese. Prima Bolzano e, ieri mattina, Trento. «Ho scelto di partire da qui, per testimoniare l'attenzione verso l'autonomia», ha detto. A poche settimane di distanza dal discorso di Giorgio Napolitano, Nottola ricorda le parole del capo dello Stato. Quanto all'attività della sezione provinciale, il *fil rouge* è «collaborazione». Tra istituzioni, in particolare. Il mese scorso è stato infatti sottoscritto un accordo con la Procura penale di Trento. Obiettivo: agevolare il lavoro d'indagine.

Entrato nella magistratura contabile nel 1972, Salvatore Nottola ha diretto le procure regionali della Corte dei conti della Calabria, dell'Emilia Romagna, della Campania e infine del Lazio. Dallo scorso maggio, infine, è passato alla procura generale. Un incarico che ha deciso di affrontare visitando le varie sezioni territoriali. A partire dal Trentino Alto Adige. «Nel programma di visite alle Procure della Corte dei conti — ha detto ieri — ho ritenuto opportuno iniziare da quelle delle Province autonome di Bolzano e di Trento». Una scelta ben ragionata: «Anzitutto per manifestare la

mia rispettosa attenzione al popolo di questa ragione e ai suoi governanti e amministratori — ha aggiunto — Sono particolarmente felice di aver compiuto questa visita nell'anno in cui è stata celebrata la giornata dell'autonomia e in cui vengono ricordati i 40 anni del secondo statuto di autonomia e i 20 anni della chiusura della controversia internazionale sulla questione altoatesina».

Parole che ricordano il discorso pronunciato dal presidente della Repubblica: «L'autonomia — ha detto il magistrato — e la tutela delle minoranze etnico-linguistiche, come ha ricordato il capo dello Stato, assumono un particolare valore nel quadro dell'integrazione dei popoli europei».

E proprio la specificità del Trentino per Nottola porta a un buon risultato nella gestione finanziaria: «Non mi sembra che nella realtà locale ci siano particolari settori bisognosi di attenzione — ha detto — noto una gestione virtuosa da parte dell'amministrazione. Anche nel campo delle consulenze esterne per la Pubblica amministrazione, il cui abuso dovunque in Italia è una piaga, perché comporta spesso uno spreco di risorse pubbliche e una cattiva utilizzazione del personale amministrativo, vedo qui un loro corretto uso». Per ottimizzare i risultati, inoltre, la Procura della Corte ha sottoscritto un accordo con la Procura del tribunale di Trento. L'intento è presto detto: potenziare le risorse nel corso delle indagini, avviando una collaborazione sempre più strutturata.

Ma. Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magistrato Salvatore Nottola è il procuratore generale (foto Rensi)



GRAN GUARDIA. Si apre oggi alla Gran Guardia la seconda edizione organizzata dalla Fondazione Toniolo

Festival cattolici, domani due ministri

Confermata la presenza di Profumo e Fornero. Oggi il presidente della Corte dei Conti, Giampaolino

Due ministri di primo piano come Elsa Fornero e Francesco Profumo, il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, il patriarca di Venezia monsignor Francesco Moraglia, il cardinale Attilio Nicora e molti altri porporati, lo psichiatra Vittorino Andreoli ed economisti di vaglia come il presidente del Fondo Italiano Investimenti Pmi Marco Vitale e Stefano Zamagni docente universitario Bologna e già presidente dell'Agenzia per il terzo settore: sono questi solo alcuni degli ospiti del secondo Festival della Dottrina sociale della Chiesa che organizzato dalla Fondazione Toniolo si aprirà questa mattina alla Gran Guardia per concludersi domenica. Il festival, che prende lo spunto dalla crisi economica, ma anche sociale e morale, chiama a raccolta i cattolici (e non solo loro) per costruire un pensiero diverso, che metta in secondo piano lo strapotere della finanza per tornare a parlare di economia al servizio dell'uomo per lo sviluppo delle comunità. «Dobbiamo sviluppare l'idea che senza valori e senza etica possiamo forse avere di più ma non possia-

mo essere contenti di noi e del mondo che ci circonda», dice monsignor Adriano Vicenzi, presidente della Fondazione Toniolo.

I lavori si apriranno oggi alle 10.15 in Gran Guardia; alle 11 tavola rotonda con Sergio Urbani, Mauro Magatti e Stefano Zamagni, moderatore Paolo Bustaffa, sul tema «Cose nuove in economia e cose nuove nella finanza». Alle 15 sempre in Gran Guardia sul tema «Crisi e nuove povertà» si confronteranno monsignor Giancarlo Perego, Gian Paolo Ramonda, Giorgio Santini moderati da Riccardo Bonacina. Alle 15 e alle 16 a Palazzo della Ragione incontro con gli autori e alle 15.30 tavola rotonda su «Azienda e manager».

Alle 18 il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino parteciperà alla tavola rotonda su «Oltre l'isolamento della finanza» con Marco Vitale e il presidente di Cattolica Paolo Bedoni moderata da Maurizio Battista. Alle 20.30 al Teatro Filarmonico «Premio bene comune» presentato da Milly Carlucci. Alle 20.45 a San Zeno il vescovo Zenti terrà la relazione su «Le radici spirituali». Domani, sabato, il ministro Profumo sarà all'Auditorium della Fiera dalle 9,15 e alle 15 il ministro Elsa Fornero sarà al teatro Ristori per l'intervento su «I giovani e il futuro dello Stato sociale».●



Elsa Fornero



Francesco Profumo



IL MONDO.it

SETTIMANALE ECONOMICO DI RCS MEDIAGROUP - Corriere della Sera

RCS

n.35 - 21 settembre 2012
www.ilmondo.it

QUELLE REGIONI A RISCHIO CRACK

BILANCI
FUORI CONTROLLO
E UN DEBITO CHE VA
VERSO I 50 MILIARDI. LAZIO,
CAMPANIA
E SICILIA SUL FILO
DEL RASOIO. COME IN SPAGNA.
E IL GOVERNO A ROMA...



COVERSTORY

di Andrea Ducci

5,3 miliardi

Il debito accertato
della Regione Sicilia

Conti Pubblici La montagna di debiti accumulata dai governatori

SINDROME SPAGNOLA IN REGIONE

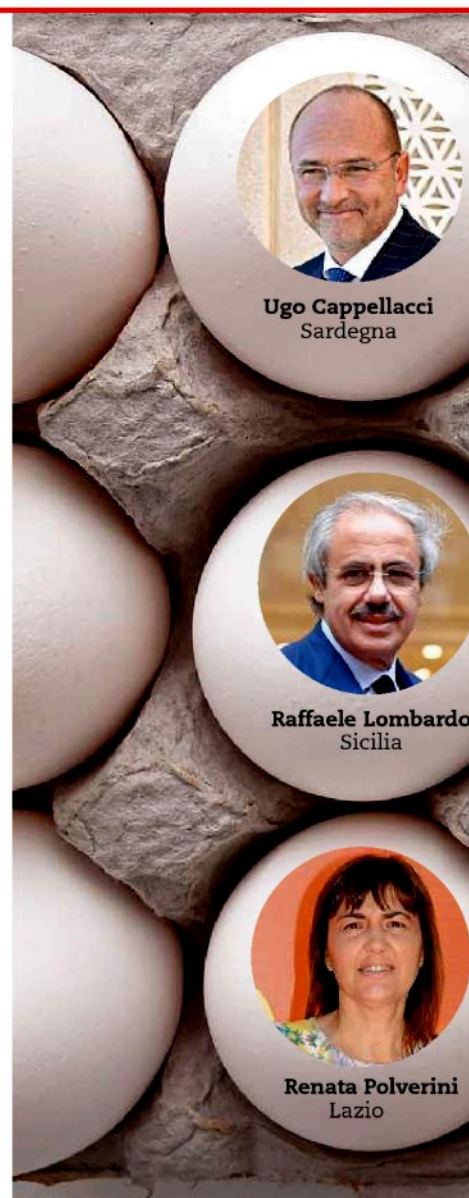
I casi della Catalogna o di Valencia minacciano di ripetersi anche in Italia. Dove gli enti locali hanno provocato un passivo fino a 80 miliardi. Ma non tutti sono colpevoli

Bilanci regionali fuori controllo e un debito che veleggia oltre i 50 miliardi di euro. Ma alla Ragioneria generale dello Stato, off the record, qualcuno ipotizza uno scenario ancora più inquietante, con un buco da 70-80 miliardi, tutto ancora da contabilizzare. Ecco perché Roma guarda con apprensione a quanto accade in Spagna, dove le autonomie di Catalogna, Murcia e Valencia hanno già presentato un conto da 10 miliardi. Una deriva a cui non esiste misura antispread che tenga. Un gelido brivido lungo la schiena. A Roma come a Madrid faticano a dissimulare i timori e le incognite connessi ai bilanci regionali. Nessun rappresentante del governo italiano, né di quello spagnolo, ammetterà mai che i conti degli enti locali sono fuori controllo, ma certo è che i segnali arrivati prima e dopo la pausa estiva sono spie di un allarme in piena regola. Alla fine di luglio in Sicilia è emerso, in tutta la sua gravità, lo stato di salute della finanza regionale: buchi di bilancio, una montagna di crediti inesigibili e un debito che ormai ha sfondato il tetto di 5,3 miliardi di euro. Un quadro che ha spinto il ministro

dell'Interno, **Anna Maria Cancellieri**, a sibilar «non esiste un rischio default per la Sicilia. Tuttavia c'è una situazione economica grave nell'isola come anche in altre regioni italiane».

CREMA CATALANA

La preoccupazione, però, è altissima. Al presidente del Consiglio **Mario Monti**, incalzato e blandito al Forum Ambrosetti per spuntargli un'ammissione su un suo bis a Palazzo Chigi, non sfugge quanto è successo nelle ultime settimane al di là dei Pirenei. Assistere alla pressante richiesta di aiuto da parte di regioni come Valencia, Murcia e Catalogna è un indicatore di quanto i bilanci scassati delle autonomie locali possano rappresentare il vero ostacolo nel tentativo di uscire dalla crisi. Il premier iberico **Mariano Rajoy** lo sta sperimentando sulla propria pelle cercando di gestire una situazione che rischia di sfuggirgli di mano. La sola Catalogna, orgogliosamente fiera della propria autonomia e seconda regione più ricca del Paese, ha bisogno di finanziamenti lampo per 5 miliardi di euro e se i tempi si allungassero ha già



chiesto al governo di Madrid di predisporre un prestito ponte di 120 milioni per pagare gli stipendi e fronteggiare le prime necessità. Stessa musica dalle parti della regione autonoma di Valencia. Qui la richiesta di accedere alle risorse del Fondo di liquidità autonomo (Fla) punta ad ottenere almeno 3,5 miliardi, a cui bisogna aggiungere i 400 milioni domandati dalla regione Murcia e il miliardo invocato dall'Andalusia. Costo totale circa 10 miliardi di euro, che, una volta erogati, dimezzeranno e oltre la

29 milaI forestali (anche stagionali)
nella Regione Sicilia**900**I lavoratori forestali
della Regione Toscana**18 milioni**La spesa per pubbliche relazioni in Lazio
dell'amministrazione Marrazzo**PROMOSSI E BOCCIATI** (debiti in miliardi)

Regione Abruzzo	bocciata	1,4	Regione Piemonte	bocciata	5,8
Regione Basilicata	promossa	0,45	Regione Puglia	bocciata	2
Regione Calabria	bocciata	0,63	Regione Sardegna	promossa	1,9
Regione Campania	bocciata	5	Regione Sicilia	bocciata	5,3
Regione Emilia Romagna	promossa	1	Regione Toscana	promossa	1,4
Regione Friuli Venezia Giulia	promossa	2,3	Regione Trentino Alto Adige - Bolzano	promossa	nd
Regione Lazio	bocciata	10	Regione Trentino Alto Adige - Trento	promossa	nd
Regione Liguria	promossa	0,7	Regione Umbria	promossa	0,56
Regione Lombardia	promossa	2,6	Regione Valle d'Aosta	promossa	0,34
Regione Marche	promossa	1,7	Regione Veneto	promossa	1,3
Regione Molise	bocciata	0,36	TOTALE 44,7		

Fonte: Corte dei Conti. I debiti sono riferiti ad anni diversi



COVERSTORY

77,9 milioni

Il costo annuo
dell'assemblea regionale calabrese

dotazione di 18 miliardi con cui il governo aveva predisposto il Fla non più tardi del 13 luglio scorso. Si capisce quindi il perché a Roma il tema sia ritenuto tra i più insidiosi.

I SOSPETTI DELL'EUROPA

Da tempo il ministro per gli Affari Europei, **Enzo Moavero Milanesi**, in veste di plenipotenziario di Monti presso le cancellerie lavora per anestetizzare i sospetti e le paure del Nord Europa circa l'opacità dei conti degli enti locali italiani. A livello periferico, del resto, le regioni godono di piena autonomia di spesa e nessuno dispone di un dato certo sul livello di indebitamento complessivo. Neanche la Ragioneria generale dello Stato ha un riferimento preciso. Quanto basta per non dormire sonni tranquilli neppure nei giorni in cui la Bce di **Mario Draghi** ha annunciato le misure antispreco e il nuovo intervento della Banca centrale per acquistare titoli di Stato. Vero è che il differenziale tra i bond italiani e spagnoli e il bund tedesco si è immediatamente assottigliato ma un'occhiata ai bilanci di regioni come Campania, Lazio, Sicilia, Piemonte e Puglia invita gli uomini del ministero dell'Economia a muoversi con la massima cautela.

A inquietare non sono più gli innumerevoli casi di spreco, inefficienza e ruberia. Scoprire che la Corte dei Conti ha condannato l'ex governatore della Campania, **Antonio Bassolino**, a risarcire il dipartimento Protezione Civile della presidenza del Consiglio per la cattiva gestione dell'emergenza rifiuti e dei vari commissariamenti susseguitisi a metà degli anni 2000 ormai non fa alcun effetto. Il problema vivo resta quello dei numeri esplosivi nascosti tra le pieghe dei bilanci. La Campania, non a caso, ha visto crescere nell'ultimo decennio il proprio debito da 1,43 miliardi di euro a circa 15 miliardi ma nessuno, neanche gli ispettori inviati dal ministero dell'Economia, è stato in

grado di certificarlo visto il caos contabile e i costanti sforamenti. Un passaggio della relazione della Corte dei Conti chiarisce un pezzo del disastro: «Assai allarmante è il livello raggiunto dall'indice di indebitamento a seguito dell'emissione, nel giugno 2006, di due diversi prestiti obbligazionari, per complessivi 1,89 miliardi di euro, finalizzati alla estinzione anticipata di altrettanti mutui e al reperimento di nuova liquidità diretta a sostenere le politiche di investimento degli enti locali». A differenza di quanto avvenuto in altre regioni, la trappola del debito è stata generata dal fiume di denaro pompato in una moltitudine di attività e interventi strutturali, in altre parole il buco non è stato colpa esclusiva della sanità. Il guaio è che il fiume di soldi

non ha migliorato né i servizi né la qualità di vita dei campani, ma, intanto, ripagare il debito costa ogni anno 800 milioni e per estinguerlo servirà un trentennio. Al governatore **Stefano Caldoro** preme tuttavia dire che con la Catalogna «ci sono molte similitudini, ma non ci

paragonate alla Sicilia». In tempi di spending review e di una complicata ricerca a fare quadrare i bilanci dello Stato sembra, insomma, più importante prendere distanze dall'ex governatore siciliano **Raffaele Lombardo**.

LE PAURE DI MONTI

D'altra parte i conti di Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale, hanno spaventato lo stesso Monti costringendolo a premere su Lombardo per ottenere un quadro più possibile veritiero del bilancio. «Una situazione che definire disastrosa è un eufemismo», ha chiosato il procuratore generale della Corte dei Conti descrivendo il rendiconto della Regione Sicilia. Moltissime voci di bilancio risultano negative e a preoccupare i magistrati contabili è «un debito in continua crescita, che ha visto recentemente attivati, fra novembre e

*Caldoro (Campania):
«Con la Catalogna
ci sono molte
similitudini, ma non
ci paragonate
alla Sicilia»*



dicembre 2011, nuovi prestiti per 818 milioni di euro, determinando una complessiva esposizione a fine anno per circa 5,3 miliardi di euro». Un macigno aggravato dai crediti inesigibili, che meticolosamente iscritti in bilancio come entrate non vengono riscossi. Nel 2011 quest'ultima voce si è tradotta in circa 400 milioni di mancati incassi. Ma peggio è che il bilancio evidenzia un avanzo di gestione fittizio di 8,2 miliardi di euro supportato da una massa di crediti accertati ma non incassati, e ormai non più esigibili, pari a 15,7 miliardi. «Una follia contabile che potrebbe generare gravi conseguenze», si limitano a sottolineare dal ministero dell'Economia. Una delle criticità risiede nel fabbisogno da 3,7 miliardi assorbito dalla fornace della Giunta, che si è trovata in grande difficoltà poiché non può più contrarre mutui. L'altro

1.763

La spesa sanitaria, in euro,
per ogni cittadino lombardo

2.080

La spesa sanitaria, in euro,
per ogni cittadino del Molise

timore è che la Commissione Ue accenda un faro e vada a fondo sulla gestione e sull'assenza di controlli nell'utilizzo disinvoltato dei fondi strutturali. Una verifica che finirebbe per evidenziare agli occhi di Bruxelles e di altre capitali appartenenti a Paesi virtuosi quanto siano fuori controllo i conti regionali in Italia. Sicilia e Campania non sono casi isolati. Dalle relazioni dei magistrati contabili emerge che una piccola regione come l'Abruzzo è gravata da un debito di 1,4 miliardi di euro (vuol dire un debito procapite di 1.150 euro a cittadino, a fronte dei 390 euro che pendono sulla testa dei residenti in Toscana).

IL BUCO D'ABRUZZO

Un'escalation, avviata nel 2004 quando il debito abruzzese era di 982 milioni, che ha spinto la Corte dei Conti a ricordare che «le complesse operazioni di finanza innovativa peseranno sui bilanci futuri della Regione Abruzzo». Il bilancio, così come quello di tanti altri enti locali, è imbottito di derivati e prodotti finanziari che si sono rivelati dei veri boomerang contabili, con l'aggravante che si è dato luogo a «operazioni sostanzialmente intese ad aggirare, nella sostanza, il divieto costituzionale di finanziare con il debito la spesa corrente». Analoga osservazione è emersa scandagliando il bilancio della Regione Calabria, appesantito già nel 2007 da oltre 630 milioni di debiti e corredato da una sfilza di contratti di derivati che «presentano alcune situazioni contrattuali e gestionali che appaiono pregiudizievoli per la sana gestione dell'ente e che si ritiene opportuno portare alla dovuta attenzione del Consiglio regionale». Come non bastasse, nella relazione che analizza la gestione finanziaria del 2007 sono state ricordate alcune gravi lacune in fase di compilazione del bilancio non inserendo i documenti relativi «ai contratti

concernenti strumenti di finanza innovativa».

Un'ulteriore indicazione segnala che «in sostanza l'equilibrio di bilancio è affidato in buona parte all'inefficienza della Regione nella gestione del bilancio degli esercizi precedenti». Un giudizio lapidario illuminante circa le angosce con cui al ministero dell'Economia e alla Ragioneria Generale dello Stato cercano di monitorare e tenere sotto controllo i conti regionali. Ma c'è poco da sorprendersi. La Calabria è l'ente che nel 2001 disponeva di 13.200 forestali e che nel 2006 si è vantata di averli ridotti a 10.138. Peccato che un truccetto celasse la verità: ben 6.840 dipendenti sono passati dallo status di tempo determinato a quello di tempo indeterminato. Tradotto: una mossa geniale che ha significato un aumento di spesa pari a 73 milioni per pagare salari e indennità. A spaventare l'esecutivo Monti sono, peraltro, numeri come quelli della Regione Lazio, dove la sanità (già commissariata) genera in media un disavanzo di quasi 1,5 miliardi all'anno.

DA STORACE A POLVERINI

Un pozzo senza fondo che gli ultimi governatori hanno tentato di sigillare riducendo i posti letto e portando ai massimi livelli l'aliquota Irap e l'addizionale Irpef. Morale: l'eredità degli ex presidenti della giunta **Francesco Storace** e **Piero Marazzo** combinata con la deludente gestione di **Renata Polverini** ha consegnato in dote al governo tecnico un bubbone da 10 miliardi di euro. Record assoluto di debito tra gli enti locali che, però, resta lontano dai 42 miliardi accumulati dalla Catalogna. L'annus horribilis per il Lazio è stato il 2008 quando, per fare fronte al programma di investimenti regionali e, soprattutto, per mettere una toppa a copertura del saldo negativo degli esercizi pregressi, è stato sottoscritto un maxi mutuo da 1,5 miliardi di euro con Cassa Depositi e

Prestiti. Nello stesso esercizio è stato, inoltre, siglato un prestito, finalizzato al rimborso dell'anticipazione straordinaria del ministero dell'Economia, per un importo da 4,7 miliardi di euro. Al netto di rinegoziazioni il mutuo avrà durata trentennale e costerà 310 milioni all'anno. Un'eredità pesantissima per chiunque arrivi dopo la Polverini. La sanità, del resto, è la spina nel fianco del Governatore pugliese **Nichi Vendola**. Oltre ai problemi di natura giudiziaria connessi alla Sanitopoli locale e alle vicende di **Giampy Tarantini**, la giunta ha dovuto ripianare più volte i disavanzi delle aziende sanitarie.

BILANCIO IN BAGNA CAUDA

Nella relazione della Corte dei Conti

ROSSO LAZIO

anno	perdita
2005	2,73 mld
2006	2,08 mld
2007	1,58 mld
2008	1,61 mld
2009	1,42 mld
2010	1,04 mld

Fonte: Corte dei Conti

relativa al 2008 emerge una perdita complessiva di 428 milioni di euro parzialmente arginata con il ritocco verso l'alto delle addizionali regionali di Irap e Irpef. Ma nel mirino dei magistrati contabili è finito anche un contratto di swap per l'ammortamento del debito

derivante da un prestito obbligazionario. Anche in questo caso l'avviso è che le condizioni appaiono «particolarmente onerose e presentano intrinseci elementi di pericolosità». Ad allarmare sono, infine, i debiti di una regione del Nord come il Piemonte. Il governatore leghista **Roberto Cota** rimprovera al suo predecessore, **Mercedes Bresso**, di avere speso troppo e male per la salute dei piemontesi. E dal bilancio la spesa sanitaria è quella, nell'elenco delle grandi regioni, che ha galoppato di più in termini percentuali nell'ultimo biennio con un balzo da 7,9 a 8,2 miliardi di euro (+3,79%). Ma a mettere il turbo è l'indebitamento aumentato tra il 2006 e il 2010 del 64,4%. In valore assoluto significa 5,8 miliardi di debiti contro i 3,5 di sei anni fa. In tempi di spettri chiamati default e commissariamento è roba da palpitazioni.

CONTRATTI PUBBLICI/ DELIBERA DELLA CORTE DEI CONTI

Incentivi, responsabili all'asciutto

Il responsabile del procedimento non ha diritto all'incentivo previsto per i tecnici interni alla Pubblica amministrazione sugli atti di pianificazione se l'atto è affidato all'esterno; risulta irrilevante la qualifica di responsabile del procedimento e le norme del regolamento comunali che prevedono l'attribuzione dell'incentivo previsto dal Codice dei contratti pubblici anche in questi casi sono illegittime. È quanto afferma la Corte dei conti con la delibera della sezione regionale piemontese n. 290 del 30 agosto 2012. La Corte era chiamata a fornire un parere sull'interpretazione dell'art. 92, comma 6, del Codice dei contratti pubblici, al fine di verificare se sia possibile corrispondere l'incentivo al Responsabile del procedimento in caso di progettazione esterna di un atto di pianificazione urbanistica (si trattava di una variante strutturale al Prg del Comune di Sestriere). In particolare, il comma 6, sul quale verte la richiesta di parere, prevede che «il 30% della tariffa professionale relativa alla redazione di un atto di pianificazione comunque denominato è ripartito, con le modalità e i criteri previsti nel regolamento di cui al comma 5 tra i dipendenti dell'amministrazione aggiudicatrice che lo abbiano redatto». La questione, che nasce dalla presenza nel regolamento comunale di una norma che prevede comunque l'attribuzione dell'incentivo, anche quindi se l'attività pianificatoria è svolta all'esterno, è stata posta perché su questa norma alcune recenti pronunce delle Sezioni regionali della Corte dei conti hanno escluso l'applicabilità della norma per gli atti di pianificazione urbanistica e per la funzione di Rup, nel caso di progettazione esclusivamente esterna degli stessi. La sezione in primo luogo chiarisce quale sia l'ambito di applicazione oggettivo della disposizione del Codice, affermando che l'incentivo compete ai dipendenti dell'Amministrazione

rispetto alla redazione di un «atto di pianificazione» e che in tale nozione rientrano gli atti che abbiano ad oggetto la pianificazione collegata alla realizzazione di opere pubbliche (ad es. variante necessaria per la localizzazione di un'opera) e non atti di pianificazione generale quali possono essere la redazione del Piano regolatore o di una variante generale. In secondo luogo la delibera chiarisce anche che il diritto al compenso scatta rispetto al fatto che «la redazione dell'atto di pianificazione, riferita ad opere pubbliche e non ad atti di pianificazione del territorio, sia avvenuta all'interno dell'Ente». Diverso è il discorso laddove l'atto di pianificazione sia stato svolto da terzi (professionisti, società di professionisti, società di ingegneria ecc.). In quest'ultimo caso – precisa la magistratura contabile – «non sorge il diritto ad alcun compenso in capo ai dipendenti degli Uffici tecnici dell'Ente». Venendo poi alla figura del responsabile del procedimento, usualmente nei regolamenti comunali si prevede che egli partecipi alla ripartizione dell'incentivo, nei limiti in cui si tratti di una pianificazione collegata alla costruzione di opere pubbliche, ma ciò avviene non tanto «in ragione della sua qualifica, quanto in relazione al complessivo svolgimento interno dell'attività di progettazione». Se invece l'attività di pianificazione viene svolta all'esterno, non sorge il presupposto per la ripartizione di un incentivo fra i vari dipendenti dell'Ufficio e, quindi, neanche il responsabile del procedimento può ottenere un compenso per un'attività che, al contrario, rientra fra i suoi compiti e doveri d'ufficio. In sostanza, quindi, il responsabile del procedimento è equiparato agli altri tecnici e se i tecnici non hanno predisposto la progettazione o l'atto di pianificazione, anche il Rup non ha diritto all'incentivo.

Andrea Mascolini



Il ministro dell'Economia «Le prossime maggioranze non avranno spazi di scelta illimitati. Ci sono gli impegni con la Ue. Per ora nessuna richiesta di aiuto alla Bce»

Grilli: mancano 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva

Riforme

«Quella del catasto

durerà 2-3 anni

bisogna iniziarla presto»

■ «Mancano 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva». A fare il punto sullo stato dei conti pubblici è il ministro dell'Economia Vittorio Grilli che spiega che «lo sforzo» attualmente in corso nel governo è quello di «capire i modi attraverso cui risparmiare» le risorse necessarie per evitare in modo l'innalzamento dell'imposta.

Ma il vero nodo è la crescita. Commentando le stime di Confindustria che ha rivisto al ribasso la previsione sul Pil nel 2013, il ministro annuncia che le previsioni del governo saranno presentate intorno al 20 settembre. «Stiamo riguardando tutte le stime coscienti che le condizioni macroeconomiche sono cambiate e quindi terremo conto di tutto». Poi ha spiegato che «il deficit nominale sarà una derivata delle nostre previsioni macroeconomiche: non è una previsione da indovino».

Poi ha annunciato che il governo vuole accelerare sulla revisione del catasto. «L'importante è farla presto, è un processo che durerà 2 o 3 anni, bisogna iniziarla quanto prima». La riforma rientra nella delega fiscale che ora deve essere approvata dal Parlamento.

Grilli non sembra tanto preoccupa-

to su quello che potranno fare i partiti in merito alle riforme. «È chiaro che i governi futuri dovranno prendere le proprie decisioni ma l'Ue è un sistema di condivisione di obiettivi, di politiche e monitoraggio reciproco e gli spazi di scelta non sono illimitati».

«Ultimamente, e non solo, in Italia c'è una certa confusione», fa notare il ministro. «Sembra che se un Paese, non sto parlando del nostro, non viene messo sotto un programma, può fare qualsiasi pazzia. Noi abbiamo rivisto l'agenda fondante su cui l'Europa si è unita e si può integrare. Questa agenda si è trasformata in regole rigide, cose che esistono in tutti i Paesi a prescindere, con la troika o senza troika. La supposizione che i governi futuri possano deviare da questo percorso la trovo molto improbabile, se non impossibile». Grilli ha poi ribadito che «per ora l'Italia non intende chiedere l'attivazione dello scudo anti-spread». Ma questa possibilità non ridurrà la pressione per nuove riforme. «C'è un'agenda approvata a livello europeo ed è quella, semplicemente non puoi fare quello che vuoi». L'obiettivo è «ridare competitività alla nostra economia in un quadro totalmente cambiato». Grilli ribadisce che l'Italia è ad un passo dal pareggio di bilancio, senza nessuna preoccupazione sulle modalità di finanziarlo, nonostante gli alti costi di finanziamento sul mercato. E la ragione, spiega il ministro, è l'eccessiva penalizzazione da parte degli investitori, a causa delle preoccupazioni sul destino dell'euro.



Nel mirino 18 casi Stipendi d'oro ai manager pubblici Arriva la scure

GRASSI ■ A pagina 11

Stipendi d'oro, Patroni Griffi alza la scure «Diciotto manager guadagnano troppo»

Pubblica amministrazione, buste paga oltre il tetto di 294mila euro

SPREAD Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund ha chiuso ieri a 345 punti base, con un aumento di 4 punti su mercoledì

MERCATI Giornata negativa per Milano e le Borse europee: Piazza Affari (-1,07%), Parigi (-1,18%), Francoforte (-0,45%)

STATI UNITI La Fed lascia invariate le stime dei tassi di disoccupazione per il 2012 e il 2013: 8-8,2% (quest'anno), 7,6-7,9% (tra 12 mesi)



**NESSUNA
DEROGA**

Il Governo, al momento, non ritiene opportuno applicare una deroga alla stretta per nessun dirigente della PA

Stefano Grassi
■ ROMA

LA LEGGE impone che i loro stipendi non superino quello — già di per sé piuttosto elevato — del primo presidente della Corte di Cassazione, pari a circa 294 mila euro lordi l'anno. Lo ha stabilito nel dicembre scorso, con decorrenza immediata, il decreto Salva-Italia varato dal governo Monti. Ma a quanto pare un bel po' di top manager pubblici se ne sono allegramente infischiate, continuando a incassare le loro mega retribuzioni che, cumulando entrate di varia natura professionale, arrivano a superare il tetto anche di 300mila euro e passa. Per i 'paperoni' è in arrivo la scure del governo. Lo ha rivelato ieri Filippo Patroni Griffi, parlando davanti alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera. Il ministro della Pubblica Amministrazione ha spiegato che ci sono 18 manager pubblici il cui stipendio supera ancora il tetto dei 294.000 euro, ma non ha voluto fare nomi. Stando

alle classifiche più recenti dei superstipendi, il primo posto spetta al capo della polizia Antonio Manganiello che guadagna ben 621.253 euro. Poi c'è il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, con 562.331 euro, mentre il capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta, deve accontentarsi del terzo posto con la ragguardevole somma di 543.954 euro.

ALTRI stipendi d'oro sono quelli del capo di Gabinetto del dicastero dell'Economia, Vincenzo Fortunato (536.906 euro), quello del capo di Stato maggiore della difesa, generale Biagio Abrate (482.019 euro), del capo di Stato maggiore dell'Esercito il generale Giuseppe Valotto (481.021 euro) e del capo di Stato maggiore della Marina Bruno Branciforte (481.006 euro) e del Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, generale Leonardo Gallitelli (462.642,56 euro). Mentre il direttore dei Monopoli di Stato Raffaele Ferrara percepisce 481.214 euro, il presidente dell'autorità dell'Energia, Pier Paolo Bortoni, guadagna 475.643 euro.

xxx

UN dato significativo, come ha spiegato il ministro, è che sulle circa 80 Amministrazioni Pubbliche interessate alla norma, hanno risposto al questionario del ministe-

ro solo in 37: quindi il numero degli stipendi d'oro è destinato a salire. Da notare che a un certo punto ha preso la parola Roberto Zaccaria (Pd). «Molti di noi — ha riferito il deputato — sono favorevoli a inserire nella legge alcune deroghe per casi particolari. Un Manganiello, un Canzio o un Befera è giusto che abbiano retribuzioni pari alla loro responsabilità». Ma Patroni Griffi ha risposto che il «governo ha ritenuto opportuno, al momento di attuare la norma, di non esercitare la facoltà di deroga». Comunque, ha assicurato il ministro, riferirà «questo indirizzo» al premier.



I FATTI

Salva-Italia

Il primo decreto legge del governo Monti ha imposto un tetto (294mila euro l'anno) agli stipendi dei manager della Pubblica amministrazione

Controlli

Sulle 80 amministrazioni pubbliche interessate dalla norma solo 37 hanno risposto alla richiesta di verifica del ministero della Pubblica Amministrazione

Il piano digitale del governo

Passera: decreto sulle start up a fine mese. Il caso H-Farm

**Le richieste
delle società create
dai giovani:**

«Interventi subito»

Il ministro Passera:

**«Il nostro Paese
ha bisogno di voi»**

DA RONCADE (TREVISO)
FRANCESCO DAL MAS

Aperta campagna, un rustico ristrutturato e, alle spalle, circondate da prati, alcune strutture molto agili, in vetro, per una ventina di laboratori, attrezzati di tutto punto, per incubare *start up*, tra le più innovative che si possano immaginare. È l'*H-Farm* fondata nel 2005 a Roncade, nel Trevigiano, da Riccardo Donadon, 45 anni, al largo della campagna che si prolunga verso il mare. Il giovane imprenditore non si materializza solo qui, ma anche a Seattle e a Mumbai. Fa parte della *task force* attivata dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per far decollare il decreto crescita atto secondo, che vedrà la luce entro fine mese. Tante le novità presentate dal ministro a Roncade. Alcune le ha accennate lo stesso Passera, ad esempio i contratti di lavoro specifici per questo tipo di aziende e le norme giuridico-amministrative, pensate per evitare che un eventuale fallimento finisca in un dramma, peggio in una tragedia. Ma anche la nuova forma societaria, tutta online, che si chiamerà iSrl: potrà essere costituita direttamente su Internet attraverso una comunicazione alla Camera di Commercio. E poi la cosiddetta alfabetizzazione digitale, con la costituzione del domicilio digitale. E ancora: la moneta elettronica e gli incentivi all'*e-commerce*, oltre alla realizzazione di reti di nuova generazione. Selene Biffi ha solo 30 anni. È di Monza. Di *start up* ne ha create ben 4, tra cui Plain Ink, che crea fumetti e storie educative in Italia, India e Afghanistan. Paolo Barberis di La

Spezia ha creato Dada, 700 dipendenti

in tutto il mondo, ancor oggi azienda di riferimento nel settore web.

In 500, più o meno giovani, erano presenti ieri in fondo a via Sile, per assistere col ministro Passera alla presentazione del primo Rapporto sulle *start up*, a sostegno del piano nazionale che verrà a maturazione completa con la fine della legislatura. Il ministro è stato chiaro.

«Devono essere società di persone conosciute, che non distribuiscono dividendi nella loro prima fase di vita, società che hanno un grande contenuto tecnologico al loro interno e che accettano la totale trasparenza di quello che fanno». Dal Rapporto risulta, ad esempio, che l'Austria ha introdotto misure di oltre cento milioni di euro in 6 anni. La metà in Italia (precisamente il Fondo per gli ecosistemi *start up*), mentre 7 intervistati su 10, attraverso la consultazione online di questi mesi, hanno espresso l'urgenza di un intervento forte. «Adesso, domani è già troppo tardi».

Di conseguenza i tempi di realizzazione del Piano sono il mese di novembre per il lancio del bando, febbraio 2013 per le candidature dei progetti, aprile del prossimo anno per la valutazione e la selezione, la firma dei contratti a maggio 2013 e dal primo giugno il via

alla progettazione.

Come si legge nel Rapporto, «molti sono già pronti a fare la propria parte: da Torino a Bari, da Catania a Vicenza, da Cagliari a Rieti e a Ancona, non è mai stata così diffusa e forte la voglia di sentirsi parte di un Paese dinamico e veloce». Dal Rapporto emerge – ammette il ministro – «l'Italia che accetta il cambiamento e che lo considera un'opportunità: c'è dentro la filosofia non solo che il lavoro si cerca e si trova, ma si crea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

POLO HI-TECH, LA PROPOSTA DELLE MARCHE

Istituzioni, imprese, centri di ricerca, università e istituti bancari e finanziari si sono dati appuntamento ieri a San Benedetto del Tronto, nelle Marche, per il primo tavolo di lavoro, promosso da Restart per dare il via al percorso di costituzione di un Polo tecnologico e scientifico. Un momento di condivisione di idee e suggestioni provenienti dalle realtà più attive presenti sul territorio, ma anche da importanti protagonisti della ricerca e dell'innovazione a livello nazionale, il cui supporto sarà fondamentale ai fini della realizzazione del piano. Il progetto è parte integrante della proposta Restart per Ascoli21, attualmente al vaglio del Comune.

Giro d'opinioni sui temi d'attualità col presidente Ancrel e i protagonisti del convegno di Napoli

Verso un bilancio più trasparente

Borghi: con la spending review un freno all'inattendibilità

DI MASSIMO VENTURATO

Abbiamo intervistato alcuni relatori che parteciperanno al Convegno nazionale Ancrel di Napoli il prossimo 13 ottobre.

In linea con il titolo del Convegno abbiamo posto una serie di questioni al presidente Nazionale Ancrel Antonino Borghi, a Maurizio Delfino, componente della Commissione ministeriale per la nuova carta delle autonomie, a Giosuè Boldrini, delegato Enti pubblici Cndcec e al prof. Stefano Pozzoli, ordinario dell'Università Parthenope di Napoli, partendo dalla seguente: come reputano in generale l'attendibilità dei bilanci degli enti locali in Italia.

ATTENDIBILITÀ BILANCI

Borghi: è sempre sbagliato generalizzare ed in questo momento fanno notizia solo le situazioni di dissesto e non anche quelle di sana gestione. È vero che in alcune realtà si è aperto un solco fra equilibrio formale ed equilibrio sostanziale. Il loro rendiconto presenta un risultato gestionale finanziario positivo che è fondato su residui attivi inesigibili e su debiti fuori bilancio. Da anni nello schema di relazione dei revisori degli enti locali viene posta attenzione sui residui attivi costituiti da oltre cinque anni considerandoli, salva prova contraria, di dubbia esigibilità. La prassi di conservarli senza porre un vincolo sull'avanzo d'amministrazione per la parte di evidente dubbia esigibilità porta nel tempo ad un disavanzo di cassa cronico.

La casistica dei debiti non compresi nel rendiconto è un ulteriore elemento di inattendibilità del risultato. Parte di questi debiti nascono dai rapporti con gli organismi partecipati e dalla mancata conciliazione tra crediti e debiti reciproci.

Il dl sulla spending review intende evitare con l'obbligo di un fondo svalutazione crediti e di una nota sull'esito della conciliazione con le società asseverata dall'organo di revisione, il protrarsi di situazioni di inattendibilità.

Delfino: attualmente il grado di attendibilità non è elevato perché è ancora troppo forte la dipendenza dai residui attivi dubbi

e quindi da avanzi di amministrazione inapplicabili, che continuano invece ad essere applicati, pur per esigenze straordinarie, senza nemmeno valutare fino in fondo il conseguente effetto negativo sui saldi patto stabilità e sulla cassa. Gli strumenti per potenziare l'attendibilità dei bilanci degli enti locali ci sono e sono contenuti nel dlgs 118/2011, per quanto riguarda in particolare le nuove regole su accertamenti ed impegni. Distinguere l'accertamento e l'impegno nel momento «giuridicamente perfezionato» rispetto al momento «dell'esigibilità» rappresenta un grande passo in avanti. È significativo anche imporre l'adeguamento del fondo svalutazione crediti. Non dobbiamo dimenticare in ogni caso il grande lavoro della Corte dei conti, che negli ultimi anni ha fortemente colpito comportamenti non orientati alla sana gestione finanziaria.

Boldrini: si tratta di una questione molto controversa che, in gran parte, dipende dal sistema di contabilità adottato dagli enti locali, ad oggi, nonostante le regole già vigenti, basato quasi esclusivamente sulla competenza finanziaria. Tale sistema assolve a finalismi di tipo autorizzatorio, comprensibili in ottica pubblica, ma non consente di dare piena rappresentazione né del risultato conseguito nel periodo dall'Ente locale né del conseguente utilizzo del patrimonio. Nel sistema attuale la contabilità economica, pur se ammessa, non è pienamente integrata, per cui la determinazione del risultato economico e della situazione patrimoniale non avviene secondo le regole della partita doppia ma, generalmente, attraverso i prospetti di conciliazione, di natura extra-contabile, che hanno dimostrato nel tempo la loro totale inconsistenza informativa.

A ciò si aggiunga che la contabilità finanziaria è caratterizzata da regole settoriali poco note alla collettività, che rendono difficoltoso ai più «scovare» nelle pieghe dei bilanci eventuali rappresentazioni o politiche contabili non corrette, con il risultato che, purtroppo, si chiude il recinto quando i buoi sono già scappati, come dimostrano i recenti casi di Comuni di medio-grandi dimensioni andati in default.

La situazione dovrebbe miglio-

rare per effetto della Riforma che prevede l'armonizzazione degli schemi di bilancio e dei sistemi contabili dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali, che ha introdotto l'obbligo di affiancamento a fini conoscitivi della contabilità economica a quella finanziaria a partire dal 1° gennaio 2014 optando per la piena integrazione fra i due sistemi contabili, vale a dire tramite l'adozione di un piano dei conti integrato e con la redazione di schemi di rendicontazione economico-patrimoniali del tutto simili a quelli prescritti dal codice civile per le società di capitali, offrendo agli utilizzatori strumenti migliori per valutare il grado di attendibilità e più in generale il livello qualitativo dell'informazione contabile.

Pozzoli: i punti critici sono due, l'attendibilità e la qualità dell'informazione. Su entrambi le questioni ci sarebbe molto da dire. Le cose sono connesse perché dobbiamo risolvere un tema di fondo, ovvero che il sindaco che ha 100 e spende 200 viene di regola elettoralmente premiato. Senza corretta informazione non esiste democrazia responsabile.

NUOVO SISTEMA DI SCELTA DEI REVISORI DEGLI ENTI LOCALI E PROBLEMI RISCONTRATI IN SEDE DI PRIMA APPLICAZIONE

Borghi: è stata completata la prima fase di formazione dell'elenco di prima applicazione e siamo in attesa dell'avviso da parte del ministero di avvio del procedimento di estrazione a sorte. Il primo elenco avrà vita molto breve e dal 1/3/2013, entrerà in vigore un nuovo elenco aggiornato con chi dimostrerà di aver acquisito credito formativo nel 2012.

La dimostrazione dei crediti formativi validi acquisiti è stato certamente l'aspetto che ha portato maggiore difficoltà ed ha limitato la prima iscrizione (gli iscritti sono circa 9 mila).

La procedura prevista che affida al solo Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili la presentazione della proposta di condivisione dei programmi e dei test di verifica al ministero e l'attribuzione dei crediti formativi per eventi organizzati anche da altri deve essere rivista perché in alcune zone sta

incontrando ostacoli insormontabili.

Altro aspetto che deve essere considerato è quello dei compensi. Non è possibile che il consiglio possa determinare l'entità del compenso in relazione al gradimento del revisore estratto. Occorre che il compenso sia preventivamente indicato dall'ente nella domanda di estrazione.

Per gli aspetti di criticità della nuova procedura l'Ancrel presenterà nell'assemblea di Napoli proprie proposte.

PRINCIPALI EFFETTI DELLA SPENDING REVIEW SULLA SPESA E SULL'INDEBITAMENTO DEGLI ENTI LOCALI E RIFLESSI SUL PATTO DI STABILITÀ

Delfino: la spesa per consumi intermedi si ridurrà, anche per l'effetto prolungato dei tetti di cui all'art. 6 dl 78/2010 (pur nell'applicazione sul complessivo, come da sentenza Corte costituzionale n. 139/2012), ma non nella misura attesa dal legislatore con la legge 135/2012. Il punto però è un altro: siamo così sicuri che la spesa per consumi intermedi dei Comuni debba ridursi di 7 miliardi in tre anni e mezzo? Credo che sia doveroso da parte dell'ente rivedere i criteri di erogazione dei servizi, ma quando si arriva a mettere in dubbio l'erogazione del servizio stesso al cittadino credo che occorra fermarsi un attimo e fare una riflessione approfondita sul ruolo del Comune.

EFFETTI DELLA SENTENZA 193/2012 DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLA DISCIPLINA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Boldrini: con l'abrogazione dell'articolo 4 del dl 138/2011 convertito in legge 148/2011 e s.m.i. la disciplina dei servizi pubblici



locali ha fatto un passo indietro di più di un anno dovendosi oggi ricorrere alla disciplina esistente dopo il referendum abrogativo dell'articolo 23-bis.

Rimangono salve alcune nuove eccezioni contenute nell'articolo 4 del decreto sulla spending review convertito nella legge 135/2012 e nel decreto liberalizzazioni in materia di aziende speciali.

Si assiste pertanto alla completa de-tipizzazione dei modelli di gestione dei servizi pubblici locali e il necessario rinvio alla disciplina comunitaria.

La Corte costituzionale (sentenza 24/2011) nell'ammettere il quesito di abrogazione dell'articolo 23 bis è stata alquanto chiara in relazione ai possibili effetti: «All'abrogazione dell'art. 23-bis, da un lato non conseguirebbe alcuna reviviscenza delle norme abrogate da tale articolo [...]; dall'altro, conseguirebbe l'applicazione immediata nell'ordinamento italiano della normativa comunitaria [...] relativa alle regole concorrenziali minime in tema di gara ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi pubblici di rilevanza economica».

Si ha di conseguenza la riaffermazione dell'in house providing secondo le regole comunitarie in quanto l'ente potrà scegliere tra:

- l'in house providing (nel rispetto dei requisiti oggettivi e soggettivi previsti a livello comunitario);
- le società miste riconducibili alla categoria dei partenariati

pubblico privati istituzionali comunitari;

- la gara ad evidenza pubblica.

Si precisa che la Corte costituzionale non ha abrogato l'articolo 3-bis del dl 138/2011 per cui è in vigore la disciplina sulle gare di bacino per il servizio di igiene ambientale.

Concludendo, si reputa del tutto necessario un intervento legislativo in grado di dare compiutezza ad una alquanto frammentata e a volte contraddittoria disciplina dei servizi pubblici locali a rilevanza economica.

La certezza normativa è infatti fondamentale per una adeguata programmazione aziendale sia nel settore pubblico che privato e, di riflesso, per dare impulso al processo di ripresa economica.

OPERAZIONI DI VERIFICA CREDITI E DEBITI TRA ENTI E SOCIETÀ PARTECIPATE

Pozzoli: le società andrebbero ridotte di numero, anzitutto, e tutta la filiera riorganizzata. La questione delle posizioni reciproche tra Enti e Società si pone per prima cosa in termini di correttezza, visto che non sempre il dato concilia. Soprattutto, però oggi devono preoccupare i crediti delle società nei confronti degli enti, che rappresentano un forte segnale di malessere: in caso di difficoltà finanziaria del comune i primi a non essere pagati sono gli organismi partecipati, ma così vanno a picco i servizi.

—● Riproduzione riservata —●—

Il direttore del Territorio in audizione: l'accorpamento con le Entrate cambia gli scenari

Catasto, riforma in tempi lunghi

Alemanno: cinque anni di lavoro dopo la delega fiscale

DI VALERIO STROPPIA

Tempi lunghi per la riforma del catasto. Serviranno almeno cinque anni da quando la delega fiscale vedrà la luce. E l'orizzonte potrebbe dilatarsi ulteriormente a causa dell'accorpamento tra Entrate e Territorio previsto dal dl n. 95/2012, convertito nella legge n. 135/2012. A preannunciarlo è Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del territorio, intervenuta ieri in audizione davanti alla commissione finanze della camera. Una visione pessimistica non condivisa però dal ministro dell'economia Vittorio Grilli per cui basteranno tre anni: «siamo coscienti che le valutazioni del patrimonio immobiliare italiano non sono aggiornate per cui è necessario rivedere il catasto e per noi è importante farlo presto; sarà un processo che durerà 2-3 anni, quindi intendiamo farlo subito», ha precisato Grilli. La delega fiscale fissa i criteri volti a definire il processo tecnico-metodologico su cui dovrà incardinarsi la riforma del sistema estimativo del catasto edilizio urbano. Vale a dire una struttura concepita nel 1939 ed entrata in vigore per la prima volta solo nel 1962, nascendo in questo modo già disallineata con la realtà socio-economica del paese. «Le rendite vigenti fanno rilevare una diffusa iniquità», osserva Alemanno, «essenzialmente riconducibile all'inadeguatezza delle attuali categorie, alla presenza di zone censuarie eccessivamente ampie e alla persistenza di classamenti effettuati in fase di impianto del sistema catastale». Nonostante l'unica revisione generale degli

estimi, datata 1990, e i diversi tentativi promossi dai governi degli ultimi tre lustri, «il tempo trascorso ha ulteriormente aggravato la situazione», sottolinea la numero uno del Territorio. Tra il 1997 e il 2007 il mercato del mattone ha vissuto un ciclo espansivo che ha portato sia all'aumento del valore degli immobili sia all'incremento dei canoni di locazione. Il restyling ipotizzato dal ddl interesserà la totalità delle rendite oggi vigenti, anche se «possono sussistere ambiti territoriali, o addirittura interi comuni, per i quali il ricorso a questo procedimento può non essere adeguato a causa dell'esiguità del mercato immobiliare. Si consideri che il 70% delle compravendite di abitazioni avviene in circa 1.300 comuni». In tali casi scatteranno altri procedimenti di stima contemplati dal provvedimento. Nel ribadire il massimo impegno per l'attuazione della riforma, il Territorio individua tre fasi: la definizione delle funzioni statistiche che, per ogni zona, correlano le caratteristiche degli immobili ai valori di mercato, la rilevazione massiva delle informazioni e la stima diretta delle unità speciali e di quelle per le quali il metodo standard non risulta applicabile. «L'orizzonte temporale dell'intera operazione di revisione non potrà che essere pluriennale e, presumibilmente, non inferiore ai quattro o cinque anni», chiosa Alemanno, «Una stima più precisa dei tempi e delle risorse, tuttavia, necessita di ulteriori approfondimenti. Le disposizioni sulla riorganizzazione delle agenzie fiscali hanno, di fatto, mutato il quadro organizzativo e strategico di riferimento».

—● Riproduzione riservata —■



Sull'appuntamento di fine settembre pende la spada di Damocle del definitivo riparto

Bilanci, calcoli dei tagli da rifare

Nuova stima dopo la spending review. Ai fini della verifica

DI MATTEO BARBERO

In attesa del riparto definitivo, è opportuno che i comuni effettuino una stima dei nuovi tagli imposti dalla spending review e ne tengano conto ai fini della verifica sulla salvaguardia degli equilibri di bilancio.

L'art. 16, comma 6, del dl 95/2012 ha previsto una nuova decurtazione del fondo sperimentale di riequilibrio dei comuni delle regioni a statuto ordinario (e dei trasferimenti erariali dovuti a quelli di Sicilia e Sardegna).

La nuova sforbiciata vale complessivamente, per il 2012, 500 milioni di euro, che si aggiungono ai tagli già previsti dalle precedenti manovre e che andranno ripartiti fra i singoli enti (ivi compresi quelli con meno di 5.000 abitanti) con decreto del Ministro dell'interno.

Per l'adozione di tale provvedimento, è previsto un procedimento in due fasi. In prima battuta, spetta alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali definire l'entità delle riduzioni da imputare a ciascun comu-

ne, sulla base di un'istruttoria condotta dall'Anci che tenga conto delle analisi della spesa effettuate dal commissario Bondi, degli elementi di costo nei singoli settori merceologici, dei dati raccolti nell'ambito della procedura per la determinazione dei fabbisogni standard e dei conseguenti risparmi potenziali di ciascun ente. Tuttavia, se non si troverà una quadra entro il 30 settembre, il Viminale procederà comunque ad adottare il decreto entro il 15 ottobre, ripartendo il taglio complessivo in proporzione alle spese sostenute per consumi intermedi desunte, per l'anno 2011, dal Siope.

Tale tempistica alimenta ulteriormente l'incertezza del quadro finanziario entro cui sono costretti a muoversi i comuni, già alle prese con le numerose incognite legate all'Imu (si veda altro articolo).

In più, la data del 30 settembre è cruciale nel ciclo di gestione del bilancio comunale: essa, infatti, rappresenta la dead line per l'adozione della deliberazione consiliare sugli equilibri di bilancio, come previsto dall'art. 193 del Tuel.

Si tratta di un adempimento obbligatorio per tutti i comuni che hanno già approvato il bilancio di previsione 2012. Tuttavia, come chiarito dall'Anci, anche negli enti che non hanno ancora approvato il preventivo, grazie alla proroga del relativo termine al 31 ottobre, è opportuno che venga fornita al consiglio comunale un'informativa sull'andamento della gestione finanziaria, con riguardo sia alla competenza (accertamenti e impegni) che ai residui, come previsto dal comma 2 dell'art. 193 citato.

A tal fine, occorre certamente tenere conto anche dei nuovi tagli previsti dal dl 95, sebbene manchi ancora il provvedimento di riparto.

Per stimare la propria riduzione, i singoli comuni possono procedere nel seguente modo. In prima battuta, occorre calcolare l'importo relativo alla spesa per consumi intermedi realizzata in termini di cassa nel 2011. A tal fine, si possono considerare le spese relative al titolo I, interventi 02 (acquisto di beni di consumo e/o di materie prime), 03 (prestazioni di servizi) e 04 (utilizzo di beni di terzi). In al-

ternativa, si possono assumere come riferimento i codici Siope da n. 1201 al n. 1339.

Il valore così determinato va moltiplicato per la riduzione complessiva (500 milioni) e diviso per il totale della spesa per consumi intermedi registrata dai comuni nel 2011, che in base ai dati Siope ammonta a circa 25 miliardi (25.097.645.397,33). Ad esempio, per un comune con una spesa 2011 pari a 1 milione, il taglio stimato ammonta a 19.922 euro ($= 1.000.000 \times 500.000.000 / 25.097.645.397,33$).

Va precisato che si tratta di un'approssimazione, che non tiene conto del fatto che tra le voci considerate sono incluse anche spese per servizi (ad esempio, trasporti, smaltimento rifiuti, mense) che non sembrano correttamente qualificabili come «consumi intermedi», in quanto dirette ai beneficiari finali dei servizi medesimi. Sarebbe pertanto auspicabile che tali voci venissero scorporate dai conteggi, anche se ciò non pare agevolmente realizzabile.

LA FORMULA

Taglio per il comune

=

Spesa per «consumi intermedi» 2011 in termini di cassa
(Titolo I, interventi 02, 03 e 04)

X

500.000.000

/

25.097.645.397,33



Scorciatoie UN TABLET AI PROFESSORI NON SALVA LA SCUOLA

SUD E ISTRUZIONE

La scuola non si salva con un tablet

**Nel Meridione
forti percentuali
di abbandono scolastico
e assenteismo
degli insegnanti**

di GIOVANNI
BELARDELLI

Pur ammettendo che una delle priorità della scuola italiana consista davvero nella rivoluzione digitale annunciata dal ministro Profumo, la sua decisione di dotare di un tablet tutti gli insegnanti del Mezzogiorno fa sorgere immediatamente una domanda. Perché mai questo strumento, che il ministro ritiene indispensabile, dovrebbe esser dato solo ai professori del Sud?

Quale ragione ci potrà mai essere dietro questa specie di meridionalismo digitale, visto che — essendo gli stipendi degli insegnanti uguali sul territorio nazionale (e certo, egualmente bassi) — i docenti del Centro-Nord non hanno affatto una maggiore disponibilità di denaro rispetto ai loro colleghi del Sud? Nel nostro sistema scolastico esiste sicuramente una specificità delle regioni meridionali, riflesso in primo luogo delle condizioni economiche più disagiate e delle situazioni di degrado legate alla presenza di organizzazioni criminali. È al Sud, ad esempio, che si riscontrano i valori più elevati di abbandono scolastico. Nelle indagini Ocse-Pisa — che misurano le competenze nella lettura, in matematica e in scienze — sono i punteggi degli studenti meridionali che fanno scendere l'Italia sotto la media Ocse. Due questioni — la dispersione scolastica e i modesti risultati nell'apprendimento — che non si vede in che modo possano essere influenzate dalla presenza o meno di un tablet su ogni cattedra.

È probabile che nel Mezzogiorno la stessa

crisi della professione di insegnante assuma caratteri specifici e più accentuati. Vorrà dire qualcosa se, nell'indagine nazionale realizzata dalla rivista *Tuttoscuola* nel 2011, il record dell'assenteismo si riscontrava tra gli insegnanti meridionali (mentre i primi quattro posti erano assegnati tutti a province piemontesi). E quel fatto singolarissimo per cui al Sud è molto più facile ottenere alla maturità il massimo dei voti può essere forse considerato anch'esso il sintomo di una maggiore difficoltà a vivere la professione di insegnante. Come se molti docenti cercassero attraverso l'elargizione di voti evidentemente non meritati (come si può giustificare che i 100 e 100 e lode alla maturità siano in Calabria il doppio che in Lombardia?) di accrescere un credito sociale particolarmente basso.

Non è da oggi che l'intero corpo docente del Paese soffre di una crisi di status e nella percezione di sé che nessun governo, quale che fosse il suo colore, ha mai veramente affrontato, preoccupandosi invece e soprattutto dell'immissione in ruolo dei precari. Eppure la scuola non dovrebbe essere considerata una grande agenzia di collocamento, come una volta affermò giustamente l'allora ministro Gelmini, salvo poi annunciare anche lei i successi del suo governo in termini di assunzioni di precari. Il ministro Profumo ha riaperto almeno in parte l'insegnamento a docenti scelti attraverso concorso: gli va dunque riconosciuto il merito di aver dato un segnale importante per contrastare due fenomeni che hanno contribuito a minare il credito sociale di chi in Italia si dedica all'insegnamento, anche dei moltissimi docenti preparati e che cercano di svolgere con passione il loro lavoro. Da una parte, l'età elevatissima degli insegnanti (il 55% ha più di 50 anni, contro una percentuale che è del 30% in Francia e del 32% nel Regno Unito); dall'altra, il fatto che molti di loro sono stati immessi in ruolo senza concorso. Benché di fatto, nelle prime due tornate, i più giovani non potranno parteciparvi, il ritorno dei concorsi appare una misura certamente più significativa ed efficace dell'idea, più o meno implicita, che un tablet in mano a ogni insegnante possa magicamente migliorare la qualità del nostro sistema di istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici. Pressione fiscale in crescita: nel 2013 supererà il 45%

Risanamento ok: vicino il pareggio

5,4%

L'onere per interessi nel 2013
La quota sulla spesa pubblica stimata, in rapporto al Pil

Per una volta, non sono i conti pubblici a preoccupare. Gli «Scenari economici» del Centro studi Confindustria stimano per l'anno in corso un deficit (versione indebitamento netto) del 2,1% nel 2012 (contro l'1,2% del «Def» di aprile) e dell'1,4% nel 2013. Se si guarda tuttavia al saldo in termini strutturali, depurato dunque dagli effetti dell'ulteriore peggioramento del ciclo economico, il deficit sarà pari allo 0,7% quest'anno e allo 0,2% nel 2013. Ne consegue che sarà raggiunto il pareggio di bilancio strutturale, ed è un progresso non da poco. Il saldo primario passerà dallo zero del 2010 al 4% del 2013, e in termini strutturali dall'1,2% al 5,2% nei due anni di riferimento. È un elemento di notevole importanza, per garantire la sostenibilità di medio periodo della finanza pubblica, in uno scenario che vede le entrate complessive attestarsi quest'anno al 49,2% del Pil, e soprattutto l'inquietante progressione della pressione fiscale: si va dal 44,9% del 2012 al 45,2% del 2013, «anche per il rinvio dell'aumento dell'Iva» fino al 30 giugno del 2013. Quanto alla spesa pubblica, le stime del Csc collocano l'ammontare complessivo in rapporto al Pil a quota 51,4% nel 2012 e al 51% nel 2013. Previsioni che scontano gli effetti di riduzione della spesa previsti dal decreto sulla «spending review», nella constatazione che la metà dei tagli imposti agli enti territoriali «si

tradurrà in un aumento delle entrate locali». All'interno della spesa complessiva, l'onere per interessi è previsto attestarsi al 5,2% quest'anno e al 5,4% nel 2013. Non sono previste variazioni al tasso di interesse medio, per effetto della decisione assunta dal ministro dell'Economia di «preferire l'emissione di titoli a scadenze brevi che consentono una minore remunerazione rispetto ai titoli a lunga».

Il punto dolente di un quadro certamente incoraggiante continua a essere l'andamento del debito pubblico, vero macigno sulle prospettive della nostra economia. Stando alle nuove stime del Csc, si toccherà quest'anno il picco del 125,6% e nel 2013 si raggiungerà quota 126 per cento. Vi sono incorporati anche gli aiuti ai paesi euro, che pesano dal 3,1% al 3,7% del Pil nei due anni di riferimento. Al netto di tale componente, è prevista la lenta discesa del debito già dal prossimo anno. La constatazione contenuta nel Rapporto è pienamente condivisibile: un'accelerazione nel percorso di rientro del debito si potrà avere «solo quando il Paese tornerà su ritmi di crescita più elevati dei tassi di interesse pagati sul debito stesso». Occorre agire sul denominatore, dunque, e incidere al tempo stesso sullo stock attraverso un programma di privatizzazioni, «che come già annunciato dal Governo, se perseguito coerentemente e con perseveranza, consentirebbe di abbattere il debito di 9,7 punti di Pil entro il 2020». L'eventuale ricorso a un'imposta patrimoniale avrebbe invece «un netto impatto recessivo».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Btp, tassi ai minimi Debito pubblico giù



Vittorio Grilli

Imago

Nel giorno in cui il Tesoro incassa un calo del debito ed entrate in crescita del 10,6%, crollano ai livelli del 2010 i rendimenti dei Btp in asta. Sono stati collocati 6,5 miliardi di euro di titoli a 3, 5 e 15 anni che hanno calamitato richieste per oltre 10 miliardi: i triennali hanno uno yield del 2,75%, i btp marzo 2026, tornati in asta per la prima volta da luglio 2011, del 5,32% mentre il btp off-the-run agosto 2017 è stato aggiudicato a un tasso del 3,71%. Intanto il debito pubblico ha segnato a luglio una flessione a 1.967 miliardi, dal record di 1.972 di giugno: è il primo calo da febbraio.

A PAG. 3

Btp, i rendimenti tornano al 2010 E il debito pubblico cala a luglio

In asta il Tesoro piazza 6,5 mld e arriva a coprire il 75% del funding 2012
Secondo i dati Bankitalia a luglio le entrate sono cresciute del 10,6%

SOFIA FRASCHINI

Crollano ai livelli del 2010 i rendimenti dei Btp in asta nel giorno in cui il Tesoro incassa anche un calo del debito a luglio ed entrate in crescita del 10,6%.

Nel dettaglio, il debito pubblico italiano ha registrato a luglio una flessione a 1.967 miliardi di euro, dal record di 1.972 miliardi toccato a giugno. Si tratta della prima flessione dal febbraio scorso, e riflette l'avanzo di cassa registrato nel mese, pari a 5 miliardi. In particolare, secondo il Bollettino di finanza pubblica di Bankitalia le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono aumentate nei primi sette mesi dell'anno di 7,7 miliardi di euro (+3,6%) rispetto allo stesso periodo del 2011. E nel solo mese di luglio le entrate sono aumentate di 4 miliardi (+10,6%).

Nel complesso nei primi 7 mesi del 2012 il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche è risultato pari a 42,7 miliardi, superiore di 0,1 miliardi rispetto a quello registrato nello stesso periodo del 2011. Ad impattare sono stati principalmente i maggiori esborsi in favore degli altri Paesi dell'area euro

(17,1 miliardi dai 7,1 del 2011); in senso opposto hanno invece operato le misure relative alla Tesoreria unica, che hanno comportato il riversamento da parte degli enti decentrati presso la Tesoreria centrale di 9 miliardi, precedentemente detenuti presso il sistema bancario. Escludendo questi due fattori, il fabbisogno rispetto al corrispondente periodo del 2011 sarebbe stato di circa 0,8 miliardi.

Quanto alle aste, continua il calo dei rendimenti dei titoli in asta. Il Tesoro ha collocato un totale di 6,5 miliardi di euro tra Btp a 3, 5 e 15 anni che, complessivamente, hanno calamitato richieste per oltre 10 miliardi di euro.

Nel dettaglio, il drastico calo del tasso di rendimento dei Btp triennali 15 luglio 2015 ha toccato il 2,75% lordo (-191 punti base) per un importo di 4 miliardi a fronte di una domanda di 5,94 miliardi. Il rapporto di copertura è di 1,49, analogo a quello registrato per i btp a 15 anni marzo 2026, che sono tornati in asta per la prima volta dal luglio 2011, dando un rendimento del 5,32%: l'importo assegnato è stato di 1,5 miliardi, a fronte di 2,25 miliardi richiesti (1,50 il

rapporto di copertura). Il terzo titolo offerto è stato il Btp off-the-run agosto 2017, sul quale si sono concentrate domande per 1,85 miliardi. Il prestito aggiudicato è ammontato a un miliardo (rapporto di copertura 1,85) a un tasso del 3,71 per cento.

«Con il calo segnato - dice un operatore - il costo medio di finanziamento in asta è sceso di circa 150 punti, attestando al 3,49% medio di oggi dal 5% circa di fine luglio. Solo per il Btp a 3 anni il calo è stato di 190 punti base. Da inizio anno il costo medio di finanziamento, grazie all'asta odierna, è sceso dal 3,40% al 3,33%».

Nelle sale operative si segnala soprattutto il risultato del Btp a 15 anni: una scadenza extra-lunga che poteva risultare indigesta al mercato. Il risultato, invece, è sta-



to «più che positivo» e, dice un trader, per certi versi migliore anche rispetto al Btp a 3 anni: «Il Btp a 15 anni, infatti, è uscito di ben 15 tick sopra il livello del mercato secondario e questo malgrado il rally delle ultime settimane. Il Btp triennale, invece, è stato piazzato sui livelli del secondario, anche se bisogna considerare che l'asta del triennale ha portato sul mercato ben 4 miliardi di euro di titoli di Stato». Il risultato è stato positivo anche in relazione alle prossime mosse del Tesoro sul medio e lungo termine: mosse che potrebbero portare il Tesoro ad accelerare sulle scadenze lunghe per riequilibrare l'accorciamento della vita media del debito registrata nel 2012 (nel primo semestre si era a 6,71 anni rispetto ai 6,99 del 2011 e ai 7,20 anni del 2010). Per ottobre inoltre è atteso il lancio del terzo Btp Italia.

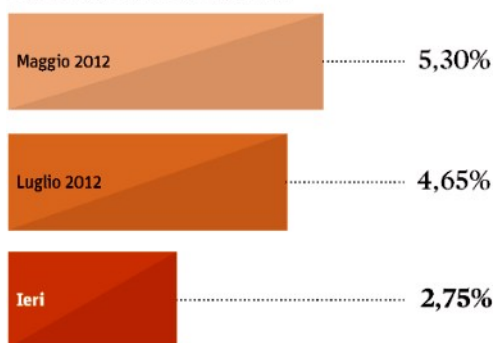
Quanto allo spread fra Bund e Btp a 10 anni, ieri ha chiuso in leggero rialzo a quota 345 punti (+4 sull'apertura). Il rendimento dei titoli italiani è sceso tuttavia a un passo dalla soglia del 5%, chiudendo a 5,01%. In rialzo anche il differenziale fra Bund e Bonos spagnoli, che ha chiuso a 407 punti (+6).

Nonostante ciò, ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha detto che al momento il governo non cambia la propria posizione sulla necessità di chiedere lo scudo anti-spread

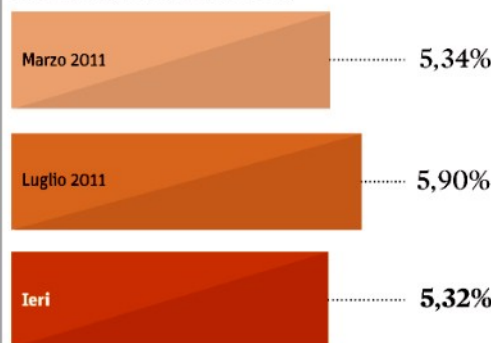
L'effetto Bce riduce i tassi dei BTp

RENDIMENTI IN FORTE CALO NELLE ASTE DI IERI

BTp a 3 anni (scadenza 15 luglio 2015)



BTp a 15 anni (scadenza 1 marzo 2026)



Segnali di svolta. Effetto-Draghi sui mercati. Alle aste di ieri il ministero del Tesoro ha emesso un BTp triennale a un tasso del 2,75%, in forte calo rispetto al 4,65% di luglio. Emesso anche un Btp quindicennale, che mancava dal luglio 2011. ► pagina 10

Effetto Bce, rendimenti BTp in calo

In asta titoli a 15 anni per la prima volta da luglio 2011 - I tassi a 3 anni crollano dal 4,6% al 2,7%

Spread stabile

Il differenziale sui Bund tedeschi sale da 342 a 345 punti base

LA SPINTA DELLA FED

La nuova manovra della Banca centrale Usa sostiene Wall Street (+1,63%) che raggiunge il massimo dal 2007

Morya Longo

■ L'effetto Draghi si sente. E inizia a dare i primi concreti benefici all'Italia: il ministero del Tesoro ieri è infatti riuscito a emettere BTp per 6,5 miliardi di euro in un'asta che, almeno per ora, sembra segnare una svolta. L'Italia innanzitutto ha emesso un BTp di durata quindicennale. Già questo è un evento: era infatti dal luglio del 2011 che il mercato non consentiva a Roma emissioni di così lunga durata. Semplicemente perché nessuno avrebbe mai comprato un BTp così lungo. Rispetto a un anno fa, il Tesoro ha anche spuntato un rendimento più basso: il 5,32% contro il 5,90% di allora.

Inoltre Via XX Settembre ha emesso un BTp triennale ad un tasso d'interesse (il 2,75%) che non si vedeva da due anni: solo nell'ultima asta, che risale allo scorso luglio, il Tesoro era stato costretto ad offrire un rendimento quasi doppio (4,65%). Infine ha emesso un BTp con durata residua di cinque anni. Così, nel

complesso, l'Italia ha incassato 6,5 miliardi dal mercato raccogliendo complessivamente 10 miliardi di ordini d'acquisto. Dimostrando che il nuovo scudo anti-spread della Bce funziona anche senza essere attivato.

Effetto Bce

Il solo fatto di sapere che lo scudo esista ha infatti ridato agli investitori la voglia di comprare, seppur con cautela, i titoli di Stato italiani. Ai loro occhi lo scudo della Bce è una sorta di polizza assicurativa: sanno che in caso di tensione sui mercati l'Italia potrà attivarlo e avere dalla sua parte la Bce. E tanto basta per tornare a comprare un po' di BTp. «Negli ultimi giorni ho visto acquirenti esteri arrivare sul mercato - confessa un grosso investitore italiano -. Soprattutto fondi». «Gli investitori internazionali hanno i portafogli scari di BTp - aggiunge un collega - per cui stanno tornando un po' a comprare». Certo, non è un salto alla diligenza. Si tratta pur sempre di timidi acquisti. Ma è un inizio. Che permette al ministero del Tesoro di reperire finanziamenti a tassi d'interesse più umani.

Effetto Fed

Per il resto ieri i mercati finanzia-

ri non hanno fatto altro che attendere la Federal Reserve, che in serata doveva comunicare le nuove manovre di politica monetaria. Questo ha causato un po' di prese di profitto sulle Borse europee, che nei giorni precedenti avevano toccato i massimi degli ultimi 14 mesi. Milano ha ripiegato dell'1,07%, Madrid dello 0,70%, Parigi dell'1,18% e Francoforte dello 0,45%. Lo spread tra BTp e Bund si è un po' allargato, fermandosi comunque a 345 punti base (dai 342 di mercoledì).

Quando alle 18 la Federal Reserve Usa ha comunicato la sua nuova manovra non convenzionale, il mercato è stato da un lato spiazzato e dall'altro parzialmente soddisfatto. Tutti si aspettavano che la Fed annunciasse il suo terzo quantitative easing: cioè l'acquisto di bond e titoli di Stato e la contestuale iniezione di liquidità. Ebbene: la Fed ha in effetti annunciato questo tipo di operazione, per 40 miliardi al mese, ma solo sulle obbligazioni legate ai mutui.

Insomma: questa volta non acquirerà titoli di Stato.

I mercati hanno reagito di conseguenza: i bond legati ai mutui (Mbs) hanno immediatamente attirato acquirenti (i loro rendimenti sono mediamente scesi di 20 punti base), mentre i T-Bond hanno subito un'improvvisa ondata di vendite: i titoli di Stato Usa trentennali in pochi secondi hanno infatti spinto i rendimenti dal 2,87% al 2,99%. Wall Street ha invece reagito bene: alla fine l'indice S&P 500 ha chiuso in rialzo dell'1,63%, raggiungendo i nuovi massimi dal 2007. Il Nasdaq, che ha guadagnato l'1,33% a fine giornata, è invece al massimo da 12 anni. Vola anche l'oro ai massimi da sei mesi (servizio a pagina 34).

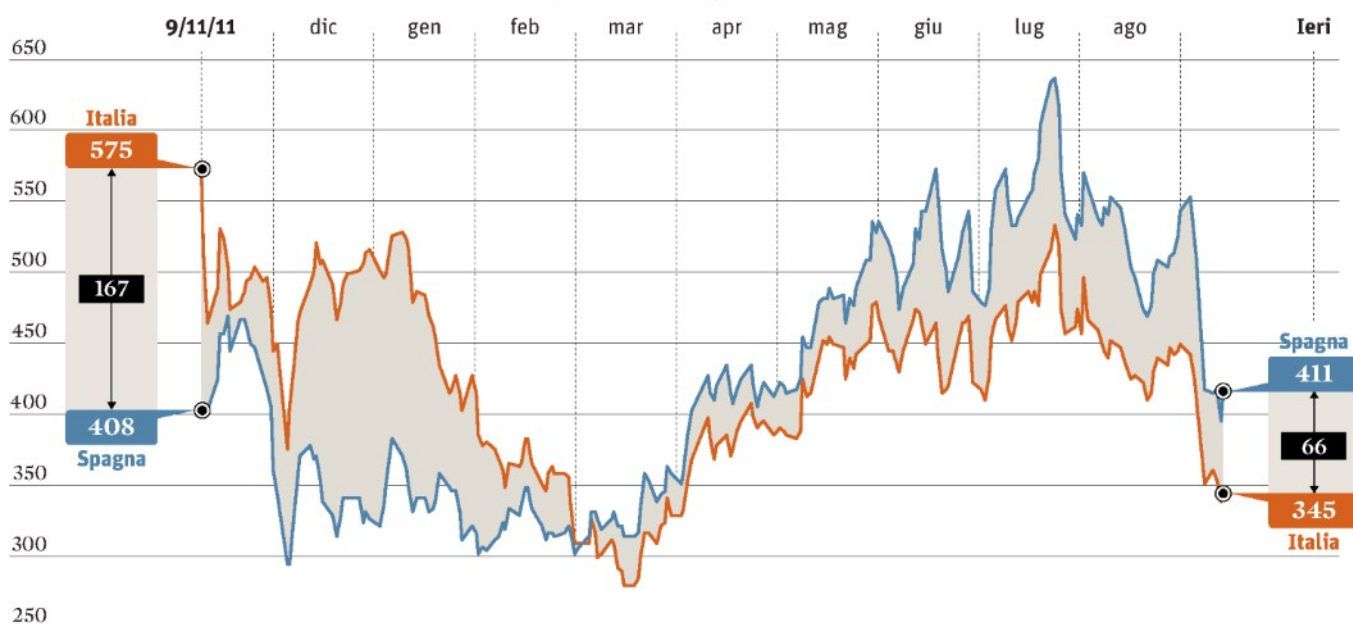
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto Draghi: la discesa dei rendimenti

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base

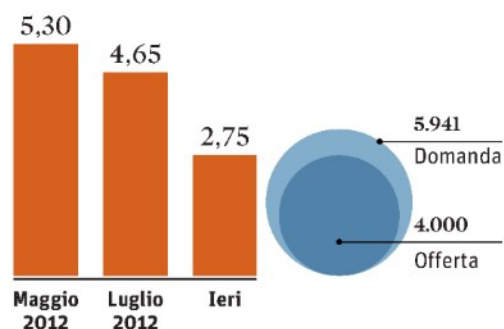


LE ASTE DEI BTP

■ In percentuale ● In milioni di euro

A 3 anni

(scadenza: 15 luglio 2015)



A 15 anni

(scadenza: 1 marzo 2026)



A 5 anni

(scadenza: 1 agosto 2017)

Titolo a 15 anni con vita residua di 5 anni



L'ira dei sindacati, Camusso: non ha idee sulla crisi. Ma poi il premier frena
**Monti: lo Statuto dei lavoratori
 non ha favorito l'occupazione**

Baroni, Magri e Pitoni PAG. 10 E 11

Lavoro, lo statuto divide Monti da Cgil e sinistra

Il premier: c'è uno scarto tra intenzioni e responsabilità
 Levata di scudi da Vendola e Pd, apprezzamenti dal Pdl

L'effetto della legge
La frase È nata con l'intento di tutelare la parte ritenuta più debole ma ha contribuito a determinare un'insufficiente creazione di nuovi posti di lavoro

Il governo non ha un'idea per la crescita e allora si inventa una logica che va contro i lavoratori. Questo è il peggior liberismo.

Susanna Camusso
 segretario della Cgil

UGO MAGRI
 ROMA

Pronunciandosi da studioso, e non da capo del governo, il professor Monti ha ferito gravemente la sensibilità della sinistra sindacale, dove sdegno e incredulità si alternano. Ha ripetuto in un convegno dell'Università Roma Tre quanto va sostenendo da circa 30 anni, cioè che lo Statuto dei lavoratori è animato da ottime intenzioni però non ha dato una mano a creare posti di lavoro, sem-

Non sono previste ulteriori modifiche all'articolo 18. Quelle fatte puntano a creare più occupazione ed evitare di essere punitive.

Elsa Fornero
 Ministro del Welfare

mai il rovescio. Monti offre una spiegazione, sempre in questa sua veste accademica. L'effetto si determina in quanto c'è «uno scarto tra l'etica delle intenzioni e l'etica della responsabilità», non sempre purtroppo i mercati corrono appresso ai desideri dei politici. Anzi, talvolta i maggiori danni al paese sono derivati proprio «dalla speranza di fare bene, anche dal punto di vista etico civile e sociale, ma con decisioni politiche non

La priorità del governo è promuovere la crescita non interpretazioni discutibili della storia. Lo Statuto è una conquista.

Rosy Bindi
 Presidente del partito Democratico

caratterizzate da pragmatismo e valutazione degli effetti». Politici generosi ma pasticcioni, sindacalisti poco consapevoli delle leggi che regolano l'economia... Esempio numero uno: il famoso equo canone. «Certe norme sul blocco dei fitti hanno reso più difficile la disponibilità di alloggio a coloro che si volevano tutelare». Ora non funziona più così, ma molti hanno vissuto quel periodo. Altro esempio del Prof: «Certe disposizioni dello Statuto dei

lavoratori, di nuovo ispirate all'intento molto nobile di proteggere la parte più debole ritenuta essere quella del



lavoratore, hanno contribuito a determinare un'insufficiente creazione di posti di lavoro». Insomma, «hanno danneggiato proprio coloro che intendevano favorire».

Non sono tesi inedite. Il vecchio Ugo La Malfa, per dire, le sosteneva nei primi anni Settanta con rigorosa passione. I liberali ne facevano il cavallo di battaglia. E comunque, altri tempi, altro livello del dibattito. Monti vi aveva preso parte, con parole pressoché testuali, in una prolusione davanti al Cardinale Martini datata 24 aprile 1985. Il tema era come conciliare etica ed economia, impresa problematica. Betty Olivi, portavoce del premier, ha ripubblicato un estratto di quel discorso sul sito di palazzo Chigi, precisando che trattasi di ragionamenti a lunga gittata, di carattere scientifico e non politico, tantomeno polemico. Ma la reazione è stata ugualmente furiosa. Per la sensibilità della Camusso, Monti ha detto cose molto sconvenienti: «Si sente l'eco del peggior liberismo», accusa la segretaria generale Cgil, già in tensione col premier per mille altre ragioni: «Il governo non ha una sola idea per la crescita, e allora si reinventa una logica contro i lavoratori». Al suo predecessore Cofferati, Monti dà «profonda tristezza». E tralasciando le mille altre reazioni sindacali, ecco quelle della sinistra più legata ai diritti del lavoro. Si va dal «mala tempora currunt» dall'ex-ministro Damiano all'invettiva di Ferrero contro il «governo reazionario». Inflexibile Vendola, «il mio pensiero diverge radicalmente da quello del presidente del Consiglio, e ciò mi spinge ancor di più a militare nel campo del referendum» contro la legge Fornero. Solenne Rosy Bindi, unica voce a nome del Pd: «Priorità dell'esecutivo è promuovere politiche per lo sviluppo, non discutibili interpretazioni della storia. Lo Statuto dei lavoratori rimane una delle grandi conquiste di civiltà giuridica e sociale».

Entusiasmo viceversa a destra. Dove Monti non è mai piaciuto, ma adesso cominciano ad apprezzarlo un pochino di più. Perlomeno su questo, il Pdl «ha le stesse sue idee», garantisce il segretario Alfano in attesa che si pronunci Berlusconi, ritornato «tonico» dal Kenya.

CHE COSA BLOCCA IL PAESE

LUCA RICOLFI

Ultimamente, non posso nasconderlo, mi è capitato più volte di provare un moto di solidarietà, o quantomeno di comprensione, per le cosiddette «parti sociali», Cgil e Confindustria innanzitutto.

Che cosa sta succedendo, infatti?

Da alcune settimane sta succedendo che il nostro governo, reso conto di aver usato la mano troppo pesante sull'economia e di non avere alcuna risorsa, tesoretto o altro da mettere sul piatto, sta caricando sulle parti sociali - sindacati e organizzazioni degli imprenditori - una responsabilità molto maggiore di quella che sindacati e industriali possano assumersi. L'invito a mettersi d'accordo per aumentare la competitività dell'Italia («dobbiamo abbattere lo spread della produttività») è solo il punto di approdo di una strategia comunicativa che va avanti da tempo. Prima c'era stata l'imperiosa esortazione del ministro Fornero agli imprenditori a investire («noi abbiamo fatto la nostra parte, ora tocca a voi»). Poi, alla Fiera del Levante, l'invito del premier a «cambiare mentalità». E infine, giusto ieri, l'attacco di Monti allo Statuto dei lavoratori, che avrebbe danneggiato la creazione di posti di lavoro.

Anche se Monti ha detto una cosa al limite della banalità, ovvia per qualsiasi studioso non troppo ideologizzato, capisco la reazione di Susanna Camusso, secondo cui le parole del premier sono «la dimostrazione che questo governo non ha idee su sviluppo e crescita» e ormai «ha esaurito la spinta propulsiva». Capisco la reazione perché essa rivela uno stato d'animo che, a mio parere, non è di una singola parte sociale, ovvero la Cgil o il mondo sindacale, ma è di tutto il mondo del lavoro, sindacati, imprenditori, artigiani, partite Iva, insomma di chiunque stia sul mercato. Nessuno lo dice esplicitamente, perché Monti è una persona seria e rispettata, ma l'impressione è che le parti sociali si sentano prese un po' in giro. Dopo aver detto peste e corna della concertazione, il governo le convoca e le invita a concertare per salvare il Paese, come se un accordo fra Confindustria e sindacati sulla produttività potesse dare un contributo decisivo a farci uscire dalla crisi.

A mio modesto parere le perplessità

delle parti sociali sono largamente giustificate. E' chiaro che ogni accordo sulla produttività è benvenuto, e saremo grati a Confindustria e sindacati se ne troveranno uno efficace. Ma la dura realtà è che le parti sociali, anche impegnandosi al massimo, anche rinunciando a ogni egoismo, possono fare pochissimo. L'espressione stessa «produttività del lavoro» è profondamente fuorviante. Suggestisce che il prodotto dipenda essenzialmente dall'impegno dei lavoratori, e che la scarsa produttività sia dovuta a impegno insufficiente, scarsa meritocrazia, cattivi incentivi. Non è così. La produttività è bassa e stagnante innanzitutto perché il sistema Italia ha dei costi smisurati, che nessun governo è stato in grado fin qui di rimuovere.

Costi degli input del processo produttivo, innanzitutto. Facciamo un esempio concreto e di estrema attualità: il caso di un'azienda che ha un grande input di energia elettrica, e che non è sussidiata come Alcoa. Qual è il suo valore aggiunto? Poiché il valore aggiunto è la differenza fra i ricavi e i costi, il fatto di pagare l'energia 100 anziché 50 dilata i costi e contrae il valore aggiunto. Ma la produttività non è altro che il valore aggiunto per occupato, quindi il fatto di pagare l'energia uno sproposito abbassa la produttività del lavoro, e questo a parità di impegno dei lavoratori. Lo stesso discorso potrebbe essere ripetuto per decine di altre voci di costo delle imprese italiane (assicurazioni, burocrazia, prestiti bancari, etc.), che fanno lievitare i costi e quindi abbassano la produttività. Anche per questo «La Stampa» e la Fondazione David Hume stanno conducendo la loro inchiesta su «Che cosa soffoca l'Italia».

Non è tutto, purtroppo. La produttività dipende anche dai macchinari e dalle tecnologie con cui i lavoratori operano. Cento operai con macchine moderne producono più pezzi che cento operai con macchine obsolete. Cento impiegati con una contabilità ben informatizzata sbrigano più pratiche di cento impiegati che usano ancora la carta, o che lavorano con un software di bassa qualità. Ma le tecnologie dipendono dagli investimenti, e gli investimenti li fanno gli imprenditori, non gli operai e gli impiegati di cui pretendiamo di misurare la produttività. Ha dunque ragione il ministro Fornero che invita gli imprenditori a fare la loro parte investendo di più?

Direi proprio di no, anche gli impren-



ditori hanno molte ragioni per essere irritati. Non tanto per l'insufficienza di sgravi e incentivi agli investimenti in ricerca e sviluppo, bensì per la elementare ragione che per investire ci vogliono due condizioni: una domanda che tira e un regime fiscale che lasci ai produttori una quota ragionevole del loro profitto. Invece la domanda va malissimo in quasi tutti i settori, e la tassazione del profitto commerciale in Italia (68.6%) è fra le più alte del mondo, ed è addirittura la più alta fra quelle dei 34 Paesi appartenenti all'Ocse, l'organizzazione che riunisce le economie avanzate.

La realtà, purtroppo, è che la crescita dipende dalla produttività, ma la produttività dipende pochissimo dalla buona volontà delle parti sociali e moltissimo dai costi che i produttori sono costretti a sostenere, essenzialmente costi degli input e costi fiscali. Su questo fronte, purtroppo, l'azione del governo ha peggiorato e non migliorato la vita a chi produce ricchezza. Può darsi che non si potesse fare diverso. Ma come stupirsi se alle parti sociali suona un po' strano che, dopo essere state vessate «per salvare il Paese», ora si faccia intendere che a salvarci debbano essere proprio loro, e che per la salvezza possa essere decisivo un accordo sulla produttività.

INSIEME PER LA CRESCITA

La partita da vincere

di **Guido Gentili**

In termini di prodotto interno lordo è andata peggio della prima guerra mondiale. E la caduta dei consumi (-3,6% pro capite) è la più rovinosa dal secondo dopoguerra. Se i numeri dell'oggi (ai quali va aggiunto un debito pubblico, al lordo degli aiuti agli altri Stati, in crescita al 126% del Pil nel 2013) si specchiano nelle tremende stagioni belliche del passato c'è poco da discutere. Piuttosto, bisogna solo agire cercando di ricreare le condizioni perché l'Italia, seconda potenza manifatturiera in Europa dopo la Germania, possa dare un calcione al piano inclinato sul quale continua ad essere adagiata.

Non si parte da zero, sia chiaro. Al governo Monti e alla sua "strana" maggioranza politica va riconosciuto il merito di aver evitato il crack sistemico e di aver riposizionato l'Italia in Europa su una frontiera di credibilità politica che aveva perso. Un percorso serio di riforme è stato avviato e in parte già realizzato, come per le pensioni. E grazie anche alla svolta della Bce guidata da Mario Draghi (per ora è bastato minacciare l'uso del bazooka antisprea per calmierare la corsa dei tassi d'interesse e agevolare il rifinanziamento degli Stati e delle banche), sono state gettate le basi per un'uscita non episodica da una crisi senza precedenti.

Tuttavia, come dimostrano i numeri e le previsioni del Centro studi Confindustria, sarebbe un clamoroso errore abbassare la guardia. Perché la congiuntura mondiale peggiora (frenano i Paesi emergenti, la ripresa Usa è fragile, la stessa Germania rallenta) e perché l'Italia, con la sua caduta record lunga sette trimestri (-3,6% il Pil) al massimo può contare su un rallentamento di questa flessione a partire dagli ultimi mesi di quest'anno. La notizia che la multinazionale Fiat-Chrysler rivedrà il piano "Fabbrica Italia", annunciato nel 2010 ma non più attuale per la crisi che ha sconvolto il mercato dell'auto, è di quelle che pesano in un contesto industriale

già in peggioramento e sul crinale tra globalizzazione spinta e sfida competitiva sulla base della qualità del prodotto. Notizia prevedibile, ma non per questo meno forte vista la storia, tutta italiana, della grande impresa simbolo dello sviluppo economico.

Non a caso il ministro Elsa Fornero ha parlato ieri di «drammatici dati della recessione» e il CsC ha fissato a quota -2,4% e -0,6% la dinamica del Pil nel 2012 e nel 2013. Non bisogna poi dimenticare che l'Italia, "indiziata" assieme alla Spagna per una richiesta di aiuti all'Europa, da qui a tutto il 2014 ha necessità di finanziarsi sui mercati per un ammontare di 417 miliardi di euro (267 la Spagna).

Scontato che una politica per la crescita non può finanziarsi in deficit e che d'altra parte non è tollerabile una pressione fiscale effettiva (cioè tenuto conto del sommerso) pari al 54,3% nel 2013, i margini di discussione, anche politica, sono stretti. Una spesa pubblica che resta inchiodata al 51% del Pil anche l'anno prossimo e una burocrazia che costa alle imprese 26 miliardi restano tra i terreni più fertili su cui intervenire assieme ad un programma di alienazioni del patrimonio pubblico anche più veloce di quello prospettato dal governo per ridurre il debito (9,7 punti di Pil entro il 2020).

Ieri il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice ha avanzato una proposta concreta per rilanciare l'occupazione: azzerare per due anni il cuneo contributivo per i neoassunti (5 anni per gli assunti nelle società di start-up). Ipotesi, 100 mila assunti con un costo finale di 500 milioni. Inol-

tre, a proposito di spread, il gap di produttività del lavoro e di produttività sistemica per giustizia e infrastrutture (per non dire della ricerca, dove l'Italia è all'anno zero per gli incentivi fiscali) sono da allarme rosso. E un Paese che non compete è destinato a un inesorabile declino.

Margini stretti (ma chiari) di politica economica non significano però rinunciare a quel percorso di risanamento e crescita insieme, che la stessa Europa ci chiede con insistenza di confermare al di là del mandato del Governo Monti. Al contrario, la sfida politica e delle parti sociali può alzarsi. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano si è detto favorevole a un accordo per la crescita che vincoli sia gli attuali Governo e Parlamento sia quelli che usciranno dalle prossime urne. Maturerebbe così un programma di riforme concordato con la Commissione europea e la Bce che a sua volta potrebbe aprire la strada alla firma del memorandum necessario per attivare lo scudo antisprea. Lo scudo abbasserebbe i tassi per lo Stato, le banche, le famiglie e le imprese e l'uscita dalla crisi potrebbe essere più rapida. Un percorso di guerra ispirato da un riformismo pragmatico. Del resto, i numeri della crisi sono da confronto bellico.

[twitter@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inflazione In un anno fare la spesa costa 4,2% in più

MATTEUCCI A PAG. 12

Fare la spesa costa il 4,2% in più Stangata fino a 800 euro l'anno

- **L'Istat:** aumentano soprattutto i prezzi dei prodotti acquistati con maggior frequenza
- **Carburanti** sempre più cari: i consumatori chiedono di ridurre le tasse, come in Francia

I rincari di verde e gasolio porteranno 9 miliardi allo Stato e 6 miliardi alle compagnie petrolifere

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Una stangata che vale tra i 600 e gli 800 euro l'anno a famiglia, secondo i calcoli delle associazioni dei consumatori. Un aumento che fa salire l'inflazione acquisita per il 2012 al 3%. L'Istat conferma il rialzo dell'inflazione ad agosto: 3,2% annuo, 0,4% mensile. L'indice di fondo, al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, scende al 2,1% (dal 2,2% di luglio).

Sempre più salato il carrello della spesa, con i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza in aumento dello 0,3% rispetto a luglio, e del 4,2% su base annua (+4% tondo a luglio). Sono più cari uova, pollo, pesce e maiale, mentre cala il prezzo di frutta (-2,4% congiunturale) e verdura (-0,6%). Pesa certamente il caro-ferie, con i rialzi mensili dei carburanti e dei servizi di trasporto passeggeri legati alle vacanze. Rispetto a luglio, la benzina rincara del 3,6% e il gasolio per mezzi di trasporto aumenta del 4,4%. Su base annua, si registrano accelerazioni sia per la verde, che sale del 15,1% (dal 12,5% di luglio), sia per il diesel, in rialzo del 17,5% (dal 14,2% di luglio). Basti pensare che, secondo i calcoli di Confcommercio, il caro-carburanti sottrae oltre 6 miliardi ai consumi annui. Nel frattempo, i salari languono: le retribuzioni lorde nel secondo trimestre, rileva l'Istat, sono cresciute su base annua solo dello 0,8%, il valore più basso dall'inizio del 2009.

Ma l'inflazione al 4,2% è anche sotto-stimata, a sentire i consumatori. Secondo i calcoli di Federconsumatori e Adu-sbef, che denunciano infatti «gravi speculazioni su prezzi e tariffe», in realtà si attesta al 5,5%, gravando sulle famiglie per oltre 1.600 euro, e senza contare il peso della tassazione. Per i carburanti, le due associazioni chiedono una riduzione della tassazione di almeno 6 cen-

tesimi il litro, come sta avvenendo in Francia. Gli aggravii, solo nel settore alimentare, ammontano ad oltre 308 euro annui a famiglia (considerando un nucleo medio di 2,5 componenti). Ma fortissimo è poi l'impatto della benzina: tra aumenti diretti (420 euro l'anno per il pieno) e indiretti (348 euro per i costi legati al trasporto merci) la stangata vale 768 euro. Anche il Codacons parla di stangata: «Tradotto in termini di costo della vita significa che, su base annua, un pensionato single spenderà 340 euro in più all'anno, 28,30 euro in più al mese che certo non arriveranno dalla rivalutazione della pensione». Le associazioni di tutela dei consumatori tornano a rivolgersi al governo, chiedendo che «si decida a disporre un serio piano di contrasto agli aumenti ingiustificati, fino a ricorrere ad un vero e proprio blocco di prezzi e tariffe».

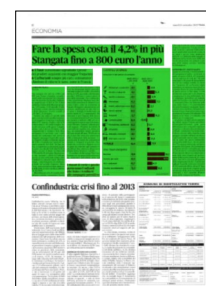
A corollario, la rilevazione Fipe-Confcommercio sui prezzi della ristorazione, aumentati nell'ultimo anno del 2,2%, con il caffè che costa 3 centesimi in più e il cappuccino 2 in più. In ristoranti, trattorie e pizzerie l'inflazione è ancora più fredda: stando allo studio, in un anno i prezzi sono aumentati dell'1,9%. Le difficoltà delle famiglie si riflettono anche sul turn over delle attività di ristorazione: tra gennaio e giugno 2012 hanno cessato l'attività 14.004 imprese.

AUTOMOBILISTI, CONTO SALATO

Quanto ai carburanti, l'osservatorio Federconsumatori indica variazioni rispetto ad agosto 2011 di +35 centesimi, con un aggravio di costi per 768 euro annui (pari a 49 giorni di spesa alimentare di una famiglia media). È chiaro che l'aumento dei carburanti infatti contribuisce in maniera notevole all'incremento finale del tasso di inflazione: di questo passo, a fine anno, vi sarà un'ulteriore spinta del +1,1%. Il tutto va a rimpinguare le casse dello Stato e del-

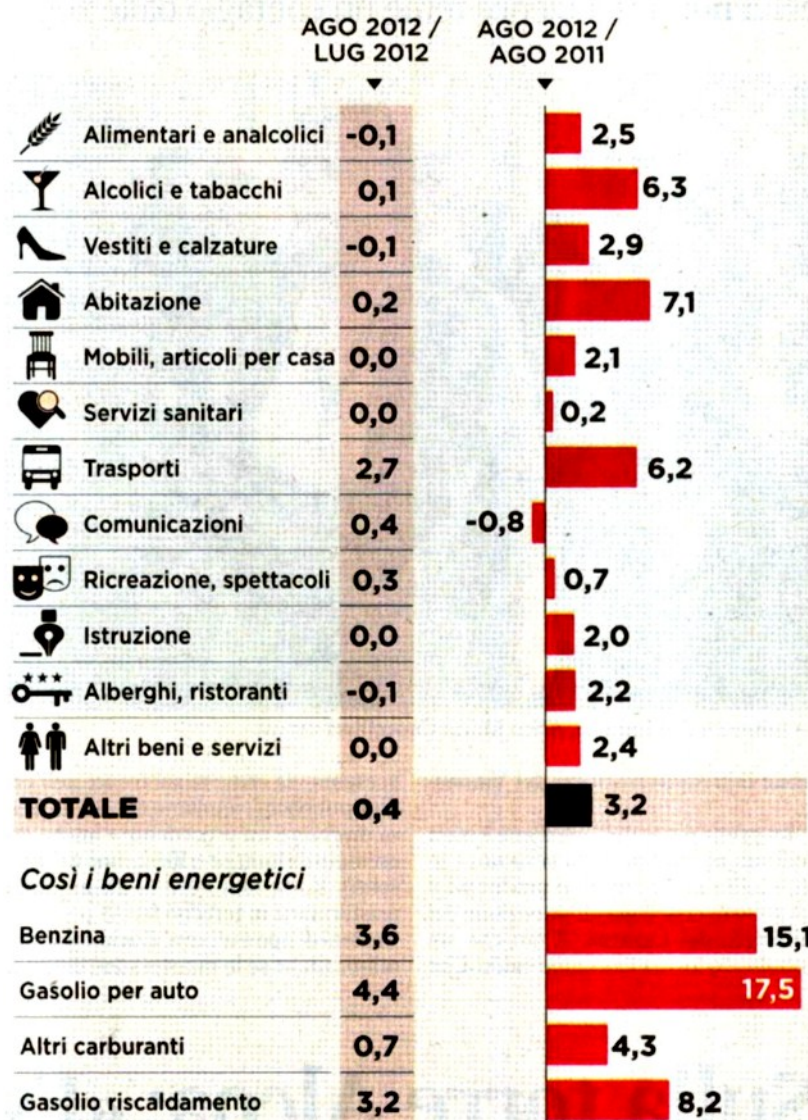
le compagnie petrolifere: gli aumenti registrati rispetto a un anno fa sono di 21 centesimi al litro che finiscono nelle casse dello Stato e 14 centesimi/litro che arricchiscono le compagnie. Ipotezzando lo stesso livello di consumi di carburanti di oggi, di qui ad un anno i maggiori introiti saranno di 9 miliardi e 324 milioni per lo Stato, e 6 miliardi e 216 milioni per le compagnie.

Un grafico con dati tutti in aumento, che infatti spinge l'Unione petrolifera all'autogiustificazione: gran parte dell'aumento dei carburanti registrato ad agosto «è dovuto all'accresciuto peso fiscale - commenta l'Up in una nota - Il deciso rincaro della materia prima (greggio e prodotti raffinati) sui mercati internazionali è invece stato recepito solo in parte dal prezzo industriale, cioè al netto delle tasse». Da un'analisi, dice l'Up, emerge infatti che «nel periodo agosto 2011-agosto 2012 la benzina è aumentata di 23,3 centesimi euro al litro, di cui solo 6,7 centesimi attribuibili all'incremento del prezzo industriale al netto delle tasse (rispetto ad un incremento della materia prima di 12,7 centesimi) e ben 16,6 centesimi all'aumento della componente fiscale». Calcoli analoghi per il gasolio: il prezzo è cresciuto di 25,6 centesimi al litro, di cui 5,7 legati al prezzo industriale (rispetto ad un incremento della materia prima di 11,3 centesimi) e 19,9 centesimi all'incremento della componente fiscale».



I CAPITOLI DI SPESA

Variazioni % dei prezzi al consumo



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

Ripresa più lontana, consumi a picco

allarme

**Confindustria
«Pil giù anche
nel 2013,
disoccupati
record»
Squinzi: un
patto prima
delle elezioni**

DA ROMA **NICOLA PINI**

La recessione è «profonda», i consumi vanno a picco e la ripresa slitta ancora: anche nel 2013 l'Italia andrà all'indietro e la disoccupazione volerà oltre il 12%, superando dopo molti anni quella media dell'eurozona. È la previsione di Confindustria che nel suo ultimo rapporto corregge al ribasso le sue già poco incoraggianti stime precedenti. «Segnali di svolta non se ne vedono», commenta Giorgio Squinzi, «e questo significa che tutti dobbiamo fare di più». Anche perché l'avvicinarsi della scadenza elettorale introduce, secondo gli industriali, un ulteriore elemento di rischio, considerando l'incognita delle legge elettorale e dunque della governabilità.

Per il capo di Confindustria dovremmo «considerare un programma di riforme deciso insieme e concordato con la Commissione europea e la Bce con scadenze per verificare i progressi». Insomma «se siamo tutti d'accordo – spiega – tanto vale sottoscrivere il memorandum d'intesa, far scattare lo scudo anti-spread, avere tassi di interesse molto più bassi per lo Stato ma anche per le famiglie e per le imprese». Squinzi propone di ricorrere alla protezione europea subito, prima delle prossime elezioni, con «un accordo che vincoli non solo l'esecutivo e il Parlamento attuali, ma anche quelli che verranno dopo». Alla vigilia del tavolo sulla produttività con le parti sociali sotto la regia del ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera, gli imprenditori lanciano

l'ennesimo allarme sullo stato dell'economia, ma stavolta non alzano la voce contro il governo. Anzi, Squinzi ci tiene a «esprimere un profondo riconoscimento per quanto ha fatto Monti in Italia e in Europa» e altrettanto fa con Mario Draghi che «è riuscito a salvaguardare la credibilità delle Bce» e attivarla «per rendere irreversibile la moneta unica».

Sul piano dei dati «la più violenta crisi del dopoguerra» non ci lascia scelte, afferma il leader di Confindustria: o cambiamo o ci condanniamo al declino. Con la doppia recessione di questi anni il Pil è sceso del 6,9% sul 2007 con effetti negativi «superiori a quelli derivanti dalla Prima guerra mondiale». Il prodotto per abitante è tornato ai livelli del 1997 mentre nella media dell'eurozona è aumentato nello stesso periodo del 19%. In concreto è come se ogni italiano avesse perso 4.200 euro di reddito ogni anno.

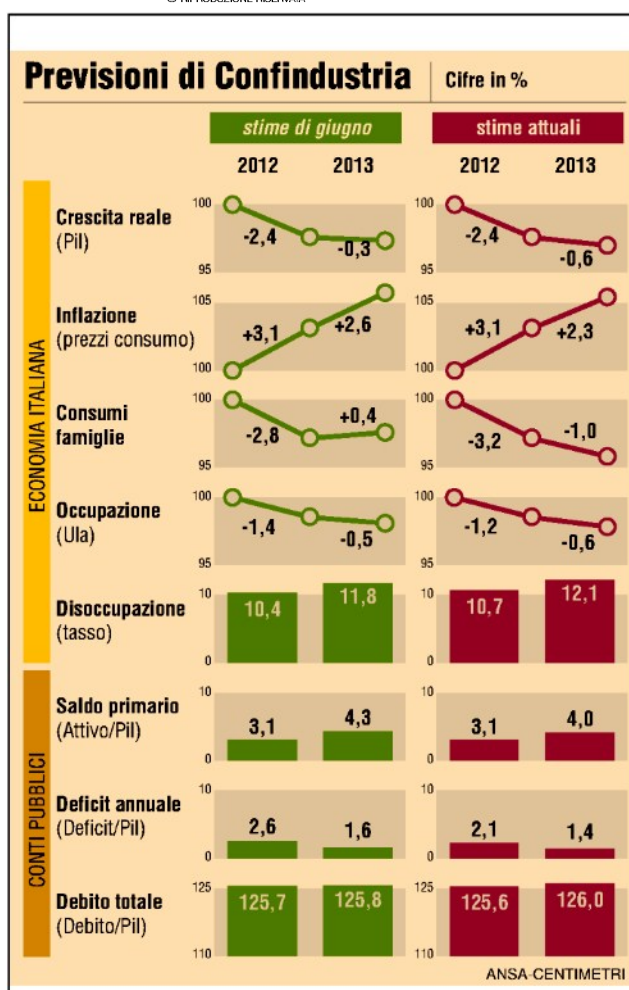
Rispetto alle previsioni di fine giugno, il Pil 2012 viene mantenuto da Confindustria al -2,4% ma la stima per il 2013 è rivista al ribasso a -0,6% (da -0,3%). In sostanza, «la recessione si prolunga e la ripresa è ritardata alla primavera prossima». Sul piano dei conti pubblici il pareggio di bilancio nel 2013 viene tuttavia visto più vicino, con un disavanzo strutturale a -0,2%.

Le ultime previsioni del governo indicavano ancora una flessione del Pil nel 2012 pari a -1,2% e un +0,5% nel 2013. Ma il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha annunciato ieri che «entro il 20 settembre» saranno ripresentate le stime. «È chiaro che non ci fa piacere un giudizio di rallentamento dell'economia – ha detto Grilli – ma quello che faremo è guardare in faccia alla realtà e rivedere i nostri dati».

Confindustria stima che l'occupazione cali nel 2012 dell'1,2%: «visto il peggioramento del periodo recessivo, le imprese saranno costrette a tagliare posizioni lavorative». Il 2013 si chiuderà

con quasi 1,5 milioni di unità di lavoro a tempo pieno (Ula) in meno rispetto all'inizio della crisi nel 2008, con una variazione negativa del 5,9%. Va malissimo l'industria che nello stesso periodo ha perso da sola 714 mila posti con una flessione del 14,2%. Particolarmente grave appare poi è l'andamento dei consumi, che nel 2012 crolleranno del 3,6%, vale a dire la flessione più grave del dopoguerra, e resteranno negativi anche il prossimo anno. Allarme rosso anche per gli investimenti: - 8,8% nell'anno in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le altre misure: denaro quasi gratis fino al 2015 e tempi dei mutui allungati
Il piano Fed per salvare l'economia
Pronti quaranta miliardi al mese

SERVIZI A PAG. 13

Il piano Fed: 40 miliardi al mese

Acquisterà titoli dalle banche sperando che il denaro stimoli la crescita. Wall Street ai massimi dal 2008

**Con lo scambio di titoli
 la liquidità iniettata
 arriva a 85 miliardi
 ogni trenta giorni**

PAOLO MASTROLILLI
 INVIATO A NEW YORK

La Fed torna pesantemente in campo per spingere l'economia americana, e offre un aiuto alla rielezione di Obama. Ieri ha deciso tre misure di stimolo, per aumentare la liquidità e l'occupazione.

La Banca centrale Usa, nella riunione di ieri ha varato questi provvedimenti: acquisto di titoli legati al mercato dei mutui fino a 40 miliardi di dollari al mese, (il Quantitative Easing 3); tassi a zero, prorogati almeno fino alla metà del 2015; e prosecuzione della "Operation Twist", per scambiare i suoi bond a breve scadenza con quelli a lunga. Secondo la Fed «queste azioni, che insieme aumenteranno di 85 miliardi di dollari al mese i titoli di lungo termine in portafoglio fino alla fine dell'anno, dovrebbero mettere pressione al ribasso sui tassi di interesse, aiutare il mercato dei mutui e assicurare condizioni finanziarie più accomodanti».

In sostanza la Fed stamperà dollari per acquistare dalle banche titoli legati ai mutui, nella speranza che le banche usino questi soldi per prestarli alle imprese e ai cittadini, favo-

rendo il mercato edilizio, i consumi, la ripresa e l'occupazione. La Fed, infatti, ha motivato la sua scelta proprio con la necessità di aiutare il lavoro: «L'attività economica continua a espandersi a un tasso moderato. L'aumento dell'occupazione è lento e la disoccupazione resta elevata. La Fed teme che senza un una politica monetaria più accomodante, la crescita economica potrebbe non essere abbastanza forte da generare un sostenuto miglioramento sul mercato del lavoro». Le nuove iniziative non hanno scadenza, ma saranno legate all'andamento dell'economia: «Se le prospettive non miglioreranno sostanzialmente, la Fed continuerà ad acquistare titoli e userà gli strumenti a propria disposizione fino a quando tale miglioramento». Solo un membro del direttivo ha votato contro, il direttore della sede di Richmond Jeffrey Lacker, da sempre convinto che queste misure riaccendano l'inflazione. Secondo le stime della Banca centrale, però, i prezzi non aumenteranno oltre il 2%, mentre preoccupano di più la riduzione delle previsioni del pil all'1,7% nel 2012, e la disoccupazione ferma tra l'8 e l'8,2%, con le speranze di ripresa rimandate ormai al 2013.

Le mosse della Fed hanno sorpreso i mercati, che si aspettavano un intervento meno ro-

busto. Wall Street infatti ha risposto con un rialzo immediato: gli indici Dow Jones e S&P500 sono tornati ai massimi dal 2008. La decisione del presidente Ben Bernanke ha un alto valore politico: tra meno di due mesi si vota per la Casa Bianca, e la crisi è al centro della campagna elettorale. Bernanke ieri ha ripetuto che «la Fed è indipendente», ma se gli effetti positivi si sentiranno entro il 6 novembre, Obama otterrà dei vantaggi. Secondo il sondaggista Zogby, infatti, l'8% è la soglia di disoccupazione sotto cui Barack è quasi sicuro di vincere. C'è poi una questione personale. Il mandato di Bernanke scade nel 2014, e il candidato del Gop Romney ha già detto che non intende rinnovarlo, nonostante fosse stato nominato dal repubblicano Bush figlio. Ieri Ben ha ribadito che non ha ancora deciso il suo futuro, ma Obama invece potrebbe confermarlo. Anche per questo i repubblicani lo hanno subito accusato di voler manipolare le elezioni con i suoi stimoli massicci all'economia.



ALLARME DI CONFINDUSTRIA PIL IN FLESSIONE CONTINUA, RIPRESA PIÙ LONTANA

«Consumi, dati peggiori dal dopoguerra» Squinzi preme per il patto crescita

LA COMMISSIONE UE ha deciso di ritirare la discussa proposta sul diritto di sciopero, la cosiddetta 'Monti 2', bocciata da 12 Paesi

LA RIFORMA DEL CATASTO, nella delega fiscale, potrà essere conclusa non prima di 4 o 5 anni. Parola dell'Agenzia del Territorio

Elena G. Polidori
■ ROMA —

LA SITUAZIONE è grave, senza Monti e Draghi non ce l'avremmo mai fatta ma nonostante il buio che ci circonda, in primavera si vedrà la ripresa. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, disegna un panorama per nulla rassicurante sulla situazione economica generale. «Il Pil per abitante — ha sottolineato presentando il rapporto del Centro Studi di viale dell'Astronomia — nel 2013 è ai minimi dal 1997, in valore assoluto. Cioè, mettendo in fila gli anni della crescita bassa e nulla con quelli del brusco arretramento, siamo fermi da 16 anni».

E IL CALO dei consumi «è il più grave del dopoguerra; è come se gli italiani avessero rinunciato a oltre 4.200 euro all'anno a testa». Qualche buona notizia, però, c'è. Ri-

guarda, per esempio, i conti pubblici, i cui progressi sarebbero «impressionanti»: il saldo primario sale al 4% del Pil nel 2013, «il più elevato nei Paesi avanzati»; l'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale «viene centrato» e registra un progresso di 3,2 punti percentuali rispetto a soli tre anni prima. Senza Monti e Draghi, tuttavia la situazione per Squinzi sarebbe ben peggiore. E come già emerso a Cernobio, gli industriali vogliono che venga sottoscritto un accordo per la crescita che vincoli sia l'attuale governo sia quello che verrà. Squinzi lo dice chiaro: «Possiamo considerare un programma di riforme deciso insieme e concordato con la Commissione europea e la Bce scandito da scadenze per verificare i progressi. Allora, se siamo tutti d'accordo, tanto vale sottoscrivere il memorandum d'intesa, far scattare lo scudo anti spread, avere

tassi di interesse molto più bassi per lo Stato, ma anche per le famiglie e per le imprese, diminuire i sacrifici imposti dalla crisi e accelerare i tempi di uscita». Un elenco che certamente sarà gradito anche al governo, soprattutto per via del sincero applauso che è partito dal pulpito di viale dell'Astronomia verso i due «super Mario».

«CI TENGO ad esprimere un profondo riconoscimento — ha concluso Squinzi — per quanto questo governo ha fatto in Italia e in Europa. E un riconoscimento grande va anche a Mario Draghi, che è riuscito a salvaguardare la credibilità della Bce e a mettere in campo tutta la potenza di fuoco della Banca per rendere davvero irreversibile la moneta unica». Il disegno dello scudo contro gli spread eccessivi — a suo parere — manterrà la pressione sui governi per proseguire «nel cammino delle riforme e del risanamento».

FOCUS



-2,4%

IL PIL 2012

Secondo le stime del Centro studi Confindustria il Pil resta in calo a fine dell'anno



-3,6%

ACQUISTI GIÙ

L'andamento dei consumi registra il quadro più grave e crolleranno nel 2012. Solo nel 2013 risaliranno

4.200

EURO ALL'ANNO

Il calo del Pil pro capite? «E' come se gli italiani avessero rinunciato a 4200 euro all'anno a testa»

13,9%

DISOCCUPATI + CIG

Alla fine del 2013 gli italiani vedranno la forza lavoro inutilizzata (disoccupati più Cig) salire al 13,9%



ENTRATE IN DIMINUZIONE

Azzardo, incassa meno lo Stato biscazziere

Netto decremento di introiti (-516 milioni di euro) per le casse pubbliche dal gioco d'azzardo nei primi sette mesi del 2012: -9,9%. Nello stesso periodo preoccupa il boom di puntate su internet (poker e casinò); in questo caso l'incremento è pari a 1.746,5%.

A PAGINA 12

NUOVE DIPENDENZE

Le puntate su internet sono da record: +1.746,5%. Si passa dai 2 milioni incassati a luglio 2011

ai 42 del corrispondente periodo del 2012. Sono in aumento anche le entrate da lotterie

Gioco d'azzardo, adesso è crisi anche per lo Stato

Entrate diminuite del 9,9%. Boom dei casinò online

Nei primi 7 mesi le casse pubbliche hanno registrato un decremento di 516 milioni. Crollo del Lotto

DA MILANO **ELIO CONDORELLI**

Nei primi 7 mesi del 2012 le entrate da giochi sono diminuite di 516 milioni (-9,9%) rispetto allo stesso periodo del 2011. Aumentano, invece, i giocatori e le puntate su internet. Un fenomeno preoccupante, che dimostra come la dipendenza si stia spostando dalle sale da gioco ai personal computer. E anche lo Stato non ci guadagna. I dati sono contenuti in una tabella che accompagna l'audizione del direttore generale dei Monopoli di Stato, Luigi Magistro. Il crollo è dovuto soprattutto al Lotto, che ha perso quasi la metà del gettito (-419 milioni pari al 41,5% in meno). Riduzioni a due cifre anche per i giochi a base ippica, che registrano un meno 31,4%, scendendo a 29 milioni di incassi; mentre per i giochi numerici a totalizzazione il calo è del 21,7% che si traduce in un minore incasso di 144 milioni. I giochi a base sportiva e il bingo registrano un calo del 10% e 13%, che si traduce in minori incassi pari a 10 e 13 milioni. Boom, invece, per i giochi on-line (poker e casinò). In questo caso l'incremento è del 1.746,5%. Si passa dai

2 milioni incassati a luglio del 2011, ai 42 milioni di quest'anno. In aumento anche le entrate da lotterie che crescono del 3,2% arrivando a 873 mln (+27 mln); cresce anche l'incasso delle slot machine (+44 mln), arrivando a un totale di 2.410 mln.

La raccolta dei giochi ha raggiunto, nel suo complesso, il valore di 51,2 miliardi di euro, con un incremento del 19,8% rispetto al corrispondente periodo del 2011. Le relative entrate erariali sono invece state pari a 4,7 miliardi di euro (-9,9%), corrispondenti al 9,2% della raccolta. Nel periodo in esame le somme disponibili come vincite distribuite ai giocatori sono state pari a circa 41,1 miliardi di euro (+29,8%), con un pay out pari all'80,2% della raccolta. All'aumento della raccolta non è seguito un corrispondente aumento delle entrate erariali perché, spiega

Magistro, «la maggior parte dell'aumento della raccolta è concentrato su giochi che prevedono un maggiore quoziente restituito allo scommettitore e, quindi, una più ridotta quota di utile erariale». Sull'andamento negativo delle entrate erariali pesa, inoltre, la riduzione pro-

veniente dal gioco del Lotto e dal Superenalotto «derivante da situazioni non preventivabili», come il notevole aumento delle vincite del Lotto e del 10eLotto. Un dato, spiega Magistro, «probabilmente legato all'uscita di "numeri ritardatari"», e la mancanza di jackpot rilevanti del Superenalotto. Le minori entrate erariali delle due categorie di gioco sono stimabili, in mancanza di una inversione del trend nei restanti mesi dell'anno, in circa 550 milioni di euro su base annua.

Anche Assosnai si accorge ora che qualcosa non va. Per il presidente Francesco Ginestra, «noi operatori siamo estremamente preoccupati per il dilagare della ludopatia». Una preoccupazione che però non è, come spiega lo stesso Ginestra, «solo per la salute dei cittadini, ma anche per i nostri stessi interessi». Così Assosnai chiede l'istituzione di una "card unica" con un limite di spesa e del tempo di collegamento per l'on-line, oltre a «un piano nazionale di educazione al gioco responsabile, coordinato dal ministero della Salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VICENZA

SALE, DAL TAR PIÙ FORZA AL COMUNE

Il Tar del Veneto riconosce il potere regolamentare degli enti locali, ma accoglie la richiesta di sospensione della revoca dell'agibilità e del divieto dell'attività di somministrazione che il Comune di Vicenza aveva disposto a carico della Romagna Giochi per l'attività aperta nei mesi scorsi in viale San Lazzaro. Il sindaco Achille Variati si dice soddisfatto perché il Tar non ha sospeso le norme urbanistiche comunali né il regolamento comunale per l'apertura e la gestione delle sale giochi che fissano distanze minime dai siti sensibili come scuole, chiese e ospedali. «Per la prima volta – dice Variati – il giudice amministrativo trova fondato il potere regolamentare degli enti locali, in particolare per quanto riguarda il governo del territorio, sulla base dell'articolo 117 della Costituzione e dello stesso testo unico degli enti locali».

Ricognizione dei funzionari di palazzo Koch su Cassa depositi. In vista un monitoraggio periodico

Bankitalia fa un check alla Cdp

In atto controlli sul sistema di governo e di gestione dei rischi

DI STEFANO SANSONETTI

L'obiettivo è quello di conoscere più a fondo una macchina che sta cambiando molto rapidamente. Un'indagine conoscitiva, si potrebbe dire, che investe a 360 gradi la Cassa depositi e prestiti. Nella cui sede, secondo quanto è in grado di rivelare *ItaliaOggi*, negli ultimi tempi si è ripetutamente presentato un nutrito drappello di funzionari della Banca d'Italia. Gli uomini del governatore Ignazio Visco hanno lavorato in silenzio, ma ora la conclusione delle loro fatiche è vicina. E potrebbe lasciare spazio, secondo quanto emerge in queste ore, a un monitoraggio periodico della Cassa guidata dall'ad Giovanni Gorno Tempini da parte della medesima banca centrale.

Ma cosa sta succedendo, esattamente? Diciamo subito che la Banca d'Italia, da un punto di vista formale, sta svolgendo sulla Cassa, partecipata al 70% dal ministero dell'economia e al 30% da un gruppo di fondazioni bancarie, un accertamento a carattere ricognitivo. Lo scopo principale di questa attività è verificare il sistema di governo e quello di gestione e controllo dei rischi. La ragione sta nella rapida evoluzione che la Cassa ha avuto negli ultimi anni. Accanto al ruolo di «banca degli enti locali», infatti, la società presieduta da Franco Bassanini ha sviluppato un modello che l'ha portata a essere definita sempre più spesso come «banca delle banche». Questo vuol dire che accanto all'attività di finanziamento degli enti locali si è sviluppata un'attività di finanziamento indiretto delle imprese private. Lo schema, cioè, vede la Cassa dare denaro al sistema bancario, che poi lo usa per assistere le aziende. La conseguenza è una maggiore esposizione nei confronti del sistema bancario e un più spiccato profilo di rischio. E qui entra in gioco la Banca d'Italia, perché se è vero che la Cassa non può essere considerata una banca, e come tale soggetta alla vigilanza di palazzo Koch, fa però parte di quella categoria di intermediari finanziari su cui può accostarsi la lente d'ingrandimento della banca centrale. Si tratta di uno

stato di cose previsto a partire dal decreto legge 269 del 2003, che non soltanto ha trasformato la Cassa in spa, ma l'ha anche sottoposta alle norme del titolo V del Tub, ovvero del Testo unico bancario.

Naturalmente l'intervento di Bankitalia non può non essere collegato anche alle numerose acquisizioni che la Cassa sta portando a termine, allargando il suo perimetro e modificando la sua fisionomia. Si pensi al controllo di Snam Rete Gas o all'acquisto di Sace, Simest e Fintecna, che sarà perfezionato a breve dal ministero dell'economia. Ma si consideri anche tutto ciò che nelle infrastrutture e nel privato la Cdp sta facendo attraverso i fondi operativi partecipati o controllati come F2i, il Fondo strategico italiano e il Fondo italiano d'investimento. Un'evoluzione che sta rendendo la Cassa, già forte della gestione di una raccolta postale arrivata a 218 miliardi di euro e di disponibilità liquide per 128 miliardi, il baricentro di tutte le più rilevanti operazioni economiche.

Ora, sulla base delle intese in corso di raggiungimento tra palazzo Koch e la società di Gorno Tempini, l'attività di accertamento ricognitivo svolta negli ultimi mesi potrebbe lasciare il posto a un monitoraggio periodico. All'orizzonte, secondo i ragionamenti che si sentono fare, ci potrebbe essere la predisposizione di vere e proprie regole di vigilanza speciale a cui Bankitalia sarebbe intenzionata a sottoporre la stessa Cdp. Un modo, in effetti, per introdurre più certezza in rapporti che, tra le due parti in causa, finora sono stati un po' ambigui. Certo per la Cassa i prossimi mesi saranno di rilievo assoluto. C'è la questione della conversione delle azioni privilegiate in mano alle fondazioni (come segnalato da *ItaliaOggi* del 1° agosto scorso), chiamate a decidere se mettere mano al portafoglio o esercitare il recesso. E c'è il rinnovo del cda nella primavera prossima, su cui peserà quello che si potrebbe rivelare come un nuovo azionariato. Con equilibri delicatissimi in gioco e appetiti pronti a scatenarsi.

—● Riproduzione riservata —



Benzina, un cent in meno Lo Stato vende azioni Eni

Arriva l'accisa mobile. La Cdp cede l'1,7% per 1 miliardo

Pronto il decreto che dovrebbe consentire di congelare gli aumenti dei carburanti legati all'effetto tasse

Previsioni e deficit

Il ministro dell'Economia, Grilli: rivedremo i conti sul Pil. Di conseguenza anche il deficit

ROMA — Arriva l'accisa mobile per benzina e gasolio mentre la Cassa depositi e prestiti ieri ha ceduto l'1,7% di Eni incassando oltre 1 miliardo di euro che, insieme a un'altra tranche da 1,6%, userà per finanziare l'acquisto di Snam. L'introduzione dell'accisa «elastica» per compensare le variazioni dell'Iva dovrebbe essere decisa già nel Consiglio dei ministri di oggi o al massimo in quello di settimana prossima. Infatti, secondo il decreto allestito dal dipartimento per l'energia del ministero dello Sviluppo economico, l'intervento per calmierare il prezzo dei carburanti è previsto entro un mese dal terzo trimestre, quindi entro la fine di ottobre, primi di novembre.

Per i consumatori non si tratta di grandi risparmi — nella relazione tecnica si parla di assorbire 1-2 centesimi di euro al litro con una riduzione di gettito cifrata in circa 242 milioni di euro — ma è importante per bloccare l'effetto combinato derivante dall'aumento dei prezzi internazionali sui quali si applica in sostanza una tassa sulla tassa. Pur sapendo che una vera

diminuzione dei prezzi della benzina e del gasolio arriveranno solo con una riforma dei meccanismi di distribuzione — già avviati —, il ministero ha riattivato questo provvedimento (assunto per la prima volta nel 2007) per evitare proprio ogni contestazione da parte del mercato.

Nella relazione tecnica si ricorda che il prezzo dei carburanti nell'ultimo anno è aumentato (luglio scorso su luglio 2011) di circa il 41%, portandosi a circa 84 euro al barile mentre i costi della raffinazione nei primi otto mesi dell'anno sono cresciuti del 9%. «Questo trend sta avendo conseguenze rilevanti sull'inflazione — osservano i tecnici della direzione generale del Tesoro, guidata da Vincenzo La Via — e sui consumi incidendo sulle condizioni economiche delle fasce deboli ed ecco perché è consigliabile sterilizzare l'Iva sugli aumenti del prezzo industriale attraverso una riduzione temporanea delle accise».

Accise e cessione di alcune quote Eni da parte di Cassa depositi e prestiti (alla quale rimarrà il 26% del capitale) sono due scelte di politica industriale in parte annunciate e decisamente non molto originali ma intanto la macchina dell'economia — in tandem tra il ministero del Tesoro e quello dello Sviluppo industriale — procede. Entro il

mezzo il governo dovrà rivedere le cifre del nuovo quadro economico e già dalla settimana prossima Palazzo Chigi guarderà «in faccia la realtà», secondo le parole usate dal responsabile del dicastero di via XX Settembre, Vittorio Grilli. Il ministro ha così commentato le previsioni al ribasso diffuse dal Centro studi di Confindustria, che vede l'economia italiana decrescere del 2,4% nel 2012 e dello 0,6% nel 2013.

«Presenteremo l'aggiornamento delle nostre stime intorno al 20 di settembre — ha precisato Grilli —, stiamo riguardando tutti i conti, coscienti che le condizioni macroeconomiche sono cambiate e quindi terremo conto di tutto, non è una previsione da indovino. È chiaro che non ci fa piacere sapere che c'è un giudizio di rallentamento dell'economia». «La nostra previsione sul deficit nominale sarà una derivata delle nostre previsioni macro» ha aggiunto il ministro, escludendo però il varo di una nuova manovra perché ritiene che queste variazioni non impediranno all'Italia di raggiungere nel 2013 il pareggio di bilancio strutturale (al netto delle una tantum e del ciclo economico), come promesso all'Europa.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autorità Maria Mazzarella guiderà la camera di conciliazione Nasce il mediatore in Consob Piazza Affari ha il suo arbitro

Fuori dal tribunale

L'obiettivo è facilitare soluzioni alle liti fra società e investitori senza andare in giudizio

MILANO — La Consob è pronta a varare la nuova camera di conciliazione. L'organismo istituito nel 2007 con la legge sul risparmio, per trovare una via stragiudiziale alle controversie tra società quotate e risparmiatori, finora era esterno alla commissione di vigilanza, che dava solo assistenza logistica. Ora il Consiglio di Stato, a cui si è rivolto l'allora presidente della camera di conciliazione, Fulvio Balsamo, per un parere interpretativo della legge sul risparmio, ha stabilito che l'organismo deve essere a tutti gli effetti una struttura interna alla Consob, che si è quindi adeguata rivedendone il funzionamento e l'articolazione.

La nuova camera di conciliazione partirà sabato prossimo, 15 settembre, ed è stata affidata a Maria Mazzarella, capo della divisione strategie regolamentari della Consob e nuovo presidente dell'ombudsman di Piazza Affari. I poteri non cambiano rispetto alla precedente versione. Il fatto che ora sia diventato un organismo interno alla Consob, sebbene autonomo, dà tuttavia più autorevolezza alla camera nonché un profilo di garanzia maggiore, soprattutto per quelle controversie che richiedono specifiche conoscenze tecniche. «Sono stati anche rivisti i criteri a cui devono rispondere i conciliatori — spiega il nuovo presidente —: saranno avvocati, magistrati o anche professionisti ma con almeno cinque anni di esperienza. E dovranno seguire un corso di aggiornamento annuale».

Nella precedente versione la camera ha funzionato bene, ma non essendoci l'obbligo per gli intermediari di aderire alle procedure di conciliazio-

ne, solo la metà di quelle avviate dai risparmiatori ha potuto svolgersi. «Perché sia realmente efficace — ammette Mazzarella — occorre che gli intermediari accettino di sedersi al tavolo di conciliazione. Noi ci attiveremo per cercare di ottenere questo risultato». Una mano la darà anche Bruxelles con il varo del regolamento Prips, attualmente in discussione, che ha l'obiettivo di accrescere la trasparenza nel mercato degli investimenti per i risparmiatori. Prevede che gli Stati membri dell'Ue si dotino di procedure che obbligano gli intermediari a partecipare ai tavoli di conciliazione. È una sorta di seguito a quanto era stato introdotto con la direttiva Mifid, che aveva invitato le autorità di vigilanza a dotarsi di una camera di conciliazione.

«I vantaggi di potersi rivolgere al nuovo organismo sono importanti per i risparmiatori. Innanzitutto non serve il patrocinio legale e istituire una procedura di conciliazione non costa più di 200-300 euro. Poi in 60 giorni la procedura va chiusa, dunque i risparmiatori possono avere ristoro in tempi più brevi di quelli della giustizia ordinaria, ferma restando la possibilità in caso di mancato accordo di rivolgersi al tribunale». Il beneficio è anche per il sistema giudiziario. La conciliazione, che è stata resa obbligatoria prima di rivolgersi al giudice ordinario, può alleggerire di molto il lavoro dei tribunali. E garantisce inoltre una maggiore terzietà, ossia indipendenza, rispetto per esempio ai tavoli di conciliazione aperti dalle banche con le associazioni dei consumatori, come avvenne per le obbligazioni argentine o i bond Parmalat. Anche l'assenza di conflitti è garantita: nella camera, composta esclusivamente da dirigenti Consob, non potrà sedere nessun funzionario di divisioni che hanno compiti di vigilanza sugli intermediari.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visti da lontano

di Massimo Gaggi

Poveri e grande industria

Una strana alleanza



Le multinazionali del cibo contrarie ai tagli dei sussidi alimentari

La Kraft contro la proposta di Paul Ryan di smantellare il sistema federale di sussidi alimentari per i poveri. È raro vedere un gruppo industriale scendere in campo, mettendosi in rotta di collisione con un candidato alla Casa Bianca. Certo, tutti finanziano in qualche modo le campagne elettorali e poi ci sono le lobby che a Washington si danno da fare 24 ore su 24. Non mancano anche imprenditori e finanzieri che si impegnano in modo più diretto: i fratelli Koch (chimica e oleodotti) che hanno sostenuto fin dalla nascita il movimento dei Tea Party, la candidatura di Newt Gingrich tenuta a lungo in piedi coi soldi del re dei casinò Sheldon Adelson, la discesa in campo di Herman Cain, ex capo della catena Godfather's Pizza.

Ma le multinazionali, in genere, non si espongono. Tony Vernon, il nuovo capo di Kraft, ha deciso di fare un'eccezione non per un obiettivo politico, ma per difendere il suo business. In un'America impoverita che — secondo i dati dell'Ufficio del censimento — è tornata ai livelli di reddito del 1995, i ceti medi si assottigliano sempre più, mentre cresce il numero delle famiglie costrette a ricorrere all'assistenza alimentare pubblica: i *food stamps*, buoni pasto spendibili anche nei supermercati.

Nel proporre le sue ricette radicali per tagliare, oltre ad altri capitoli di spesa pubblica, anche quella per l'assistenza ai bisognosi, il candidato repubblicano alla vicepresidenza ha proposto di smantellare questo sistema. Finendo per ritrovarsi contro non solo i rappresentanti delle fasce

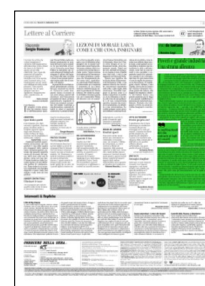
più deboli della società, ma anche un gigante dell'alimentazione di base come la Kraft per il quale i *food stamps* sono ormai divenuti una parte essenziale del fatturato.

Come nel caso della proposta di smantellamento del Medicare, la costosa assistenza sanitaria pubblica per gli anziani, Ryan ha toccato un nervo scoperto dell'America: nonostante la recessione sia finita da tre anni, infatti, il numero dei cittadini che, scivolati sotto la soglia di povertà, fanno ricorso ai *food stamps* è salito del 51 per cento dall'ottobre 2008 a oggi. Pochi giorni fa il governo ha certificato che sono ormai 46,7 milioni le persone che riempiono il carrello della spesa grazie all'assistenza alimentare: un americano su sette. Questo programma ormai costa oltre 130 miliardi di dollari l'anno, 75 dei quali a carico del bilancio federale. I repubblicani hanno proposto tagli significativi, mentre Ryan vorrebbe addirittura trasferire tutto a Stati e contee. Che, però, sono già finanziariamente con le spalle al muro.

Comprensibile che chi fa ricorso a questi aiuti non ne voglia sentir parlare. Ryan non aveva, invece, messo in conto la reazione della grande industria. Certo è uno strano capitalismo quello in cui non solo Kraft, ma anche altri giganti come Coca Cola e Wal-Mart dipendono dall'assistenza ai poveri per una quota significativa dei loro profitti.

massimo.gaggi@rcsnewyork.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bollettino di Francoforte. Studio sulla sostenibilità del debito di Roma e Madrid: completare il risanamento dei conti e stimoli alla crescita

Bce: pareggio di bilancio o l'Italia rischia

IL GIUDIZIO DELL'FMI

Il portavoce Gerry Rice:
l'Italia ha preso misure forti,
vanno attuate e sostenute
Sul debito pesa anche
l'incognita dei tassi d'interesse

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Banca centrale europea ammonisce l'Italia a non abbassare la guardia sul risanamento dei conti pubblici, per non mettere a rischio la sostenibilità del debito, un elemento di preoccupazione per gli investitori che nei mesi scorsi è stato una delle cause dell'esplosione degli spread. Ma l'Eurotower ricorda anche che riforme strutturali per migliorare la crescita facilitano il raggiungimento del surplus primario necessario.

Lo scenario di base di uno studio che il bollettino mensile pubblicato ieri dedica alla sostenibilità del debito pubblico in Italia e Spagna è basato sui pacchetti fiscali già adottati dal Governo e prevede un forte aggiustamento nel periodo 2012-2014. In base a questo scenario, l'Italia raggiunge gli obiettivi indicati nel programma di stabilità europeo, il che consente al debito pubblico, dopo aver raggiunto quest'anno un picco del 123% del prodotto interno lordo di cominciare a scendere già nel 2013 e di andare sotto il 100% entro il 2020.

Il bollettino ricorda che il Governo ha già riconosciuto che non raggiungerà gli obiettivi nomina-

li di portare il deficit all'1,7% del Pil nel 2012 e allo 0,5% nel 2013, ma che il target per un bilancio strutturalmente in pareggio (quindi depurando le cifre dagli effetti del ciclo economico negativo) è tuttora atteso per l'anno prossimo. L'avanzo primario (al netto della spesa per interessi) crescerà, secondo la Bce, dal 3,6% del Pil di quest'anno al 4,9% del prossimo e resterà sopra il 5% per tutto il decennio.

Una valutazione positiva dello sforzo di aggiustamento dei conti da parte del nostro Paese è venuta ieri anche dal Fondo monetario internazionale, il cui portavoce Gerry Rice ha dichiarato che «l'Italia ha preso delle misure forti, ora si tratta di attuarle e sostenerle nel tempo».

La Bce delinea inoltre tre scenari alternativi, tutti meno favorevoli, in una simulazione (non si tratta di previsioni, precisa il bollettino). Nel primo, la crescita resta inferiore alle previsioni di un 1% per ciascuno dei prossimi tre anni. In questo caso, alla fine del decennio il rapporto debito/Pil scenderebbe solo al 111 per cento. È uno scenario nient'affatto improbabile, dato che già per quest'anno la previsione di una contrazione dell'economia dell'1,2% è ottimista, basandosi sulle indicazioni della quasi totalità degli economisti indipendenti.

Il secondo scenario è quello che sembra preoccupare maggiormente la Bce e l'Fmi. In questa ipotesi, solo metà dell'aggiu-

stamento promesso per il periodo 2012-2015 viene messa in atto. Il rapporto debito/Pil continuerebbe allora a salire fino al 125% nel 2013 e scenderebbe solo al 117% nel 2020. Una stabilizzazione che costituirebbe secondo la Bce una protezione insufficiente in caso di un'evoluzione macroeconomica negativa.

La terza simulazione prende in esame la possibilità che i tassi d'interesse di mercato sul debito pubblico restino 200 punti base al di sopra delle indicazioni dello scenario di base, che assume un tasso medio effettivo in aumento dal 4,4% al 5% del 2015, quando si stabilizzerebbe. Due punti percentuali in più lo porterebbero per la seconda metà del decennio al 7%, considerato finora la "linea rossa" dai mercati finanziari. In questo caso, il rapporto debito/Pil, secondo la Bce, scenderebbe nel 2020 solo al 106 per cento. L'annuncio del presidente della Bce, Mario Draghi, di un'azione combinata della Bce con i fondi salva-Stati europei ha contribuito nelle ultime settimane a far arretrare la possibilità che questo scenario si realizzi.

In tutti i casi il debito pubblico italiano (come quello spagnolo) resterebbe sostenibile. Ma non è detto che i mercati la penserebbero allo stesso modo nel caso che si realizzasse una delle tre ipotesi negative, o una combinazione di esse. Per questo, la Bce ritiene essenziale la continuazione dello sforzo di aggiustamento accoppiata alle riforme strutturali pro-crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



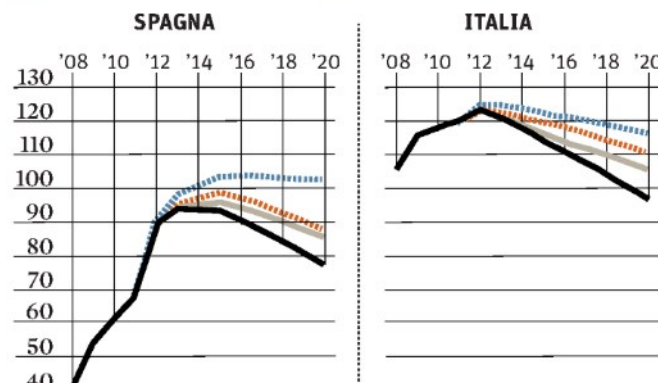


NOI E GLI ALTRI

Sostenibilità del debito

Rapporto debito pubblico-Pil: scenari a confronto tra Italia e Spagna

— Scenario di base — Scenario di tassi di interesse sfavorevoli
 Scenario di crescita sfavorevole Scenario di risanamento incompleto



Fonte: elaborazioni esperti Bce e programmi ufficiali dei governi (Spagna: piano di bilancio per il 2013-2014; Italia: aggiornamento del programma di stabilità 2012)

IL MONITO Non si esclude per Eurolandia una coda di recessione nel 2013

La Bce: nuovi rischi per l'Italia se non completa il risanamento

Visco: «Il fondo salva-Stati da solo può non bastare»

Il governatore: gli acquisti dei bond non sono condizionati a nuovi tagli ma a riforme

di ROSSELLA LAMA

ROMA — Attenzione a non abbandonare la strada del risanamento dei conti prima del raggiungimento del traguardo. Il richiamo arriva dalla Bce, che nel suo Bollettino mensile stima le conseguenze di quel «risanamento incompleto dei conti che esporrebbe l'Italia a nuovi rischi». Se gli obiettivi che il governo ha fissato nell'aggiornamento del Programma di stabilità di aprile saranno centrati il rapporto debito/Pil salirà quest'anno al 123%, ma poi inizierà a calare fino a ridimensionarsi sotto il 100% entro il 2020. In caso di «risanamento incompleto», se si raggiungesse solo la metà del risanamento strutturale pianificato, il peso del debito continuerebbe ad aumentare ancora l'anno prossimo, per attestarsi nel 2020 al 117% prodotto interno. Al massimo quindi si otterrebbe «di stabilizzare il rapporto debito/Pil ai livelli attuali, senza fornire un margine di sicurezza adeguato in caso di andamenti macroeconomici avversi».

E la prudenza è d'obbligo, visto che l'Europa è ancora dentro la crisi. «Nel breve termine la disoccupazione salirà ancora». Contrariamente alle previsioni il 2012 è un anno di recessione per Eurolandia. Le nuove stime Bce prevedono una marcia indietro del prodotto tra il -0,6% e il -0,2%. E non escludono una coda della recessione per l'anno prossimo. «L'attività economica dell'Eurozona resterà debole per il resto dell'anno, e su un orizzonte temporale più lungo ci si

attende un recupero solo molto graduale per via dell'aspettativa che la dinamica della crescita continui ad essere frenata dal necessario processo di aggiustamento dei bilanci».

In questo clima i mercati finanziari restano in allerta, e la Bce dice ai governi dell'eurozona che devono essere pronti a ricorrere al fondo salva-Stati e al piano anti-spread annunciato da Mario Draghi la scorsa settimana, «in caso di circostanze eccezionali nei mercati finanziari e di rischi per la stabilità finanziaria». L'euro è irreversibile». La Bce non perde occasione di ripeterlo, ma «per ripristinare la fiducia occorre portare avanti con grande determinazione il risanamento dei conti pubblici, le riforme strutturali per accrescere la competitività, e la costruzione dell'assetto istituzionale europeo». Il governo italiano, come quello spagnolo, esplicitamente citati nel Bollettino, devono rispettare gli impegni presi a livello comunitario e varare riforme che stimolino la crescita.

Tagliare il deficit e il debito costa in termini di mancata crescita. Lo ha riconosciuto qualche giorno fa lo stesso Mario Monti. Ieri, quasi in contemporanea alla Bce lo ha detto il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Ma per tutti è una scelta inevitabile. «Era prevedibile e previsto, si sapeva che l'insieme delle misure adottate avrebbe portato a ridurre il Pil», ha detto ieri Visco in una conferenza all'Università Roma Tre a proposito della politica del governo. «Ma era la condizione necessaria per la stabilità».

Una condizione necessaria, ma non sufficiente, da so-

la, a risolvere la crisi dell'euro. Come non lo è, da solo neppure il fondo salva-Stati europeo che ha appena superato positivamente l'esame della Consulta tedesca. Se l'Esm «fosse l'unico meccanismo per fronteggiare la crisi finanziaria, sarebbe insufficiente», ha detto Visco agli studenti. «Per questo è entrata in gioco la Bce». Un ruolo decisivo poi «spetta alla politica». Il governatore - in partenza per Nicosia insieme al responsabile dell'Economia Vittorio Grilli per partecipare all'Ecofin - indica la road map per rendere «credibile» la soluzione alla crisi della zona dell'euro: «un'unione economica che funzioni veramente, un'unione bancaria e quella fiscale cioè un'unione delle politiche di bilancio». In sostanza, più Europa. Il piano Barroso che concentra nella Bce la vigilanza sulle banche è un primo passo. «A gennaio si comincia, ma non si finisce», è un progetto complesso, che prevede diversi stadi su cui ministri e governatori si confronteranno oggi e domani a Cipro.

Visco ha affrontato anche una questione di grande attualità in questi giorni. La Bce ha subordinato la sua scesa in campo a sostegno dei bond pubblici sotto il tiro dei mercati all'assolvimento di alcuni obblighi da parte dei governi che lo richiedono. Parliamo di quella «stretta condizionalità» alla quale Draghi più volte si è riferito. In cosa consiste? Cosa dovranno fare di più i governi per ottenerla? «L'intervento della Bce non è condizionato all'equilibrio finanziario ma ad una serie di progressi, come la capacità di crescita dei singoli paesi», ha anticipato Visco. «Alla capacità di agire sugli ostacoli all'aumento della produttività, e investire su altri fattori come legalità e capitale umano, eliminare lacci e lacciuoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Senza pareggio di bilancio l'Italia è un Paese a rischio»

L'avviso della Bce: no a un risanamento incompleto

il bollettino

Gli scenari dell'Eurotower: se centrerà l'obiettivo il rapporto debito/Pil andrà sotto il 100% entro il 2020. Primo passo giusto dei conti: a luglio il «fardello» di Stato è sceso di 5,5 miliardi

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

La Bce tiene alta la guardia. Il momento è decisivo per il futuro dell'Europa e allora l'Istituto centrale di Francoforte cerca di vigilare sui compiti dei vari Paesi. Soprattutto quelli più a rischio. E l'Italia più volte finita sotto l'attacco della speculazione per il pericolo di contagio da Grecia e Spagna, viene in qualche modo «avvisata»: «Un risanamento incompleto dei conti esporrebbe l'Italia a nuovi rischi». Nel suo Bollettino mensile la Bce pubblica un articolo dove vengono presentate alcune simulazioni basate su differenti scenari, sulla sostenibilità del debito di Italia e Spagna. L'analisi è molto precisa: «Un risanamento incompleto consentirebbe al massimo di stabilizzare il rapporto debito/Pil ai livelli attuali e non fornirebbe un margine di sicurezza adeguato in caso di andamenti macroeconomici avversi». Il monito lanciato dalla Bce si configura nello scenario peggiore, ossia quello con un risanamento incompleto, su tre ipotizzati. In questo caso, si legge nel bollettino dell'Eurotower, «il rapporto debito/Pil raggiunge il 125% nel 2013 e scende al 117% circa nel 2020». In uno scenario di crescita sfavorevole, con un punto percentuale di Pil in meno all'anno rispetto a quello previsto dallo scenario di base per il 2013, 2014 e 2015, «il rapporto debito/Pil cala al 111% circa nel 2020». Lo scenario di base «tiene conto delle misure di risanamento dei conti pubblici decise dal governo italiano e prevede quindi un considerevole sforzo di consolidamento nel periodo 2012-2014». Per l'Eurotower, guidata da Mario Draghi, allora «il governo italiano deve rispettare gli impegni presi a livello comunitario e varare delle riforme che stimolino la crescita, in modo da assicurare la sostenibilità del debito pubblico». Se l'Italia centrerà pienamente gli obiettivi stabiliti nel programma di stabilità «il rapporto debito/Pil raggiungerà il 123% nel 2012 per poi scendere al disotto del 100% entro il 2020», ma se non centrerà, come previsto, l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014 si troverà «immediata-

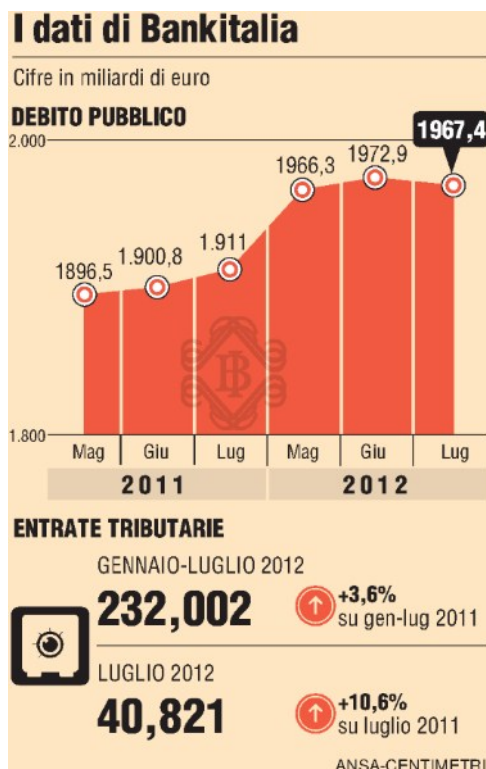
mente esposta a rischi considerevoli».

La strada è lunga ma un primo piccolissimo passo è stato compiuto nei mesi scorsi. Secondo i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia, il debito delle Amministrazioni pubbliche di luglio è diminuito di 5,5 miliardi rispetto al mese precedente e risulta pari a 1.967,5 miliardi: il calo riflette essenzialmente l'avanzo di cassa registrato nel mese, pari a 5 miliardi (5,5 miliardi escludendo la quota di pertinenza dell'Italia delle erogazioni effettuate dall'European Financial Stability Facility). Al netto di queste ultime, l'avanzo del mese è stato per 0,5 miliardi superiore a quello del corrispondente periodo del 2011.

Il monito della Bce diretto all'Italia vale comunque per tutta l'Eurozona. «È essenziale che vengano rigorosamente rispettati gli obiettivi di bilancio in maniera sostenibile e che i disavanzi eccessivi siano corretti entro le scadenze concordate». Oltre al consolidamento dei conti, per riportare l'indebitamento sotto controllo Roma, in particolare, dovrà però agire contemporaneamente sulla crescita attraverso adeguate riforme strutturali. Un invito che resta valido ovviamente per tutti i Paesi dell'unione monetaria, che devono muoversi con «determinazione e tempestività», intervenendo in particolare sul settore dei servizi e sul mercato del lavoro, soprattutto alla luce delle cupe prospettive occupazionali dell'area. Secondo la Bce, infatti, la disoccupazione nell'Eurozona, «già a livelli storicamente alti», è destinata a crescere ulteriormente nei prossimi mesi. «Le condizioni dei mercati nell'Eurozona sono – infatti – ulteriormente peggiorate negli ultimi trimestri a causa della debolezza dell'attività economica. Le basse aspettative emerse suggeriscono un ulteriore incremento della disoccupazione».

A proposito del programma di acquisto di titoli di Stato annunciato la scorsa settimana, il cosiddetto piano anti-spread, la Bce lancia poi un messaggio risoluto ai critici e ai mercati, affermando di essersi «mantenuta rigorosamente» nei limiti del proprio mandato e assicurando – gli euroscettici sono avvisati – che «l'euro è irreversibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme di Bce e Ocse sulla crescita italiana

Dopo una contrazione del Pil reale dell'Eurozona dello 0,2% nel secondo trimestre, gli indicatori economici suggeriscono che la debolezza economica proseguirà per il resto dell'anno, in uno scenario di accresciuta incertezza. Lo si legge nel bollettino mensile della Bce. Le proiezioni macro indicano per il

2012 un andamento negativo del Pil nell'Eurozona compreso tra -0,6% e -0,2%, mentre per il 2013 il range è tra -0,4% e +1,4 per cento. Rispetto alle cifre indicate a giugno, le proiezioni sono state così riviste al ribasso. Il tasso di inflazione dovrebbe invece restare al di sopra del 2% per tutto il 2012.

A PAG. 3

Ma i dati sul Pil condannano Roma

Il verdetto di Eurotower e Ocse: «L'Italia rischia senza un risanamento dei conti»

Lo spread migliora sensibilmente, migliorano le aste dei titoli di Stato e, secondo gli ultimi dati, anche il debito pubblico inizia a frenare. Ma la crescita resta al palo. A confermarlo sono i dati impietosi diffusi ieri dalle due autorità europee più accreditate. A cominciare dall'Ocse: l'Italia, secondo i numeri diffusi ieri, si conferma maglia nera tra i venti grandi Paesi industrializzati, con un Pil al -0,8 per cento. Ultimi, dunque, dietro a Regno Unito (-0,5%) e Francia (crescita zero). A lanciare un nuovo allarme, poi, è anche la Bce, che nel suo bollettino ha spiegato come «un risanamento incompleto dei conti esporrebbe l'Italia a nuovi rischi», perché consentirebbe «al massimo di stabilizzare il rapporto debito/Pil ai livelli attuali e non fornirebbe un margine di sicurezza adeguato in caso di andamenti macroeconomici avversi». E proprio per questo, aggiunge l'Eurotower, i governi dell'Eurozona «devono essere pronti ad attivare l'Efsf/Esm nel mercato obbligazionario in caso di circostanze eccezionali nei mercati finanziari e di rischi per la stabilità finanziaria, nel rispetto di condizioni rigorose ed efficaci in conformità con le linee guida» stabilite. «Il governo italiano - continua Francoforte - deve rispettare gli impegni presi a livello comunitario e varare delle riforme che stimolino la crescita, in modo da assicurare la sostenibilità del debito pubblico. Soffermandosi sulla situazione del Paese, insieme a quella della Spagna, la Bce sottolinea come il mancato

raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale e dei corrispondenti avanzi primari «darà immediatamente luogo a rischi considerevoli per la sostenibilità del debito. In secondo luogo il risanamento dei conti pubblici e il conseguimento di adeguati avanzi primari risulteranno agevolati da misure atte a favorire la crescita del prodotto potenziale. I governi possono infatti influenzare le prospettive di crescita di lungo termine attraverso riforme strutturali di sostegno alla crescita». E per questo, se l'Italia centrerà pienamente gli obiettivi stabiliti nel programma di stabilità il rapporto debito/Pil raggiungerà il 123% nel 2012 per poi scendere al disotto del 100% entro il 2020. Oltre allo scenario di base, la simulazione considera anche scenari più avversi per quanto riguarda la crescita del Pil, il grado di risanamento dei conti pubblici e i tassi di interesse. In particolare, lo scenario di crescita sfavorevole prevede una progressione del Pil inferiore dell'1% a quella prevista dallo scenario di base al 2015, che farebbe scendere il debito solo al 111% del Pil entro tale orizzonte. Nello scenario di risanamento incompleto si assume invece che il governo consegua soltanto la metà del risanamento strutturale su cui si è impegnato per il periodo 2012-2015. In questo caso il rapporto debito/Pil raggiunge il 125% nel 2013 e scende al 117% circa nel 2020.



Visco: l'Esm da solo non basta, bisogna completare le riforme

IL GOVERNATORE

«Le misure del governo per il risanamento hanno avuto un impatto recessivo: ma questo era prevedibile e inevitabile»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ «Se l'Esm, il nuovo fondo salva Stati, fosse l'unico meccanismo per fronteggiare la crisi, non sarebbe sufficiente. L'Esm ha risorse limitate, circa 500 miliardi, per questo è stato previsto anche l'intervento della Bce. La decisione di un intervento della Banca centrale europea era necessaria, allo scopo di rendere unica in tutta l'area la politica monetaria».

A parlare è il "professor" Ignazio Visco, intervistato ieri durante un convegno della facoltà di scienze politiche di Roma Tre da tre docenti (Giampiero Cama, Maurizio Ferrera ed Elisabetta Gualmini) sulle questioni di maggiore attualità: lo stato di salute del disegno europeo, le prospettive dell'occupazione, la questione giovanile. Il governatore della Banca d'Italia risponde alle domande e spiega: «Per rendere credibile la costruzione europea ci sono diverse tappe: l'Unione economica che funzioni veramente, l'unione bancaria e l'unione fiscale cioè un'unione di politiche di bilancio». Questa costruzione europea è credibile per il numero uno della banca centrale italiana, anche se occorre tempo perché venga completata e perché i suoi meccanismi vadano a regi-

me. In ogni caso, precisa, la decisione di Karlsruhe ha confermato che il meccanismo di intervento europeo è legittimo.

Ma Visco non ha dubbi: è la politica il vero motore dell'Europa e spetta alla politica abbattere il rischio paese e i differenziali fra titoli connessi ai problemi di credibilità. Il pericolo da evitare, infatti, è che si percepisca il disegno europeo come a rischio di compimento. È questo il timore che deve essere fugato dalla politica. «La Bce - osserva - interviene in quel lasso di tempo che ci separa dal processo di integrazione europea».

Non può accadere che la Bce eserciti un ruolo di supplenza della politica? «Non credo che il ruolo di supplenza sia auspicabile - risponde il banchiere centrale italiano - anche se capisco che nel corso del tempo le banche centrali hanno avuto richieste di intervento». Secondo Visco, oggi la tendenza a mettere insieme compiti di stabilità monetaria e compiti di stabilità finanziaria, così come sta avvenendo per la Bce, «è positivo. Andare oltre - osserva - può essere pericoloso». E, sempre a proposito della decisione della Bce del 6 settembre scorso e del significato delle condizionalità previste perché si realizzino gli acquisiti di titoli a breve sul mercato secondario, Visco ha spiegato che «non c'è una condizionalità legata alle misure, ma ai progressi lungo una direzione» con ciò riferendosi essenzialmente a un apprezzamento del percorso compiuto dal paese

che fa richiesta di assistenza.

Poi il dialogo atterra sulle difficoltà della congiuntura economica italiana. E il governatore ammette: «Era prevedibile e previsto, si sapeva che l'insieme delle misure adottate avrebbero portato a ridurre il Pil. Era la condizione necessaria per assicurare la stabilità». C'era uno scotto da pagare, insomma. Ma Visco si sofferma anche sui problemi di struttura del nostro paese e su quelle occasioni, che si sono manifestate in un arco temporale che va dal dopoguerra a oggi, e che non sono state colte pienamente: occasioni in parte mancate che hanno a che vedere molto con questioni di integrazione sociale, con problemi di modernizzazione e democrazia, ma anche con le nuove potenzialità offerte dall'innovazione tecnologica. È di questo che si ragiona, in fondo, quando si parla di un drastico abbassamento della "produttività totale dei fattori". La crescita della produttività, riassume Visco, «non significa far correre di più i lavoratori sul posto di lavoro. Dipende da fattori come la legalità, come gli investimenti in capitale umano, e anche dall'eliminazione di lacci e laccioli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Trattato Ue e la centralizzazione della vigilanza bancaria

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi e domani all'Ecofin informale di Cipro si parlerà anche della centralizzazione europea della Vigilanza bancaria, dopo l'esposizione, effettuata mercoledì, dello schema di regolamento della Commissione europea al Parlamento di Strasburgo, regolamento che peraltro non sarebbe sottoposto alla condecisione del Parlamento. Non varrebbe in questo caso il «trilogo», ma si applicherebbe il «dialogo» tra Commissione e Consiglio dei capi di Stato e di governo per varare il «Supervisore unico». Il governo tedesco ha ribadito però la sua contrarietà alla centralizzazione dei controlli, secondo il programma che si concluderebbe a gennaio 2014, su tutte le banche europee. In effetti, il trasferimento della Vigilanza riguarderebbe tutti gli istituti della zona-euro e sarebbe aperto alle adesioni degli altri Paesi non facenti parte di tale zona. L'esecutivo della signora Merkel, che pure ha inizialmente proposto l'accentramento di questa delicata funzione, ritiene tuttavia che a esso debba essere sottratta la Vigilanza sulle banche regionali e sulle casse di risparmio. Come è facile immaginare, gli inglesi da parte loro si guardano bene dall'ipotizzare la partecipazione a tale centralizzazione.

Di questo argomento abbiamo già scritto su *MF-Milano Finanza*, ma gli sviluppi non rassicurano circa un tranquillo percorso del nuovo regolamento, che realizzerebbe in questo campo una svolta storica affrontando però con una qualche leggerezza la conformità del progetto al Trattato. Lo si rileva non per spirito caudico, ma proprio per evitare che su una questione delicatissima si scatenino, dopo l'entrata in vigore della nuova architettura dei controlli, le contestazioni giuridico-istituzionali che potrebbero bloccare il processo di accentramento, accrescendo la complessità di questa materia. In effetti sulla stampa italiana si continua a riferire che la proposta di centralizzazione viene avanzata con la messa in pratica dell'articolo 127.6 del Trattato che prevede l'unanimità dei 27 Paesi dell'Ue, ma evidentemente non si è letta la norma in questione oppure se ne ha una concezione estremamente riduttiva. In effetti, tale previsione, con un procedimento più ampio che include anche la consultazione del Parlamento europeo e della Bce, ammette la possibilità dell'affidamento a quest'ultima dei controlli, ma precisa che si deve trattare di «compiti specifici» in merito alle politiche che riguardano la vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle altre istituzioni finanziarie. È pensabile che un accentramento che lasci alle Vigilanze nazionali solo compiti propositivi ed attuativi, riducendone netta-

mente il ruolo, possa mai essere regolato da quella ristretta norma, per di più con tutto ciò che su queste colonne si è scritto circa l'incardinamento di queste funzioni negli ordinamenti statuali, una parte rilevante dei quali non è stata e non sarebbe facilmente centralizzabile? Quello progettato può essere considerato un limitato trasferimento di «compiti specifici»? Non sarebbe il caso di proporsi la via, non certo facile, della revisione, in questo punto, del Trattato, che però eliminerebbe ogni possibilità di conflitti applicativi? Si tratta di evitare di ripetere, mutatis mutandis, gli errori compiuti con l'introduzione della moneta unica immaginando che il resto sarebbe automaticamente seguito. Anche perché già in partenza, al di là della grave questione testè sollevata, si segnala che il programma di Unione bancaria, che è stato inizialmente delineato come comprensivo non solo della figura del «Supervisore unico», ma anche dell'istituzione di un fondo per la risoluzione delle crisi bancarie e di meccanismi europei per l'assicurazione e la garanzia dei depositi, almeno per ora si presenta decisamente amputato, prevedendo solo la suddetta centralizzazione, che invece dovrebbe avere una stretta connessione e, se si vuole, una parte delle motivazioni nelle altre due misure che non sono state proposte.

Alcune tesi vorrebbero il netto distacco della funzione da trasferire dall'attività della Bce alla quale sarebbe attribuita, ma sulla base di una rigorosa separazione, tanto da potersi parlare, a parer mio, più appropriatamente solo di coesistenza, mentre il Trattato, che evidentemente non ritiene valido il rischio del conflitto di interesse in parte smentito dalla crisi, menziona la formula dell'affidamento alla Banca centrale: occorrerà, allora, riflettere bene prima di aderire alle opinioni separatiste, esaminando i casi dell'inglese Fsa e del tedesco Bafin (le autorità di vigilanza separate dalle rispettive banche centrali) rispettivamente sulla via del ritorno alla casa madre e già a ritorno in parte compiuto, entrambe le autorità per conclamata inefficienza in stato di separazione. Infine, pur in presenza di un groviglio di nient'affatto secondari problemi, a cominciare da quello, citato, della conformità del trasferimento al Trattato, insistere sul mantenimento in vita dell'Eba significa accentuare le sovrapposizioni e le sovrapposizioni del progetto, anche se si è voluto con tale conferma aderire alle pressioni inglesi. Ma si tratta di una dannosa mediazione. Insomma, accanto ai dubbi e alle obiezioni più volte formulati, l'inquadramento nel Trattato della centralizzazione è assolutamente problematico. Se ne prenda atto. (riproduzione riservata)



TAJANI**«Fondi Ue per garanzie e project bond»**

Carmine Fotina ► pagina 3

Colloquio. Antonio Tajani (vicepresidente Ue)**«Fondi europei per garanzie e project bond»****MANIFATTURIERO****«Avanti con la clausola salva industria. Un meccanismo per mettere in sinergia le risorse non spese dalle regioni con quelle Bei»****Carmine Fotina**

ROMA

■ Ottanta miliardi di fondi Ue e cofinanziamenti destinati al Mezzogiorno in 13 anni, dal 2000 al 2013, non sono bastati a ridurre il divario di sviluppo con le altre aree del Paese e della Ue. «Ma non è un buon motivo per gettare la spugna, ci sono in campo idee e strumenti per preparare il riscatto. Far ripartire il Meridione è indispensabile affinché l'Italia possa rispettare gli impegni, assicurare i mercati, tornare competitiva»: Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e commissario all'industria, presenterà oggi la sua proposta a Napoli, nel corso di un evento promosso da Regione Campania, Commissione europea e Confindustria. «Dovremo mettere in sinergia i fondi regionali che non si riescono a spendere con gli investimenti della Bei e poi focalizzare questa disponibilità su alcune priorità strategiche: accesso al credito, specie per le Pmi, infrastrutture di rete, innovazione industriale,

turismo di qualità».

Il piano, sul quale Tajani si confronterà con il commissario per la Politica regionale Johannes Hahn, punta all'impiego di fondi Ue come garanzia per prestiti ed effetto di leva degli interventi della Bei. Discorso analogo varrebbe per i project bond. «In linea con l'orientamento del Governo – dice Tajani – se le Regioni lo volessero, si potrebbe studiare insieme alla Bei l'utilizzo di questo strumento facendo leva sui fondi regionali non spesi».

Tutto questo con un'attenzione all'industria in senso stretto che dovrà diventare sempre più costante. Tajani conferma che la Ue studia una clausola salva industria per non far scendere la quota di manifatturiero sul Pil europeo sotto una determinata soglia (probabilmente il 20%). «I rischi di deindustrializzazione sono reali, tanto più al Sud come testimoniano le vertenze delle ultime settimane». Molto altro però, incalza il vicepresidente Ue, dovrà arrivare da un più ampio lavoro per creare condizioni di contesto favorevole. «L'impatto della crisi sul Sud s'innesta su mali storici. Criminalità organizzata, tempi della giustizia, difficoltà di accesso al credito, infrastrutture

inadeguate». Per questo, «prima ancora degli investimenti, sono indispensabili riforme e azioni per garantire Stato di diritto e maggiore efficienza della macchina pubblica».

Efficienza, però, significa anche velocità dei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione. Altro punto estremamente dolente. Tajani ha sollecitato a più riprese una risposta da parte del Governo sul recepimento della direttiva Ue. «Passerà ha risposto preannunciando il recepimento entro novembre, auspico che l'obiettivo sia centrato. Di certo, però, occorrerà un'attuazione estremamente fedele alla direttiva Ue. Ho letto di ipotesi di un recepimento in due fasi, con tempi inizialmente meno rigorosi per la Pa. Sarebbe una soluzione inaccettabile che porterebbe ad aprire una procedura d'infrazione. Ma sono fiducioso, non credo che l'Italia voglia davvero seguire questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La sfida Ue è la crescita: l'Italia riparta dal Mezzogiorno»



Il meeeting

Oggi a Napoli
confronto sul
Meridione
con governo
Regioni
imprese
e sindacati

Tajani, vicepresidente dell'Ue:
il rilancio delle aree deboli passa
per una nuova industrializzazione

Nando Santonastaso

«Pensi che sarebbe successo se l'Alta Corte tedesca avesse votato no». Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue, che ha organizzato oggi a Napoli con la Regione Campania un vertice sul Mezzogiorno con tutti gli interlocutori istituzionali (governo, imprese, Regioni, università) guarda al bicchiere mezzo pieno. La giornata-no dei mercati, ieri, passa quasi in secondo piano rispetto al sì al Fondo permanente salva-Stati di 24 ore prima. «Nessuno si illude che il più è fatto: ma il verdetto della Germania è incoraggiante».

Come il voto olandese che ha ridimensionato gli euroscettici?

«Certo, anche quel risultato va salutato positivamente. Ma il fenomeno degli euroscettici resta tutt'altro che trascurabile: penso ai piraten tedeschi, al caso Grillo in Italia, all'ultrasinistra in Grecia. L'idea di un'iniziativa forte per rilanciare il senso dell'Ue, come quella proposta dal governo italiano, mi pare opportuna».

Il piano Bce sembra poter ricompattare la Comunità sul versante spread: l'Italia farà ricorso al salva-Stati?

«Mi pare proprio di no, le assicurazioni del premier e di altri ministri lo hanno finora escluso categoricamente. Così come spero, per restare ai punti deboli del sistema europeo, che gli sforzi della Grecia per restare nell'euro siano coronati da successo. Molto, però, dipenderà dalla capacità di incidere sulla crescita che resta la grande sfida

da vincere».

Non a caso si parlerà di crescita oggi al meeting di Napoli: il Meridione come paradigma dei problemi di sviluppo dell'Europa?

«Senza dubbio. Senza Sud non riparte l'Italia e non si difende l'euro. Ma perché questo non diventi l'ennesimo slogan, occorre dare risposte serie e concrete ad una situazione che è drammatica. Pil a -6%, fallimenti a +11% rispetto al Nord, disoccupazione al 50% tra i giovani, crisi aziendali sempre più numerose. Sono cifre che confermano l'urgenza di intervenire».

Le iniziative del governo Monti per il Sud non la convincono?

«Al contrario, l'asse operativo che si è creato tra il commissario Ue, Hahn, e il ministro Barca funziona. Ma c'è molto ancora da fare. A cominciare dalla spesa dei fondi europei che non ha ancora raggiunto nel Mezzogiorno livelli soddisfacenti. C'è bisogno però anche di capitali privati e della Bei».

Ha un piano in mente, Tajani?

«Sì: a Napoli lancerò l'idea di una task force Ue-governo-istituzioni destinata esclusivamente allo sviluppo del Sud. Non si tratta di tornare a vecchie politiche di assistenza, o di inventare corsie preferenziali che l'Ue boccia in partenza. Vogliamo mettere tutti gli attori in condizione di garantire alle risorse inesprese del Mezzogiorno di manifestarsi. E un punto di partenza non può che essere il rilancio di una politica industriale per quest'area».

Ma non è proprio l'industria a mostrare oggi tutto l'affanno di scelte non proprio oculate?

«Gli errori del passato non vanno ripetuti. Ma oggi dobbiamo garantire alle imprese, sia sul lato burocratico sia su quello finanziario, regole e opportunità di investimenti al Sud che oggi non ci sono. Penso all'occasione ancora oggi non colta dello sviluppo dell'impresa turistica. Temo che occasioni strategiche come la banda larga o le innovazioni della ricerca che fanno così bene all'export siano ancora traguardi lontani per il Mezzogiorno. Ecco perché la svolta serve, come la lotta senza quartiere alla criminalità organizzata: se c'è crescita, sarà difficile arruolare i giovani nei clan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Ue salva a metà il pericolo resta

Giovanni Sabbatucci

Gli europeisti e i democratici del vecchio continente dovranno ringraziare a lungo gli elettori olandesi che, smentendo le previsioni allarmiste di qualche settimana fa, hanno largamente premiato un «normale» partito liberal-moderato e un altrettanto ortodosso partito laburista, ridimensionando in modo drastico la forza della destra populista e della sinistra radicale, e scongiurando lo scenario di un Parlamento ingovernabile, dominato da pulsioni antieuropee. Ma un pensiero grato va anche rivolto agli elettori greci che, nemmeno tre mesi fa, sia pur al secondo tentativo e verosimilmente con scarso entusiasmo, hanno consentito la formazione nel loro Paese di una maggioranza «costituzionale». Una maggioranza disposta, almeno sulla carta, a mantenere i duri impegni assunti con l'Unione Europea.

Grecia e Olanda: due Paesi collocati, non solo geograficamente, agli antipodi dell'area euro. L'estremo Nord e l'estremo Sud, il detentore della tripla A e lo Stato quasi fallito, il capofila dei virtuosi del rigore finanziario e il reprobato portato sull'orlo del crack da dissennate politiche di spesa. Eppure, nel momento delle scelte risolutive, la maggioranza degli elettori di entrambi i Paesi ha valutato i costi e i benefici delle diverse opzioni. E ha deciso che il prezzo di una crisi dell'euro sarebbe ancora più pesante dei sacrifici richiesti per scongiurarla attraverso politiche di rigore; che le proposte dei demagoghi e dei grandi semplificatori di ogni colore sono buone tutt'al più per esprimere proteste ma non per formulare progetti di governo.

È una buona notizia per il fu-

turo della costruzione europea, ma anche per le sorti della democrazia sul vecchio continente. Sia ben chiaro: l'equilibrio politico che si è creato in Olanda, per non parlare della Grecia, non è l'ideale. È un equilibrio assai lontano da quello che siamo abituati a considerare fisiologico e auspicabile nei sistemi democratici, con due forze politiche principali capaci di alternarsi alla guida del Paese.

Nell'uno e nell'altro caso – ma il discorso potrebbe valere domani anche per l'Italia – i partiti «responsabili» e filo-europei, tra loro tutt'altro che concordi sulle scelte di merito, sono ridotti a considerare già come un successo l'avere i numeri per governare assieme: ovvero per dare vita a una grande coalizione in grado di assumere misure impopolari, ma esposta proprio per questo al logorante assedio delle forze anti-sistema, tanto più in assenza di meccanismi elettorali penalizzanti per le estreme. Insomma, il rischio di una prolungata ingovernabilità dei sistemi rappresentativi, di una crisi di fiducia nell'Europa e nella democrazia non può dirsi scongiurato una volta per tutte (molto dipenderà dai tempi dell'auspicata ripresa economica). Ma questo scenario si sarebbe già materializzato, con conseguenze imprevedibili, se in due Stati piccoli, ma strategici per diversi motivi come Olanda e Grecia, le scelte degli elettori avessero premiato il populismo anti-europeo.

Così non è stato. E il compiacimento, per chi crede nell'Europa, è legittimo. Ma fermarsi qui e tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo sarebbe quanto meno imprudente. I risultati delle elezioni

ci dicono che la maggioranza degli elettori – ieri in Grecia, oggi in Olanda, domani, si spera, in Italia e in Germania – non è ostile all'unità europea in quanto tale (se lo fosse non avrebbe che da scegliere in un'ampia gamma di offerte politiche disponibili sul mercato elettorale). Ma non è nemmeno propensa a scaldarsi e a mobilitarsi per un progetto che sente calato dall'alto.

L'Unione Europea, è cosa nota, soffre da sempre di un deficit di consenso democratico. Anche perché i suoi cittadini raramente sono stati chiamati a partecipare alla sua costruzione; e quando questa partecipazione è stata sollecitata, i risultati sono stati tutt'altro che incoraggianti (vittorie di stretta misura nei referendum sull'Unione in Francia e Danimarca nel 1992-93, sconfitte piuttosto nette nel voto popolare sul trattato costituzionale di Nizza in Francia e in Olanda nel 2005, per citare solo alcuni casi).

Per restituire slancio al processo non basta dunque la manutenzione di uno status quo comunque fragile, soprattutto in tempi di crisi. Occorre un salto di qualità che rilanci il progetto federativo europeo attraverso robuste cessioni di sovranità, che lo renda più popolare e meno reversibile, radicandolo nelle istituzioni e nelle pratiche della democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno burocrazia e più tutele anti-falso

Prodotti di qualità

L'Ue alza un muro

DI ANGELO DI MAMBRO

Tempi dimezzati per l'accesso al registro europeo Dop e Igp, tutela rinforzata per combattere la contraffazione dei prodotti a indicazione geografica, nuove disposizioni sulle specialità tradizionali garantite (Stg), chance per prodotti come il cioccolato di essere riconosciuti nel registro, possibilità di istituire marchi d'area e di utilizzare denominazioni facoltative come «prodotto di montagna». Tra le nuove regole sui regimi della qualità alimentare Ue approvate ieri dal Parlamento europeo con 528 voti favorevoli, 57 voti contrari e 33 astensioni, manca solo l'estensione della programmazione dell'offerta produttiva ai prosciutti (per i formaggi Dop già c'è), chiesta a gran voce dai consorzi italiani. Ci si può consolare con la riduzione da 12 a 6 mesi dei tempi di risposta della Commissione Ue a una richiesta di registrazione. Altra importante novità è la tutela ex officio rinforzata, per combattere l'uso improprio delle denominazioni, con un ruolo di «sentinella» per i consorzi e i gruppi di produttori, chiamati a segnalare le infrazioni, e con un'autorità nazionale istituita ad hoc dagli Stati membri per garantire il rispetto delle nuove norme. Per ottenere la denomina-

zione Stg si dovrà provare che il termine «tradizionale» si riferisce a un arco di tempo di almeno 30 anni invece degli attuali 25. Passa anche l'emendamento parlamentare «pizza napoletana», che prevede una procedura semplificata per la sostituzione di denominazioni registrate senza riserva del nome. Viene riconosciuta la denominazione facoltativa «prodotto di montagna» e la possibilità di istituire marchi d'area, mentre la lista dei prodotti ammissibili alla certificazione Dop e Igp viene estesa al cioccolato (come quello di Modica) e alla pelle. «L'unico rammarico», racconta il presidente della Commissione agricoltura del Parlamento Ue Paolo De Castro, «è non essere riusciti a convincere il Consiglio sulla necessità di estendere la programmazione produttiva ai prosciutti certificati». Misura che, ricorda De Castro, gli eurodeputati hanno già inserito nelle relazioni parlamentari sulla riforma della Pac. Soddisfatto il ministro delle politiche agricole Mario Catania, che saluta l'approvazione come «un'ottima notizia per l'Italia» e considera la regolamentazione dei volumi produttivi «una questione aperta, che affronteremo nell'ambito dei negoziati in corso per la riforma della Politica agricola comune».

— © Riproduzione riservata —



OLTRE LA CRISI

Roma capitale di riforme europee

L'Italia deve assumere nella Ue un ruolo di guida dei Paesi del sud

di **Marco Simoni**

L'Europa dei tecnici che, da Draghi a Monti, di fatto governa buona parte del sud Europa e degli altri Stati in crisi di debito, svolge con grande determinazione il suo compito. Senza possibilità né mandato di cambiare le variabili politiche di fondo, le scelte tecniche hanno il compito di trovare la soluzione più efficiente alle condizioni date. Dopo il piano-Draghi che consente alla Bce acquisti difensivi di debito pubblico, il passaggio successivo sarà nella direzione dell'unione bancaria, e poi?

Similmente a quanto avviene in Italia, anche in Europa si sta esaurendo il tempo dei tecnici che, come è giusto, lascia aperta la questione di fondo che riguarda le asimmetrie persistenti tra i Paesi europei, questione politica che ancora non ha conosciuto una discussione realistica.

Si sono sentiti e letti auspici di "salto in avanti" verso forme di federalismo fiscale e solidarietà economica, auspici che spesso si risolvono in una richiesta indiretta di trasferimenti dagli Stati più ricchi a quelli a crescita stagnante - magari sotto forma di garanzia per Eurobond. Tuttavia, infervorarsi oggi sostenendo l'urgenza di eleggere direttamente un presidente degli Stati Uniti d'Europa, o argomentare la necessità di piani di grandi opere continentali in sostanza finanziate dai tedeschi non serve ad avvicinarsi ad una soluzione politica realistica e fattibile.

È diventato ormai chiaro infatti che lo sviluppo politico dell'Unione Europea non dipende dallo scontro tra la destra liberista e la sinistra sociale: Hollande e la Spd sono entrambi saldamente nel solco di Sarkozy e Merkel. Il tema, come sempre è stato, riguarda i rapporti tra le nazioni nella loro interezza,

deve essere rispettoso dunque sia degli interessi dei diversi popoli che dei cicli politici che li rappresentano.

Il tema profondo, finora eluso, è che la differenza di trend economici è specchio della distanza tra le democrazie del nord, che hanno ristrutturato il loro contratto sociale per adeguarsi ai ritmi dell'economia globalizzata, e quelle del sud che - anziché giovare delle mani legate dall'euro, come si augurava negli anni 80 Francesco Giavazzi - si sono sentite, al riparo nell'euro, con le mani libere.

Dell'Italia e della sua incapacità di ridurre il debito approfittando dei bassissimi tassi d'interesse, si è scritto molto; come del carattere incoerente delle riforme degli anni 90. La crisi Greca è, in maniera ancora più trasparente, figlia della irresponsabilità della classe politica che ha occultato artificialmente il buco di bilancio creato per acquistare consensi a colpi di assunzioni pubbliche e pensionamenti a pioggia.

Spiega Luis Garicano sul blog della London School of Economics, che la responsabilità della attuale crisi spagnola sia da attribuire alle Cajas, banche regionali dai vertici di nomina politica, spesso scelti tra burocrati di nessuna competenza. Le Cajas hanno perseguito negli anni di tassi bassi pratiche clientelari e hanno continuato ad accumulare debiti anche dopo e durante la crisi finanziaria.

Da un punto di vista economico non c'è dubbio che la condizione dell'Italia sia molto più solida di quella degli altri paesi mediterranei, e siamo stati in grado con duri sacrifici ma anche con relativa facilità di aggiustare i nostri conti. Ma a questo punto, per poter rafforzare i legami politici con i Paesi del nord Europa, i Paesi del sud devono dimostrare altro che semplici cifre in ordine, o indici di flessibilità del

lavoro in ribasso.

È evidente e comune a questi paesi - in grado diverso, certo - la necessità di un cambio di rotta nei processi di funzionamento dell'economia e del suo rapporto con lo Stato. Un cambiamento che deve trasmettere il senso dell'abbandono di pratiche corporative, chiuse e discrezionali, e un avvicinamento leggibile alle pratiche più trasparenti del nord Europa.

In altre parole, una volta risolto il problema tecnico, il punto politico per i Paesi in ritardo di crescita è quello di avviare un percorso di riforme endogene, pratiche nuove che sia possibile raccontare in maniera credibile ai partner europei.

Proprio per la sua maggior forza economica l'Italia potrebbe svolgere su questo un ruolo di guida per i Paesi mediterranei, che dovrebbero rivendicare su se stessi l'onere della prova, promuovendo una iniziativa politica che per una volta, anziché seguire indicazioni esterne si appropri di una agenda di riforme comuni, rivendicandone l'utilità e il percorso.

In questo modo si potrebbero perseguire due obiettivi: stimolare nuovi processi di crescita economica solida mentre si mostra ai partner europei l'utilità e l'opportunità di un ulteriore rafforzamento dei legami comuni con chi, fino ad ora, ha confermato le peggiori previsioni dell'inizio degli anni '90.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

